

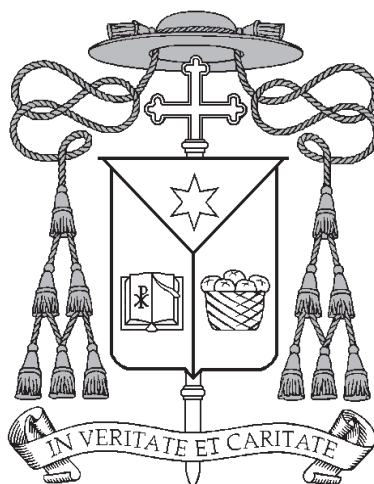
Anno 81°

Aprile-Settembre 2015

# BOLLETTINO ECCLESIASTICO

ufficiale per gli Atti della Curia della Diocesi di Senigallia

Trimestrale della Curia Vescovile di Senigallia - N. 44 - II-III trimestre 2015 - Direttore Responsabile Giuseppe Cionchi - Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3 - tel. 071.60498 - Poste Italiane Sp.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Ancona - Autorizzazione Vescovile del 1° gennaio 1994 - Stampa: Litograf srl - Todi (Pg).



# Diocesi di Senigallia

## INDICE

- SANTO PADRE**
- 3 Veglia Pasquale nella Notte Santa: Omelia
- 5 Misericordiae Vultus: *Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia*
- 24 Messaggio in occasione dell'inaugurazione di Expo Milano 2015
- 26 Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2015
- 30 Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale del Malato 2016 - 11 febbraio 2016: Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5)
- 34 Viaggio Apostolico del Santo Padre Francesco a Cuba, negli Stati Uniti d'America e visita alla sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (19-28 settembre 2015) - Santa Messa conclusiva dell'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie: Omelia
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**
- 37 68ª ASSEMBLEA GENERALE  
Roma, 18-21 maggio 2015  
Comunicato finale
- 45 Consiglio Permanente  
Roma, 30 settembre-2 ottobre 2015  
Comunicato finale
- CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA**
- 53 Riunione del 06 maggio 2015 - 3°/2015
- 57 All. 1: Comunicato Stampa
- 59 Riunione del 10 giugno 2015 - 4°/2015
- 66 All. 1: Meditazione ai Vescovi della CEM (10 giugno 2015)
- 67 Papa Francesco Trascrizione del messaggio audio registrato per il 37° Pellegrinaggio Macerata-Loreto - 6 giugno 2015
- 69 Riunione del 09 settembre 2015 - 5°/2015
- 74 All. 1: Meditazione ai Vescovi della CEM (09 settembre 2015)  
All. 2 Conferenza Episcopale Marchigiana: Comunicato Stampa
- VESCOVO**
- 79 Omelia nella Messa Crismale del Giovedì Santo
- 82 Omelia nel pellegrinaggio dei migranti Loreto 28 giugno 2015
- 84 Omelia nella solennità dell'Assunta e festa del mare
- 86 Omelia nell'Ordinazione Diaconale di Emanuele Piazzai
- 89 Omelia nel 50° di Sacerdozio
- 92 Direttorio per i Consigli Pastoralari Parrocchiali. Emanato con Decreto del 15 agosto 2015. Entrato in vigore il 15 agosto 2015
- 106 Allegato n. 1: Progettare la pastorale: perchè?
- 113 Allegato n. 2: Come fare un progetto pastorale
- 123 Allegato n. 3: Il discernimento comunitario
- CANCELLERIA VESCOVILE**
- 127 Nomine
- 127 Ordinazione diaconale
- CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO**
- 129 Seduta del 28-5-2015
- 131 Seduta del 24 settembre 2014
- SULLA VIA DELLA GIOIA. PELLEGRINI PER AMORE**
- 133 Pellegrinaggio Diocesano dei Giovani



## SANTO PADRE

### VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

#### OMELIA

**Basilica Vaticana, Sabato Santo, 4 aprile 2015**

Notte di veglia è questa notte.

Non dorme il Signore, veglia il Custode del suo popolo (cfr *Sal* 121,4), per farlo uscire dalla schiavitù e aprirgli la strada della libertà.

Il Signore veglia e con la potenza del suo amore fa passare il popolo attraverso il Mar Rosso; e fa passare Gesù attraverso l'abisso della morte e degli inferi.

Notte di veglia fu questa per i discepoli e le discepole di Gesù. Notte di dolore e di paura. Gli uomini rimasero chiusi nel cenacolo. Le donne, invece, all'alba del giorno dopo il sabato, andarono al sepolcro per ungere il corpo di Gesù. Il loro cuore era pieno di commozione e si domandavano: "Come faremo ad entrare?, chi ci rotolerà la pietra del sepolcro?...". Ma ecco il primo segno dell'Evento: la grande pietra era già stata ribaltata e la tomba era aperta!

«Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito di una veste bianca...» (*Mc* 16,5). Le donne furono le prime a vedere questo grande segno: la tomba vuota; e furono le prime ad entrarvi...

"*Entrate nel sepolcro*". Ci fa bene, in questa notte di veglia, fermarci a riflettere sull'esperienza delle discepole di Gesù, che interpella anche noi. Per questo, in effetti, siamo qui: per *entrare, entrare nel Mistero* che Dio ha compiuto con la sua *veglia d'amore*.

Non si può vivere la Pasqua senza entrare nel mistero. Non è un fatto intellettuale, non è solo conoscere, leggere... E' di più, è molto di più!

"Entrare nel mistero" significa capacità di stupore, di contemplazione; capacità di ascoltare il silenzio e sentire il sussurro di un filo di silenzio sonoro in cui Dio ci parla (cfr *I Re* 19,12).

Entrare nel mistero ci chiede di non avere paura della realtà: non chiudersi in sé stessi, non fuggire davanti a ciò che non comprendiamo, non chiudere gli occhi davanti ai problemi, non negarli, non eliminare gli interrogativi...

Entrare nel mistero significa andare oltre le proprie comode sicurezze, oltre la pigrizia e l'indifferenza che ci frenano, e mettersi alla ricerca della verità, della bellezza e dell'amore, cercare un senso non scontato, una risposta non banale alle domande che mettono in crisi la nostra fede, la nostra fedeltà e la nostra ragione.

Per entrare nel mistero ci vuole umiltà, l'umiltà di abbassarsi, di scendere dal piedestallo del nostro io tanto orgoglioso, della nostra presunzione; l'umiltà di ridimensionarsi, riconoscendo quello che effettivamente siamo: delle creature, con pregi e difetti, dei peccatori bisognosi di perdono. Per entrare nel mistero ci vuole questo abbassamento che è impotenza, svuotamento delle proprie idola-trie... adorazione. Senza adorare non si può entrare nel mistero.

Tutto questo ci insegnano le donne discepole di Gesù. Esse vegliarono, quella notte, insieme con la Madre. E lei, la Vergine Madre, le aiutò a non perdere la fede e la speranza. Così non rimasero prigioniere della paura e del dolore, ma alle prime luci dell'alba uscirono, portando in mano i loro unguenti e con il cuore unto d'amore. Uscirono e trovarono il sepolcro aperto. Ed entrarono. Vegliarono, uscirono ed entrarono nel Mistero. Impariamo da loro a vegliare con Dio e con Maria, nostra Madre, per entrare nel Mistero che ci fa passare dalla morte alla vita.

**MISERICORDIAE VULTUS****BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA**

**Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile, Vigilia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.**

FRANCESCO  
VESCOVO DI ROMA  
SERVO DEI SERVI DI DIO  
A QUANTI LEGGERANNO QUESTA LETTERA  
GRAZIA, MISERICORDIA E PACE

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (*Ef* 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà » (*Es* 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (*Gal* 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr *Gv* 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona<sup>[1]</sup> rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. E' fonte di gioia, di serenità e di pace. E' condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. E' per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr *Ef* 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la

Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati».<sup>[2]</sup> Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».<sup>[3]</sup>

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia.<sup>[4]</sup>

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

6. «E' proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza».<sup>[5]</sup> Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità



dell'onnipotenza di Dio. E' per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono».<sup>[6]</sup> Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. E' veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. “Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. E' come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande *hallel*” come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia.

Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: “Eterna è la sua misericordia”.

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (*I Gv* 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, senti fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr *Mt* 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr *Mt* 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr *Mt* 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr *Lc* 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (*Mc* 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*.<sup>[7]</sup> Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo

queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr *Lc* 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (*Mt* 18,22), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (*Mt* 18,33). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (*Mt* 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (*Ef* 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (*Mt* 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio

è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. E' sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesaurevole di offrire misericordia».<sup>[8]</sup> Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si visse in un deserto desolato. E' giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. E' il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr *Gen* 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della

Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio».<sup>[9]</sup>

Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo».<sup>[10]</sup> Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice».<sup>[11]</sup>

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. E' determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc 6,36*). E' un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr *Lc 6,27*). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della

Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di *non giudicare* e di *non condannare*. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di *perdonare* e di *donare*. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

*Misericordiosi come il Padre*, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. E' bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (Sal 70,2). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di



noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, lasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

E' mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr *Mt 25,31-45*). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di

solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».<sup>[12]</sup>

16. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore» (61,1-2). "Un anno di misericordia": è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (*Rm* 12,8).

17. La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).



Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: « Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono » (58,6-11).

L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il

discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia.

18. Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i *Missionari della Misericordia*. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti» (*Rm 11,32*). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, «sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (*Eb 2,17*).

Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (*Eb 4,16*).

19. La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. E' solo

un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire.

Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. E' un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. E' un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. E' sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. E' sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia.

20. Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra *giustizia* e *misericordia*. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare

che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. E' in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia, condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr *Fil* 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr *Sal* 51,11-16).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi» (*Os* 11,5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfrain, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11,8-9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «E' più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia».<sup>[13]</sup> E' proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (*Rm* 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

22. Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'*indulgenza*. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cri-

sto, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr *Mt* 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr *Ap* 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza.

Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

24. Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (*Lc 1,50*). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo



lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (*Sal 25,6*).

**FRANCISCUS**

---

[1] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 4.

[2] Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, 2-3.

[3] *Allocuzione nell'ultima sessione pubblica*, 7 dicembre 1965.

[4] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 16; Cost. past. *Gaudium et spes*, 15.

[5] Tommaso D'aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4.

[6] XXVI Domenica del Tempo Ordinario. Questa colletta appare già, nell'VIII secolo, tra i testi eucologici del *Sacramentario Gelasiano* (1198).

[7] Cfr *Om. 21: CCL 122*, 149-151.

[8] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24.

[9] N. 2.

[10] Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 15.

[11] *Ibid.*, 13.

[12] *Parole di luce e di amore*, 57.

[13] *Enarr. in Ps. 76*, 11.



## MESSAGGIO IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DI EXPO MILANO 2015

Venerdì, 1° maggio 2015

*Cari fratelli e sorelle,  
buongiorno!*

Sono grato per la possibilità di unire la mia voce a quelle di quanti siete convenuti per questa inaugurazione. E' la voce del Vescovo di Roma, che parla a nome del popolo di Dio pellegrino nel mondo intero; è *la voce di tanti poveri* che fanno parte di questo popolo e con dignità cercano di guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Vorrei farmi portavoce di tutti questi nostri fratelli e sorelle, cristiani e anche non cristiani, che Dio ama come figli e per i quali ha dato la vita, ha spezzato il pane che è la carne del suo Figlio fatto uomo. Lui ci ha insegnato a chiedere a Dio Padre: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". La Expo è un'occasione propizia per *globalizzare la solidarietà*. Cerchiamo di non sprecarla ma di valorizzarla pienamente!

In particolare, ci riunisce il tema: "*Nutrire il pianeta, energia per la vita*". Anche di questo dobbiamo ringraziare il Signore: per la scelta di un tema così importante, così essenziale... purché non resti solo un "tema", purché sia sempre accompagnato dalla *coscienza dei "volti"*: i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano. Vorrei che ogni persona – a partire da oggi –, ogni persona che passerà a visitare la Expo di Milano, attraversando quei meravigliosi padiglioni, possa percepire la presenza di quei volti. Una presenza nascosta, ma che in realtà dev'essere *la vera protagonista dell'evento: i volti degli uomini e delle donne che hanno fame*, e che si ammalano, e persino muoiono, per un'alimentazione troppo carente o nociva.

Il "*paradosso dell'abbondanza*" – espressione usata da san Giovanni Paolo II parlando proprio alla FAO (*Discorso alla I Conferenza sulla Nutrizione*, 1992) – persiste ancora, malgrado gli sforzi fatti e alcuni buoni risultati. Anche la Expo, per certi aspetti, fa parte di questo "paradosso dell'abbondanza", se obbedisce alla cultura dello spreco, dello scarto, e non contribuisce ad un modello di sviluppo equo e sostenibile. Dunque, facciamo in modo che questa Expo sia occasione di un cambiamento di mentalità, per smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane – ad ogni grado di responsabilità – non abbiano un impatto sulla vita di chi, vicino o lontano, soffre la fame. Penso a tanti uomini e donne che patiscono la fame, e specialmente alla moltitudine di bambini che muoiono di fame nel mondo.

E ci sono altri volti che avranno un ruolo importante nell'Esposizione Universale: quelli di tanti operatori e ricercatori del settore alimentare. Il Signore conceda ad ognuno di essi saggezza e coraggio, perché è grande la loro responsabilità. Il mio auspicio è che questa esperienza permetta agli imprenditori, ai commercianti, agli studiosi, di sentirsi coinvolti in *un grande progetto di solidarietà*: quello di nutrire il pianeta nel rispetto di ogni uomo e donna che vi abita e nel rispetto dell'ambiente naturale. Questa è una grande sfida alla quale Dio chiama l'umanità del secolo ventunesimo: smettere finalmente di abusare del giardino che Dio ci ha affidato, perché tutti possano mangiare dei frutti di questo giardino. Assumere tale grande progetto dà piena dignità al lavoro di chi produce e di chi ricerca nel campo alimentare.

Ma tutto parte da lì: dalla percezione dei volti. E allora non voglio dimenticare *i volti di tutti i lavoratori che hanno faticato per la Expo di Milano*, specialmente dei più anonimi, dei più nascosti, che anche grazie a Expo hanno guadagnato il pane da portare a casa. Che nessuno sia privato di questa dignità! E che nessun pane sia frutto di un lavoro indegno dell'uomo!

Il Signore ci aiuti a cogliere con responsabilità questa grande occasione. Ci doni Lui, che è Amore, la vera "energia per la vita": l'amore per condividere il pane, il "nostro pane quotidiano", in pace e fraternità. E che non manchi il pane e la dignità del lavoro ad ogni uomo e donna.

Grazie.

## MESSAGGIO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2015 Dal Vaticano, 24 maggio 2015, Solennità di Pentecoste

*Cari fratelli e sorelle,*

la Giornata Missionaria Mondiale 2015 avviene sullo sfondo dell'Anno della Vita Consacrata e ne riceve uno stimolo per la preghiera e la riflessione. Infatti, se ogni battezzato è chiamato a rendere testimonianza al Signore Gesù annunciando la fede ricevuta in dono, questo vale in modo particolare per la persona consacrata, perché tra la *vita consacrata* e la *missione* sussiste un forte legame. La sequela di Gesù, che ha determinato il sorgere della vita consacrata nella Chiesa, risponde alla chiamata a prendere la croce e andare dietro a Lui, ad imitare la sua dedizione al Padre e i suoi gesti di servizio e di amore, a perdere la vita per ritrovarla. E poiché tutta l'esistenza di Cristo ha carattere missionario, gli uomini e le donne che lo seguono più da vicino assumono pienamente questo medesimo carattere.

La dimensione missionaria, appartenendo alla natura stessa della Chiesa, è *intrinseca anche ad ogni forma di vita consacrata*, e non può essere trascurata senza lasciare un vuoto che sfigura il carisma. La missione non è proselitismo o mera strategia; la missione fa parte della "grammatica" della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra "vieni" e "vai". Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 266).

La missione è *passione per Gesù Cristo* e nello stesso tempo è *passione per la gente*. Quando sostiamo in preghiera davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo la grandezza del suo amore che ci dà dignità e ci sostiene; e nello stesso momento percepiamo che quell'amore che parte dal suo cuore trafitto si estende a tutto il popolo di Dio e all'umanità intera; e proprio così sentiamo anche che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato (cfr *ibid.*, 268) e a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero. Nel comando di Gesù: "andate" sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. In essa tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita; e in modo speciale ai consacrati è chiesto di *ascoltare la voce dello Spirito che li chiama ad andare verso le grandi periferie della missione*, tra le genti a cui non è ancora arrivato il Vangelo.

Il cinquantenario del Decreto conciliare *Ad gentes* ci invita a rileggere e meditare questo documento che suscitò un *forte slancio missionario negli Istituti di vita consacrata*. Nelle comunità contemplative riprese luce ed eloquenza la figura di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, quale ispiratrice dell'intimo legame della vita contemplativa con la missione. Per molte congregazioni religiose di vita attiva l'anelito missionario scaturito dal Concilio Vaticano II si attuò con una straordinaria apertura alla missione *ad gentes*, spesso accompagnata dall'accoglienza di fratelli e sorelle provenienti dalle terre e dalle culture incontrate nell'evangelizzazione, tanto che oggi si può parlare di una diffusa interculturalità nella vita consacrata. Proprio per questo è urgente riproporre l'ideale della missione nel suo centro: Gesù Cristo, e nella sua esigenza: il dono totale di sé all'annuncio del Vangelo. Non vi possono essere compromessi su questo: *chi, con la grazia di Dio, accoglie la missione, è chiamato a vivere di missione*. Per queste persone, l'annuncio di Cristo, nelle molteplici periferie del mondo, diventa il modo di vivere la sequela di Lui e ricompensa di tante fatiche e privazioni. Ogni tendenza a deflettere da questa vocazione, anche se accompagnata da nobili motivazioni legate alle tante necessità pastorali, ecclesiali o umanitarie, non si accorda con la personale chiamata del Signore a servizio del Vangelo. Negli *Istituti missionari* i formatori sono chiamati sia ad indicare con chiarezza ed onestà questa prospettiva di vita e di azione, sia ad essere autorevoli nel discernimento di autentiche vocazioni missionarie. Mi rivolgo soprattutto ai *giovani*, che sono ancora capaci di testimonianze coraggiose e di imprese generose e a volte controcorrente: *non lasciatevi rubare il sogno di una missione vera*, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé. Nel segreto della vostra coscienza, domandatevi quale sia la ragione per cui avete scelto la vita religiosa missionaria e misurate la disponibilità ad accettarla per quello che è: un dono d'amore al servizio dell'annuncio del Vangelo, ricordando che, prima di essere un bisogno per coloro che non lo conoscono, l'annuncio del Vangelo è una necessità per chi ama il Maestro.

Oggi, la missione è posta di fronte alla sfida di rispettare il bisogno di tutti i popoli di *ripartire dalle proprie radici e di salvaguardare i valori delle rispettive culture*. Si tratta di conoscere e rispettare altre tradizioni e sistemi filosofici e riconoscere ad ogni popolo e cultura il diritto di farsi aiutare dalla propria tradizione nell'intelligenza del mistero di Dio e nell'accoglienza del Vangelo di Gesù, che è luce per le culture e forza trasformante delle medesime.

All'interno di questa complessa dinamica, ci poniamo l'interrogativo: "Chi sono i *destinatari privilegiati* dell'annuncio evangelico?". La risposta è chiara e

la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (cfr *Lc* 14,13-14). L'evangelizzazione rivolta preferenzialmente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare: «Esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 48). Ciò dev'essere chiaro specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell'esistenza quotidiana e nella rinuncia all'esercizio di ogni potere per diventare fratelli e sorelle degli ultimi, portando loro la testimonianza della gioia del Vangelo e l'espressione della carità di Dio.

Per vivere la testimonianza cristiana e i segni dell'amore del Padre tra i piccoli e i poveri, i consacrati sono chiamati a promuovere nel servizio della missione *la presenza dei fedeli laici*. Già il Concilio Ecumenico Vaticano II affermava: «I laici cooperino all'opera evangelizzatrice della Chiesa, partecipando come testimoni e come vivi strumenti della sua missione salvifica» (*Ad gentes*, 41). E' necessario che i consacrati missionari si aprano sempre più coraggiosamente nei confronti di quanti sono disposti a collaborare con loro, anche per un tempo limitato, per un'esperienza sul campo. Sono fratelli e sorelle che desiderano *condividere la vocazione missionaria insita nel Battesimo*. Le case e le strutture delle missioni sono luoghi naturali per la loro accoglienza e il loro sostegno umano, spirituale ed apostolico.

*Le Istituzioni e le Opere missionarie della Chiesa* sono totalmente poste al servizio di coloro che non conoscono il Vangelo di Gesù. Per realizzare efficacemente questo scopo, esse hanno bisogno dei carismi e dell'impegno missionario dei consacrati, ma anche i consacrati hanno bisogno di una struttura di servizio, espressione della sollecitudine del Vescovo di Roma per garantire la *koinonia*, così che la collaborazione e la sinergia siano parte integrante della testimonianza missionaria. Gesù ha posto l'unità dei discepoli come condizione perché il mondo creda (cfr *Gv* 17,21). Tale convergenza non equivale ad una sottomissione giuridico-organizzativa a organismi istituzionali, o ad una mortificazione della fantasia dello Spirito che suscita la diversità, ma significa dare più efficacia al messaggio evangelico e promuovere quell'unità di intenti che pure è frutto dello Spirito.

L'Opera Missionaria del Successore di Pietro ha un *orizzonte apostolico universale*. Per questo ha bisogno anche dei *tanti carismi della vita consacrata*, per

rivolgersi al vasto orizzonte dell'evangelizzazione ed essere in grado di assicurare un'adeguata presenza sulle frontiere e nei territori raggiunti.

Cari fratelli e sorelle, la passione del missionario è il Vangelo. San Paolo poteva affermare: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (I Cor 9,16). Il Vangelo è sorgente di gioia, di liberazione e di salvezza per ogni uomo. La Chiesa è consapevole di questo dono, pertanto non si stanca di annunciare incessantemente a tutti «quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi» (I Gv 1,1). La missione dei servitori della Parola – vescovi, sacerdoti, religiosi e laici – è quella di mettere tutti, nessuno escluso, in rapporto personale con Cristo. Nell'immenso campo dell'azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione. Una risposta generosa a questa universale vocazione la possono offrire i consacrati e le consacrate, mediante un'intensa vita di preghiera e di unione con il Signore e col suo sacrificio redentore.

Mentre affido a Maria, Madre della Chiesa e modello di missionarietà, tutti coloro che, *ad gentes* o nel proprio territorio, in ogni stato di vita cooperano all'annuncio del Vangelo, di cuore invio a ciascuno la Benedizione Apostolica.

**FRANCESCO**

## **MESSAGGIO PER LA XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2016 - 11 FEBBRAIO 2016**

***AFFIDARSI A GESÙ MISERICORDIOSO COME MARIA: “QUALSIASI  
COSA VI DICA, FATELA” (GV 2,5)***

**Dal Vaticano, 15 settembre 2015, Memoria della Beata Vergine Maria Addolorata**

*Cari fratelli e sorelle,*

la XXIV Giornata Mondiale del Malato mi offre l'occasione per essere particolarmente vicino a voi, care persone ammalate, e a coloro che si prendono cura di voi.

Poiché tale Giornata sarà celebrata in modo solenne in Terra Santa, quest'anno propongo di meditare il racconto evangelico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), dove Gesù fece il suo primo miracolo per l'intervento di sua Madre. Il tema prescelto – *Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (Gv 2,5)* si iscrive molto bene anche all'interno del Giubileo straordinario della Misericordia. La Celebrazione eucaristica centrale della Giornata avrà luogo l'11 febbraio 2016, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, proprio a Nazareth, dove «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). A Nazareth Gesù ha dato inizio alla sua missione salvifica, ascrivendo a sé le parole del profeta Isaia, come ci riferisce l'evangelista Luca: «Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (4,18-19).

La malattia, soprattutto quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità. Il primo momento può essere a volte di ribellione: perché è capitato proprio a me? Ci si potrebbe sentire disperati, pensare che tutto è perduto, che ormai niente ha più senso...

In queste situazioni, la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della Croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via.

Nelle nozze di Cana, Maria è la donna premurosa che si accorge di un problema molto importante per gli sposi: è finito il vino, simbolo della gioia della festa. Maria scopre la difficoltà, in un certo senso la fa sua e, con discrezione, agisce prontamente. Non rimane a guardare, e tanto meno si attarda ad esprimere giudizi, ma si rivolge a Gesù e gli presenta il problema così come è: «Non hanno vino» (Gv 2,3). E quando Gesù le fa presente che non è ancora il momento per Lui di rivelarsi (cfr v. 4), dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (v. 5). Allora Gesù compie il miracolo, trasformando una grande quantità di acqua in vino, un vino che appare subito il migliore di tutta la festa. Quale insegnamento possiamo ricavare dal mistero delle nozze di Cana per la Giornata Mondiale del Malato?

Il banchetto di nozze di Cana è un'icona della Chiesa: al centro c'è Gesù misericordioso che compie il segno; intorno a Lui ci sono i discepoli, le primizie della nuova comunità; e vicino a Gesù e ai suoi discepoli c'è Maria, Madre provvidente e orante. Maria partecipa alla gioia della gente comune e contribuisce ad accrescerla; intercede presso suo Figlio per il bene degli sposi e di tutti gli invitati. E Gesù non ha rifiutato la richiesta di sua Madre. Quanta speranza in questo avvenimento per noi tutti! Abbiamo una Madre che ha gli occhi vigili e buoni, come suo Figlio; il cuore materno e ricolmo di misericordia, come Lui; le mani che vogliono aiutare, come le mani di Gesù che spezzavano il pane per chi aveva fame, che toccavano i malati e li guarivano. Questo ci riempie di fiducia e ci fa aprire alla grazia e alla misericordia di Cristo. L'intercessione di Maria ci fa sperimentare la consolazione per la quale l'apostolo Paolo benedice Dio: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione» (2 Cor 1,3-5). Maria è la Madre "consolata" che consola i suoi figli.

A Cana si profilano i tratti distintivi di Gesù e della sua missione: Egli è Colui che soccorre chi è in difficoltà e nel bisogno. E infatti nel suo ministero messianico guarirà molti da malattie, infermità e spiriti cattivi, donerà la vista ai ciechi, farà camminare gli zoppi, restituirà salute e dignità ai lebbrosi, risusciterà i morti, ai poveri annunzierà la buona novella (cfr Lc 7,21-22). E la richiesta di Maria, durante il banchetto nuziale, suggerita dallo Spirito Santo al suo cuore materno, fece emergere non solo il potere messianico di Gesù, ma anche la sua misericordia.



Nella sollecitudine di Maria si rispecchia la tenerezza di Dio. E quella stessa tenerezza si fa presente nella vita di tante persone che si trovano accanto ai malati e sanno coglierne i bisogni, anche quelli più impercettibili, perché guardano con occhi pieni di amore. Quante volte una mamma al capezzale del figlio malato, o un figlio che si prende cura del genitore anziano, o un nipote che sta vicino al nonno o alla nonna, mette la sua invocazione nelle mani della Madonna! Per i nostri cari che soffrono a causa della malattia domandiamo in primo luogo la salute; Gesù stesso ha manifestato la presenza del Regno di Dio proprio attraverso le guarigioni: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano» (Mt 11,4-5). Ma l'amore animato dalla fede ci fa chiedere per loro qualcosa di più grande della salute fisica: chiediamo una pace, una serenità della vita che parte dal cuore e che è dono di Dio, frutto dello Spirito Santo che il Padre non nega mai a quanti glielo chiedono con fiducia.

Nella scena di Cana, oltre a Gesù e a sua Madre, ci sono quelli che vengono chiamati i "servitori", che ricevono da Lei questa indicazione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Naturalmente il miracolo avviene per opera di Cristo; tuttavia, Egli vuole servirsi dell'aiuto umano per compiere il prodigio. Avrebbe potuto far apparire direttamente il vino nelle anfore. Ma vuole contare sulla collaborazione umana, e chiede ai servitori di riempirle di acqua. Come è prezioso e gradito a Dio essere servitori degli altri! Questo più di ogni altra cosa ci fa simili a Gesù, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mc 10,45). Questi personaggi anonimi del Vangelo ci insegnano tanto. Non soltanto obbediscono, ma obbediscono generosamente: riempiono le anfore fino all'orlo (cfr Gv 2,7). Si fidano della Madre, e fanno subito e bene ciò che viene loro richiesto, senza lamentarsi, senza calcoli.

In questa Giornata Mondiale del Malato possiamo chiedere a Gesù misericordioso, attraverso l'intercessione di Maria, Madre sua e nostra, che conceda a tutti noi questa disposizione al servizio dei bisognosi, e concretamente dei nostri fratelli e delle nostre sorelle malati. Talvolta questo servizio può risultare faticoso, pesante, ma siamo certi che il Signore non mancherà di trasformare il nostro sforzo umano in qualcosa di divino. Anche noi possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti. Anche noi, sani o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell'acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono. Con l'aiuto discreto a chi soffre, così come nella malattia, si prende sulle proprie spalle la

croce di ogni giorno e si segue il Maestro (cfr *Lc* 9,23); e anche se l'incontro con la sofferenza sarà sempre un mistero, Gesù ci aiuta a svelarne il senso.

Se sapremo seguire la voce di Colei che dice anche a noi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», Gesù trasformerà sempre l'acqua della nostra vita in vino pregiato. Così questa Giornata Mondiale del Malato, celebrata solennemente in Terra Santa, aiuterà a realizzare l'augurio che ho espresso nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia: «Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con [l'Ebraismo, con l'Islam] e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione» (*Misericordiae Vultus*, 23). Ogni ospedale o casa di cura può essere segno visibile e luogo per promuovere la cultura dell'incontro e della pace, dove l'esperienza della malattia e della sofferenza, come pure l'aiuto professionale e fraterno, contribuiscano a superare ogni limite e ogni divisione.

Ci sono di esempio in questo le due Suore canonizzate nello scorso mese di maggio: santa Maria Alfonsina Danil Ghattas e santa Maria di Gesù Crocifisso Baouardy, entrambe figlie della Terra Santa. La prima fu testimone di mitezza e di unità, offrendo chiara testimonianza di quanto sia importante renderci gli uni responsabili degli altri, di vivere l'uno al servizio dell'altro. La seconda, donna umile e illetterata, fu docile allo Spirito Santo e divenne strumento di incontro con il mondo musulmano.

A tutti coloro che sono al servizio dei malati e dei sofferenti, auguro di essere animati dallo spirito di Maria, Madre della Misericordia. «La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio» (*ibid.*, 24) e portarla impressa nei nostri cuori e nei nostri gesti. Affidiamo all'intercessione della Vergine le ansie e le tribolazioni, insieme alle gioie e alle consolazioni, e rivolgiamo a lei la nostra preghiera, perché rivolga a noi i suoi occhi misericordiosi, specialmente nei momenti di dolore, e ci renda degni di contemplare oggi e per sempre il Volto della misericordia, il suo Figlio Gesù.

Accompagno questa supplica per tutti voi con la mia Benedizione Apostolica.

**FRANCESCO**

## **VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO A CUBA, NEGLI STATI UNITI D'AMERICA E VISITA ALLA SEDE DELL'OR- GANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE (19-28 SETTEMBRE 2015)**

**Santa Messa conclusiva dell'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie**

### **OMELIA**

**B. Franklin Parkway, Philadelphia, Domenica, 27 settembre 2015**

Oggi la Parola di Dio ci sorprende con un linguaggio allegorico forte, che ci fa pensare immagini potenti, che interrogano le nostre riflessioni. Un linguaggio allegorico che ci interpella, ma che anima il nostro entusiasmo.

Nella prima Lettura, Giosuè dice a Mosè che due membri del popolo stanno profetizzando, e annunciano la parola di Dio senza alcun mandato. Nel Vangelo, Giovanni dice a Gesù che i discepoli hanno impedito a uno di scacciare gli spiriti maligni nel nome di Gesù. E qui viene la sorpresa: Mosè e Gesù rimproverano questi collaboratori per essere così chiusi di mente. Fossero tutti profeti della parola di Dio! Fosse capace ciascuno di fare miracoli nel nome del Signore!

Gesù, invece, trova ostilità nella gente che non aveva accettato ciò che faceva e diceva. Per loro, l'apertura di Gesù alla fede onesta e sincera di molte persone che non facevano parte del popolo eletto da Dio sembrava intollerabile. I discepoli, da parte loro, agivano in buona fede; ma la tentazione di essere scandalizzati dalla libertà di Dio, il Quale fa piovere sui giusti come sugli ingiusti (cfr *Mt 5,45*), oltrepassando la burocrazia, l'ufficialità e i circoli ristretti, minaccia l'autenticità della fede e, perciò, dev'essere respinta con forza.

Quando ci rendiamo conto di questo, possiamo capire perché le parole di Gesù sullo scandalo sono così dure. Per Gesù, lo scandalo intollerabile è tutto ciò che distrugge e corrompe la nostra fiducia nel modo di agire dello Spirito.

Dio nostro Padre non si lascia vincere in generosità e semina. Semina la sua presenza nel nostro mondo, poiché «in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi» per primo (*I Gv 4,10*). Amore che ci dà la certezza profonda: siamo cercati da Lui, siamo aspettati da Lui. E' questa fiducia che porta il discepolo a stimolare, accompagnare e far crescere tutte le buone iniziative che esistono attorno a lui. Dio vuole che tutti i suoi figli prendano parte alla festa del Vangelo. Non ostacolate ciò che è buono – dice Gesù –, al contrario, aiutatelo a crescere. Mettere in dubbio l'opera dello Spirito, dare l'impressione che essa non ha nulla a che fare con quelli che non sono “del nostro gruppo”, che non sono “come noi”, è una tentazione pericolosa. Non solo blocca la conversione alla fede, ma costituisce una perversione della fede.

La fede apre la “finestra” alla presenza operante dello Spirito e ci dimostra che, come la felicità, la santità è sempre legata ai piccoli gesti. «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome – dice Gesù, piccolo gesto – non perderà la sua ricompensa» (Mc 9,41). Sono gesti minimi, che uno impara a casa; gesti di famiglia che si perdono nell’anonimato della quotidianità, ma che rendono ogni giorno diverso dall’altro. Sono gesti di madre, di nonna, di padre, di nonno, di figlio, di fratello. Sono gesti di tenerezza, di affetto, di compassione. Gesti come il piatto caldo di chi aspetta a cenare, come la prima colazione presto di chi sa accompagnare nell’alzarsi all’alba. Sono gesti familiari. E’ la benedizione prima di dormire e l’abbraccio al ritorno da una lunga giornata di lavoro. L’amore si esprime in piccole cose, nell’attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia sempre sapore di casa. La fede cresce quando è vissuta e plasmata dall’amore. Perciò le nostre famiglie, le nostre case sono autentiche Chiese domestiche: sono il luogo adatto in cui la fede diventa vita e la vita cresce nella fede.

Gesù ci invita a non ostacolare questi piccoli gesti miracolosi, anzi, vuole che li provochiamo, che li facciamo crescere, che accompagniamo la vita così come ci si presenta, aiutando a suscitare tutti i piccoli gesti di amore, segni della sua presenza viva e operante nel nostro mondo.

Questo atteggiamento a cui siamo invitati ci porta a domandarci, oggi, qui, al termine di questa festa: come stiamo lavorando per vivere questa logica nelle nostre famiglie e nelle nostre società?, che tipo di mondo vogliamo lasciare ai nostri figli (cfr *Laudato si’*, 160)? Non possiamo rispondere noi da soli a queste domande. E’ lo Spirito che ci chiama e ci sfida a rispondere ad esse con la grande famiglia umana. La nostra casa comune non può più tollerare divisioni sterili. «La sfida urgente di proteggere la nostra casa [...] comprende lo sforzo di unire l’intera famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare» (*ibid.*, 13). Che i nostri figli trovino in noi dei punti di riferimento per la comunione, non per la divisione. Che i nostri figli trovino in noi persone capaci di associarsi ad altri per far fiorire tutto il bene che il Padre ha seminato.

In modo diretto, ma con affetto, Gesù ci dice: «Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (Lc 11,13). Quanta saggezza c’è in queste parole! In effetti, quanto a bontà e purezza di cuore, noi esseri umani non abbiamo molto di cui vantarci! Ma Gesù sa che, per quanto riguarda i bambini,

siamo capaci di una generosità senza limiti. Per questo ci incoraggia: se abbiamo fede, il Padre ci darà il suo Spirito.

Noi cristiani, discepoli del Signore, chiediamo alle famiglie del mondo che ci aiutino. Siamo tanti oggi a partecipare a questa celebrazione, e questo è già in sé stesso qualcosa di profetico, una specie di miracolo nel mondo di oggi, che è stanco di inventare nuove divisioni, nuove rotture, nuovi disastri. Magari fossimo tutti profeti! Magari ciascuno di noi si aprisse ai miracoli dell'amore per il bene della propria famiglia e di tutte le famiglie del mondo – e sto parlando di miracoli d'amore –, e per poter così superare lo scandalo di un amore meschino e sfiduciato, chiuso in sé stesso, senza pazienza con gli altri! Vi lascio come domanda, perché ciascuno risponda – perché ho detto la parola “impaziente”: a casa mia, si grida o si parla con amore e tenerezza? E' un buon modo di misurare il nostro amore.

Come sarebbe bello se dappertutto, anche al di là dei nostri confini, potessimo incoraggiare e apprezzare questa profezia e questo miracolo! Rinnoviamo la nostra fede nella parola del Signore che invita le nostre famiglie a questa apertura; che invita tutti a partecipare alla profezia dell'alleanza tra un uomo e una donna, che genera vita e rivela Dio. Che ci aiuti a partecipare alla profezia della pace, della tenerezza e dell'affetto familiare. Che ci aiuti a partecipare al gesto profetico di prendersi cura con tenerezza, con pazienza e con amore dei nostri bambini e dei nostri nonni.

Ogni persona che desideri formare in questo mondo una famiglia che insegni ai figli a gioire per ogni azione che si proponga di vincere il male – una famiglia che mostri che lo Spirito è vivo e operante –, troverà la gratitudine e la stima, a qualunque popolo, religione o regione appartenga.

Dio conceda a tutti noi di essere profeti della gioia del Vangelo, del Vangelo della famiglia, dell'amore della famiglia, essere profeti come discepoli del Signore, e ci conceda la grazia di essere degni di questa purezza di cuore che non si scandalizza del Vangelo. Così sia.

## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

### 68<sup>a</sup> ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 18-21 maggio 2015

### COMUNICATO FINALE

*La presenza disponibile e generosa del Santo Padre ha aperto la 68<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 18 a giovedì 21 maggio 2015, sotto la guida del Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova.*

*Filo conduttore dei lavori E' stata la verifica di quanto le indicazioni di fondo contenute nell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium siano state accolte e orientino il cammino delle Chiese che sono in Italia verso una nuova tappa evangelizzatrice.*

*Questo stesso spirito ha caratterizzato il confronto tra i Vescovi anche sui contenuti del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015), quindi sulle iniziative per vivere l'appuntamento con il Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016) e, infine, su come approfondire il tema decisivo riguardante la vita e la formazione permanente dei presbiteri.*

*Come ogni anno, si E' dato spazio ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2015; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.*

*Distinte comunicazioni hanno illustrato la situazione dei media CEI, l'Anno della Vita Consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016), l'Ostensione della Sindone (Torino, 19 aprile – 24 giugno 2015), la Giornata per la Carità del Papa (28 giugno 2015), l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie (Philadelphia, 22-27 settembre 2015), la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016) e il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016).*

*L'Assemblea ha eletto il Vice Presidente della CEI per l'area nord, i Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali, i Membri del Consiglio per gli Affari Economici e i 4 Membri e i 2 Sostituti rappresentanti della CEI alla XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015).*

*Hanno preso parte ai lavori 240 membri, 32 Vescovi emeriti, 18 delegati di Conferenze Episcopali Europee, i rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi E' stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Car. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi. A margine dei lavori assembleari si E' riunito il Consiglio Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine.*

### **1. Pastori che vivono con la gente**

*Sensibilità ecclesiale*, fatta di un “appropriarsi degli stessi sentimenti di Cristo, di umiltà, compassione, misericordia, concretezza e saggezza”. *Sensibilità ecclesiale*, che comporta il coraggio di “sconfessare e sconfiggere una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata” e di “uscire verso il popolo di Dio per difenderlo dalle colonizzazioni ideologiche che gli tolgono l’identità e la dignità umana”. *Sensibilità ecclesiale*, che “si manifesta nelle scelte pastorali”, “si concretizza nel rinforzare l’indispensabile ruolo dei laici” e “si rivela nella comunione tra i Vescovi e i loro sacerdoti, tra Diocesi ricche e quelle in difficoltà, tra i Vescovi e il Successore di Pietro”.

E’ stata questa la cifra principale del discorso – a cui E’ seguito un ampio confronto a porte chiuse – con cui lunedì 18 maggio il Santo Padre ha aperto i lavori della 68<sup>a</sup> Assemblea Generale. Papa Francesco ha esortato l’Episcopato italiano ad “andare controcorrente”, rispetto a un contesto nel quale “spesso siamo accerchiati da notizie sconcertanti” per farsi “testimoni gioiosi di Cristo Risorto per trasmettere gioia e speranza agli altri”.

Proprio di tale vocazione e responsabilità a “vivere con la gente” si E’ fatto interprete il Cardinale Bagnasco nella prolusione, dove ha dato voce innanzitutto ai “nodi antichi e nuovi del Paese”: la piaga della disoccupazione, la tragedia dei migranti, i tentativi legislativi di equiparare il matrimonio e l’istituto familiare ad altre unioni.

Sono stati temi ripresi e approfonditi nel dibattito assembleare, con i Vescovi preoccupati – accanto alle difficoltà materiali sofferte da tanta gente – dello “snaturamento” della cultura popolare, della disgregazione dei rapporti e delle manipolazioni di carattere tecnologico. In particolare, l’Assemblea ha messo in guardia dalla cosiddetta *teoria del genere*, che si sta diffondendo in modo subdolo soprattutto nelle scuole e che coinvolge l’impostazione generale del senso della vita, della sessualità e dell’amore. Di qui l’appello dei Pastori a genitori e educatori, perché prendano coscienza di ciò che a questo riguardo viene inse-



gnato ai loro figli e trovino le forme per contrastare apertamente una tale deriva antropologica, culturale e sociale.

Sul fronte ecclesiale E' emersa con forza la necessità di superare la pastorale ordinaria con un rinnovamento missionario delle parrocchie, che si traduca in modalità e proposte operative, sostenute da una robusta formazione di sacerdoti e laici.

## **2. Per una nuova tappa evangelizzatrice**

Nella medesima linea si E' svolta la verifica della recezione dell'*Evangelii gaudium*, che ha costituito il tema principale dell'Assemblea Generale. A tale scopo sono state presentate ai Vescovi le sintesi dei contributi giunti dalle Conferenze Episcopali Regionali, da dove si rileva, innanzitutto, come tra le varie componenti della comunità ecclesiale l'Esortazione apostolica abbia ricevuto una buona accoglienza di fondo. Nel contempo, si palesa una duplice esigenza: quella di un approfondimento delle indicazioni di cui essa E' ricca e anche quella di una maggiore chiarificazione di alcuni termini essenziali.

Sono osservazioni approfondite e condivise dai vescovi nei gruppi di studio, dove hanno evidenziato la piena continuità tra l'Esortazione apostolica, il magistero del Concilio e dei pontefici che, dopo di esso, si sono succeduti sulla Cattedra di Pietro. Nella stessa scia sono state lette pure molte indicazioni già espresse dai documenti della CEI, specialmente quelli riguardanti l'evangelizzazione e in modo particolare *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia* e *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Dai lavori dei Membri dell'Assemblea Generale E' emersa anche la novità con cui l'*Evangelii gaudium* propone tali contenuti – che rimandano alla persona di Gesù Cristo – per un nuovo volto di Chiesa e un nuovo stile: quello del pastore che precede il gregge, lo accompagna e lo segue; una novità che deriva dal particolare carisma di Papa Francesco, capace di provocare e di suscitare entusiasmo.

In tutti i gruppi E' stata rilevata l'importanza dell'attenzione alle relazioni personali con l'accoglienza e la vicinanza a ciascuno nella propria concreta situazione, quale via per annunciare Gesù e testimoniare il suo Vangelo.

Un ulteriore elemento richiamato E' stata l'eloquenza dei gesti: gesti di misericordia, di riconciliazione, di solidarietà, capaci di coinvolgere, di dare visibilità alla testimonianza di fede e di rendere credibile l'annuncio. Ne E' parte anche la stessa urgenza di ritrovare la vivacità di un linguaggio (con particolare atten-



zione alle omelie, ma non solo), che comunichi la freschezza della fede, la gioia dell'annuncio, il coinvolgimento nell'esperienza evangelica.

Una delle parole più ricorrenti emersa concerne la necessità di un'autentica conversione pastorale, condizione essenziale per la riappropriazione costante della fede e per la progressiva purificazione della testimonianza, che si esprime con la misericordia e la carità cristiana e la sobrietà di vita.

L'esigenza di conversione – hanno evidenziato ancora i Vescovi – si spinge dal piano personale a quello pastorale e particolarmente a rinnovare continuamente in ordine alla missione tutta la pastorale ordinaria. Papa Francesco ne ha dato una bella chiave di lettura parlando al CELAM, quando ha indicato la metodologia dei gesti paradigmatici e programmatici da assumere come atti missionari, alleggerendo le sovrastrutture e dando concretezza ai valori: “La missione programmatica – spiegava – consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria; la missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari”.

Tale conversione pastorale passa attraverso una rinnovata attenzione alla collegialità e una rimotivata cura degli organismi di partecipazione, evitando di renderli presidio privato di pochi. Una cura fatta di disponibilità all'ascolto, di parlare libero, di confronto aperto e leale che porti sacerdoti e laici a progettare e costruire insieme. Una sapiente rimotivazione degli organismi di partecipazione – hanno ancora sottolineato – può costituire la premessa indispensabile anche per cercare nuove vie e nuove figure per l'amministrazione delle parrocchie, senza togliere ai parroci la specifica responsabilità primaria, ma liberandoli da pesanti fardelli che generano stanchezza e tolgono tempo alle relazioni pastorali per l'annuncio del vangelo, accompagnamento dei fedeli, la ricerca personale di ciascuno.

### **3. Insieme verso Firenze**

Contenuti, finalità e stili dell'*Evangelii gaudium* si riflettono nella *Traccia* che accompagna il cammino di preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015). Ai Vescovi E' stato presentato il programma del Convegno, che nella giornata di martedì 10 prevede la visita di Papa Francesco.

Nel complesso, si respira un crescente e capillare interesse attorno al tema di fondo – *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* –: un contributo decisivo E' assicurato dal sito internet dell'evento – «luogo» di feconda condivisione del materiale che giunge da diocesi, movimenti e associazioni ecclesiali – come pure dai media collegati alla CEI, da scuole e Facoltà teologiche. Il percorso di avvicinamen-

to al Convegno E' stato arricchito anche da tre laboratori a carattere nazionale: il primo, svoltosi nei giorni 7-9 maggio a Perugia, *Dalla solidarietà alla fraternità: identità, estraneità, relazioni per un nuovo umanesimo*; un secondo, che si terrà a Napoli il prossimo 13 giugno, *Leggere i segni dei tempi e il linguaggio dell'amore*; infine, un terzo in programma in ottobre a Milano, che affronterà il tema del nuovo umanesimo a partire dalle problematiche del lavoro, della società e del creato. Accanto a tali iniziative, si collocano anche un seminario su *Umanesimo e umanizzazione della medicina* (Roma, 29-30 maggio) e due convegni: *Famiglia e immigrazione* (Campofelice di Roccella, 31 maggio-2 giugno) e *Dal carcere un nuovo umanesimo* (Roma, 6 giugno).

#### **4. Per non spendersi senza donarsi**

L'impegno a recepire le indicazioni circa la vita e la formazione permanente dei presbiteri emerse dall'Assise straordinaria dello scorso novembre ad Assisi ha portato a elaborare una «agenda» che E' stata presentata in Assemblea Generale: l'intento E' stato quello di offrire a Vescovi e Consigli presbiterali diocesani e decanali linee e contenuti su cui lavorare in vista dell'Assemblea Generale del 2016, che sarà dedicata proprio a tale tematica.

L'urgenza nasce dalla consapevolezza di come oggi non sia sufficiente offrire ai sacerdoti un semplice aggiornamento che li aiuti a tenere il passo con il cammino della storia: non a caso, i Vescovi non esitano a parlare della necessità di promuovere una vera riforma del clero. Essa trova il suo fulcro nell'impegno a custodire e ravvivare il dono spirituale ricevuto con l'imposizione delle mani.

Affrontando tale argomento i Pastori hanno riconosciuto come la loro prima responsabilità –l'opera di carità più impegnativa – sia la santificazione dei sacerdoti. Tale impegno chiede al Vescovo di cercare innanzitutto la promozione dell'unità del presbiterio e di saperlo amare intensamente.

Nel contempo, rinvia il prete stesso alla cura della propria vita interiore, attraverso la conquista e la fedeltà quotidiana a momenti di silenzio e di preghiera, che sono condizione per l'azione. E' stato, infatti, evidenziato che il cuore del problema non E' costituito tanto dal peso del servizio alla propria gente, quanto piuttosto da un indebolimento spirituale, che spinge nella mediocrità di un attivismo fine a se stesso ed espone al pericolo di spendersi senza la gioia di donarsi.

Lungi dal risolversi in un appello intimistico, l'«agenda» sollecita, da un lato, l'individuazione di processi ed esercizi di comunione fraterna; dall'altro, l'elaborazione di un diverso modello organizzativo delle parrocchie, attraverso un'ef-

fettiva corresponsabilità laicale: ne va della stessa sostenibilità e, quindi, della fecondità del ministero ordinato.

### **5. La Chiesa in Italia e il Giubileo straordinario della Misericordia**

Alla luce della Bolla d'indizione *Misericordiae vultus*, i Vescovi si sono ritrovati nel riconoscere la misericordia – segno della verità dell'amore infinito di Dio e vocazione a riverberarlo sugli altri – come linfa per la vita dell'umanità e vitale missione della Chiesa nella storia. In sintonia con il pensiero del Santo Padre, avvertono che a tante domande impellenti che attraversano questo tempo si può rispondere solo facendosi prossimi, in un coinvolgimento personale che E' caratteristica irrinunciabile dell'apostolato e della presenza della Chiesa nel mondo di oggi.

La vita nuova che sgorga da un'esperienza d'incontro con la misericordia indica in pienezza le linee per un rinnovato umanesimo. Di qui la volontà delle Chiese che sono in Italia di vivere il Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015-20 novembre 2016) impegnandosi a celebrare in tutte le proposte e attività pastorali la grazia di Dio e a condividere con l'umanità intera l'invito a sviluppare nuovi atteggiamenti di accoglienza e di reciproco accompagnamento.

### **6. Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo**

L'Assemblea Generale ha approvato la modifica delle *Determinazioni concernenti la gestione dei flussi finanziari agevolati per il sostegno della Chiesa Cattolica in Italia in esecuzione della Delibera CEI n. 57*, circa la trasmissione della somma assegnata al sostentamento del clero.

Come ogni anno, ha dato spazio anche ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2015; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

### **7. Comunicazioni e informazioni**

Distinte comunicazioni hanno illustrato la situazione dei media CEI, l'Anno della Vita Consacrata (30 novembre 2014 –2 febbraio 2016) e l'Ostensione della Sindone (Torino, 19 aprile – 24 giugno 2015). Inoltre, sono stati presentati alcuni appuntamenti di rilievo previsti nel prossimo futuro: l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie (Philadelphia, 22 – 27 settembre 2015), la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26 – 31 luglio 2016) e il XXVI Congresso Eu-

caristico Nazionale (Genova, 15 – 18 settembre 2016). E' stata presentata anche la prossima Giornata per la Carità del Papa, prevista per domenica 28 giugno; infine, E' stato approvato il calendario delle attività della CEI per il 2015-2016.

## 8. Nomine

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto Vice Presidente della CEI per l'area Nord S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara.

Ha poi provveduto a eleggere i Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali, che faranno parte del Consiglio Permanente per il prossimo quinquennio:

- S.E. Mons. Luciano Monari, Vescovo di Brescia, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi;
- S.E. Mons. Claudio Maniago, Vescovo di Castellaneta, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia;
- S.Em. Card. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento, Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute;
- S.E. Mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno, Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata;
- S.E. Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato;
- S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita;
- S.E. Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo, Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese;
- S.E. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti - Vasto, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;
- S.E. Mons. Mariano Crociata, Vescovo di Latina - Terracina - Sezze - Priverno, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- S.E. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace;
- S.E. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali;
- S.E. Mons. Guerino Di Tora, Vescovo ausiliare di Roma, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni.

L'Assemblea Generale ha eletto membri del Consiglio per gli affari economici: S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa; S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Ravenna - Cervia; S.E. Mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno; S.E. Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo di Salerno - Campagna - Acerno.

L'Assemblea Generale ha altresì approvato la proposta di nuova denominazione della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita in "Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita".

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 20 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali: Don Ivan Maffei (Trento).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici (dal 1° settembre 2015): Don Valerio Pennasso (Alba).
- Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR): Don Marco Ghiazza (Torino).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento studenti dell'Azione Cattolica Italiana (MSAC): Don Michele Pace (Andria).
- Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Marianna Valzano.
- Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Turistico Giovanile (CTG): Mons. Luigi Romanazzi (Taranto).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF): S.E. Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo.

Roma, 21 maggio 2015

**CONSIGLIO PERMANENTE****Roma, 30 settembre-2 ottobre 2015****COMUNICATO FINALE**

*Il Magistero del Santo Padre – nella sua ricchezza di parola, gesti e incontri – ha costituito la trama di fondo su cui si sono appuntati i diversi argomenti affrontati nella sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente: dai contenuti della prolusione alle modalità da offrire alle diocesi italiane circa l'accoglienza dei profughi e alla stessa prospettiva con cui si intende celebrare il Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio (9-13 novembre 2015).*

*Un clima di franca fraternità e di reciproca stima ha caratterizzato le giornate (30 settembre – 2 ottobre 2015), volute a Firenze non solo come opportunità per accostare la sede del Convegno, ma anche quale segnale e invito alle Chiese locali a prepararsi all'evento con un supplemento di disponibilità e d'impegno.*

*Riunito alla vigilia della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015) e della preghiera con il Papa – promossa per il 3 ottobre dalla CEI – il Consiglio Permanente ha espresso convinta vicinanza alle famiglie, a partire dalla condivisione della loro non facile opera educativa. Al riguardo, la stessa prolusione con cui il Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, ha aperto i lavori riprende e valorizza i contenuti del recente viaggio di Papa Francesco a Cuba e negli Stati Uniti; in particolare, rivolge ai responsabili della cosa pubblica l'appello a compiere ogni sforzo per consentire a tutti l'accesso alle condizioni essenziali – materiali e spirituali – per formare e mantenere una famiglia.*

*I Vescovi si sono concentrati, quindi, sul percorso proposto a livello diocesano in vista dell'Assemblea Generale del maggio 2016, dedicata ad approfondire "La vita e la formazione permanente dei presbiteri".*

*Il rinnovo delle dodici Commissioni Episcopali E' stato l'occasione per un confronto sulle loro modalità operative, sul loro rapporto con gli Uffici della CEI e sulla loro funzione in ordine alla comunione dell'Episcopato italiano. Il Consiglio Permanente ha, inoltre, approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine, fra cui quelle dei membri del Consiglio per gli affari giuridici. Distinte comunicazioni hanno riguardato: le indicazioni della Congregazione dei Vescovi sulla formulazione, a livello di Conferenze Episcopali Regionali, di un progetto di riordino delle diocesi; alcuni aggiornamenti giuridici su temi sociali ed etici; la preparazio-*

*ne al XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016). Sono stati, infine, raccolti pareri sulla bozza di documento della Congregazione per la dottrina della fede circa la cremazione dei defunti e sull'erezione di un Esarcato apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Italia.*

### **Strade da percorrere, obiettivi da perseguire**

A poco più di un mese dall'evento, il Consiglio Permanente ha fatto il punto sul Convegno Ecclesiale Nazionale e – più in generale – sui primi cinque anni del decennio, che la Chiesa italiana ha dedicato alla responsabilità educativa. Centrale per i Vescovi rimane la questione antropologica, minacciata da una cultura del relativismo che svuota ogni proposta: l'individuo che si concepisce “autonomo” dalla realtà, si priva di fatto dell'apertura alla trascendenza e di relazioni autentiche con il prossimo e, più in generale, con la vita sociale e con il creato; rincorrendo semplicemente se stesso, finisce per mancare l'appuntamento con ciò che qualifica il suo essere persona. Emblematico di tale cultura E' lo stesso tentativo di applicare la “teoria del gender”, secondo un progetto che pretende di cancellare la differenza sessuale. Di qui la rinnovata volontà dell'Episcopato italiano a mantenersi nel solco della missione educativa, puntando nel prossimo quinquennio a intensificare alleanze collaborative con la società civile e le sue Istituzioni, a partire dalla scuola. La proposta del Convegno – riscoprire in Gesù Cristo la possibilità di un umanesimo vero e pieno – intende, quindi, concretizzarsi in strade da percorrere e obiettivi da perseguire, per un'educazione integrale che torni a dare contenuto a parole come persona e libertà, amore e famiglia, sessualità e generazione. Ne sono parte esperienze e opere di carità, espressione di una comunità che educa con il servizio.

### **In risposta all'appello del Santo Padre**

Il riconoscimento degli altri come condizione per realizzare se stessi porta a sentirsi responsabili, specie quando hanno il volto del debole e del bisognoso. Di qui l'attenzione che il Consiglio Permanente ha dedicato all'individuazione delle forme migliori con cui promuovere una risposta effettiva ed efficace all'appello del Santo Padre circa l'accoglienza di una famiglia di immigrati in ogni parrocchia, comunità religiosa, santuario o monastero.

Una prima ricognizione, compiuta nelle Conferenze Episcopali Regionali, documenta come la Chiesa italiana sia in prima fila in tale servizio, con oltre 22 mila migranti ospitati in circa 1600 strutture di diocesi, parrocchie, comu-



nità religiose e famiglie. Forti di questa esperienza, maturata nel rapporto con le Istituzioni civili, per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza i Vescovi hanno approntato una bozza di *Vademecum* con cui accompagnare le diocesi e le parrocchie: vengono indicate forme, luoghi e destinatari, nonché aspetti amministrativi, gestionali, fiscali e assicurativi. Di tale percorso E' parte anche la fase di preparazione all'accoglienza, quindi l'informazione – che consente di conoscere chi arriva e le cause dell'immigrazione forzata – e la formazione, volta a preparare chi accoglie (comunità, associazioni, famiglie e realtà del territorio).

Il *Vademecum*, integrato dalle osservazioni dei membri del Consiglio Permanente, sarà inviato a breve a tutti i Vescovi.

### **Presbiteri, due fuochi per una riforma**

La vita spirituale dei presbiteri e il carico burocratico-amministrativo che spesso grava sulle loro spalle sono i due “fuochi” su cui si E' concentrata l'attenzione dei Vescovi, che al tema intendono dedicare l'Assemblea Generale del 2016. Pur nella consapevolezza di non poter giungere a un'unica soluzione che possa dare risposta alle molteplici sfide in campo – e che richiedono, essenzialmente, santità di vita e letizia nel servizio pastorale – i Pastori sono decisi ad avviare processi di riforma che aiutino il sacerdote a un esercizio del ministero all'insegna di una convinta adesione al presbiterio, vissuta nella fraternità, con stile sinodale e missionario. Ne sono condizioni tanto una vita interiore custodita dalla preghiera e alimentata dalla Parola di Dio, quanto una formazione permanente dipanata secondo iniziative pianificate, qualificate e diversificate.

Parte da qui anche la possibilità di favorire l'introduzione di un diverso e più sostenibile modello organizzativo e amministrativo delle parrocchie, ispirato a più livelli a una maggiore corresponsabilità progettuale dei laici.

### **Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla nomina dei membri delle Commissioni Episcopali, i cui Presidenti erano stati eletti nel corso dell'Assemblea Generale tenuta nel maggio 2015. Di ciascuna Commissione Episcopale fa parte un Vescovo emerito, indicato dalla Presidenza.

Le Commissioni Episcopali per il quinquennio 2015-2020 risultano così composte:

- **Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi:** S.E. Mons. Luciano MONARI (Brescia), Presidente; S.E. Mons. Mansueto BIANCHI (Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana); S.E. Mons. Renato BOCCARDO (Spoleto - Norcia); S.E. Mons. Giuseppe CAVALLOTTO (Cuneo e Fossano); S.E. Mons. Carlo GHIDELLI (em. Lanciano - Ortona); S.E. Mons. Carlo MAZZA (Fidenza); S.E. Mons. Mauro Maria MORFINO (Alghero - Bosa); S.E. Mons. Luigi NEGRI (Ferrara - Comacchio); S.E. Mons. Orazio Francesco PIAZZA (Sessa Aurunca); S.E. Mons. Ignazio SANNA (Oristano).
- **Commissione Episcopale per la liturgia:** S.E. Mons. Claudio MANIAGO (Castellaneta), Presidente; S.E. Mons. Adriano CAPRIOLI (em. Reggio Emilia - Guastalla); S.E. Mons. Paolo MARTINELLI (aus. Milano); Dom Mauro MEACCI, OSB (Subiaco); Dom Donato OGLIARI, OSB (Montecassino); S.E. Mons. Salvatore PAPPALARDO (Siracusa); S.E. Mons. Domenico SORRENTINO (Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino); S.E. Mons. Vittorio Francesco VIOLA (Tortona).
- **Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute:** S.Em. Card. Francesco MONTENEGRO (Agrigento), Presidente; S.E. Mons. Antonio DI DONNA (Acerra); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Mazara del Vallo); S.E. Mons. Salvatore NUNNARI (em. Cosenza - Bisignano); S.E. Mons. Vincenzo Carmine OROFINO (Tricarico); S.E. Mons. Corrado PIZZIOLO (Vittorio Veneto); S.E. Mons. Carlo Roberto Maria REDAELLI (Gorizia); S.E. Mons. Benedetto TUZIA (Orvieto - Todi).
- **Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata:** S.E. Mons. Gualtiero SIGISMONDI (Foligno), Presidente; S.E. Mons. Arturo AIELLO (Teano - Calvi); S.E. Mons. Domenico CANCIAN (Città di Castello); S.E. Mons. Oscar CANTONI (Crema); S.E. Mons. Mario DELPINI (aus. Milano); S.E. Mons. Salvatore DI CRISTINA (em. Monreale); S.E. Mons. Gianfranco Agostino GARDIN (Treviso); S.E. Mons. Andrea Bruno MAZZOCATO (Udine).
- **Commissione Episcopale per il laicato:** S.E. Mons. Vito ANGIULI (Ugento - Santa Maria di Leuca), Presidente; S.E. Mons. Fernando FILOGRANA (Nardò - Gallipoli); S.E. Mons. Gabriele MANA (Biella); S.E. Mons. Francesco MARINO (Avellino); S.E. Mons. Giuseppe MERISI (em. Lodi); S.E. Mons. Beniamino PIZZIOLO (Vicenza); S.E. Mons. Fausto TARDELLI (Pistoia); S.E. Mons. Giancarlo VECERRICA (Fabriano - Matelica).

- **Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita:** S.E. Mons. Pietro Maria FRAGNELLI (Trapani), Presidente; S.E. Mons. Nicolò ANSELMI (aus. Genova); S.E. Mons. Carlo BRESCIANI (San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto); S.E. Mons. Carmelo CUTTITTA (aus. Palermo); S.E. Mons. Mario PACIELLO (em. Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti); S.E. Mons. Mauro PARMEGGIANI (Tivoli); S.E. Mons. Pietro SANTORO (Avezzano); S.E. Mons. Giuseppe ZENTI (Verona).
- **Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese:** S.E. Mons. Francesco BESCHI (Bergamo), Presidente; S.E. Mons. Alfonso BADINI CONFALONIERI (Susa); S.E. Mons. Tommaso CAPUTO (Pompei); S.E. Mons. Giuseppe FIORINI MOROSINI (Reggio Calabria - Bova); S.E. Mons. Gervasio GESTORI (em. San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto); S.E. Mons. Giuseppe PELLEGRINI (Concordia - Pordenone); S.E. Mons. Giuseppe SATRIANO (Rossano - Cariati); S.E. Mons. Gianfranco TODISCO (Melfi - Rapolla - Venosa).
- **Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo:** S.E. Mons. Bruno FORTE (Chieti - Vasto), Presidente; S.E. Mons. Rodolfo CETOLONI, OFM (Grosseto); S.E. Mons. Maurizio MALVESTITI (Lodi); S.E. Mons. Santo MARCIANÒ (Ordinario Militare per l'Italia); S.E. Mons. Donato OLIVERIO (Lungro); S.E. Mons. Ambrogio SPREAFICO (Frosinone - Veroli - Ferentino); S.E. Mons. Rocco TALUCCI (em. Brindisi - Ostuni); S.E. Mons. Matteo ZUPPI (aus. Roma).
- **Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università:** S.E. Mons. Mariano CROCIATA (Latina - Terracina - Sezze - Priverno), Presidente; S.E. Mons. Alberto Maria CAREGGIO (em. Ventimiglia - Sanremo); S.E. Mons. Pasquale CASCIO (Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia); S.E. Mons. Erio CASTELLUCCI (Modena - Nonantola); S.E. Mons. Paolo GIULIETTI (aus. Perugia - Città della Pieve); S.E. Mons. Lorenzo LEUZZI (aus. Roma); S.E. Mons. Lorenzo LOPPA (Anagni - Alatri); S.E. Mons. Nazzareno MARCONI (Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia); S.E. Mons. Alberto TANASINI (Chiavari); S.E. Mons. Pierantonio TREMOLADA (aus. Milano).
- **Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace:** S.E. Mons. Filippo SANTORO (Taranto), Presidente; S.E. Mons. Francesco ALFANO (Sorrento - Castellammare di Stabia); S.E. Mons. Vincenzo APICELLA (Velletri - Segni); S.E. Mons. Marco ARNOLFO (Ver-

celli); S.E. Mons. Claudio CIPOLLA (el. Padova); S.E. Mons. Giampaolo CREPALDI (Trieste); S.E. Mons. Maurizio GERVASONI (Vigevano); S.E. Mons. Giovanni RICCHIUTI (Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti); S.E. Mons. Gastone SIMONI (em. Prato); S.E. Mons. Mario TOSO (Faenza - Modigliana).

- **Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali:** S.E. Mons. Antonino RASPANTI (Acireale), Presidente; S.E. Mons. Roberto BUSTI (Mantova); S.E. Mons. Martino CANESSA (em. Tortona); S.E. Mons. Giovanni D'ERCOLE (Ascoli Piceno); S.E. Mons. Filippo IANNONE (Vicegerente Roma); S.E. Mons. Francesco MILITO (Oppido Mamertina - Palmi); S.E. Mons. Ivo MUSER (Bolzano - Bressanone); S.E. Mons. Giuseppe PETROCCHI (L'Aquila); S.E. Mons. Domenico POMPILI (Rieti); S.E. Mons. Antonio STAGLIANÒ (Noto).
- **Commissione Episcopale per le migrazioni:** S.E. Mons. Guerino DI TORA (aus. Roma), Presidente; S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe AGNESI (aus. Milano); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Prato); S.E. Mons. Domenico CALIANDRO (Brindisi - Ostuni); S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Reggio Emilia - Guastalla); S.E. Mons. Augusto Paolo LOJUDICE (aus. Roma); S.E. Mons. Alessandro PLOTTI (em. Pisa); S.E. Mons. Armando TRASARTI (Fano - Fossombrone - Cagli - Pergola).

Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto anche alle seguenti nomine:

- *Consiglio per gli affari giuridici:* S.E. Mons. Vincenzo PISANELLO (Oria), Presidente; S.E. Mons. Lorenzo GHIZZONI (Ravenna - Cervia); S.E. Mons. Franco LOVIGNANA (Aosta); S.E. Mons. Francesco OLIVA (Locri - Gerace), S.E. Mons. Giovanni TANI (Urbino - Urbania - Sant'Angelo in Vado).
- *Collegio dei revisori dei conti della Conferenza Episcopale Italiana:* S.E. Mons. Ernesto MANDARA (Sabina - Poggio Mirteto), Presidente; S.E. Mons. Adriano TESSAROLLO (Chioggia); Dott. Lelio FORNABAIO.
- *Vescovi membri della Presidenza di Caritas Italiana:* S.E. Mons. Carlo Roberto Maria REDAELLI (Gorizia); S.E. Mons. Vincenzo Carmine OROFINO (Tricarico).

Il Consiglio Permanente ha altresì provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Centro di Azione Liturgica (CAL): S.E. Mons. Claudio MANIAGO (Castellaneta).

- Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES): S.E. Mons. Giovanni SCANAVINO (em. Orvieto - Todi).
- Sottosegretari della Conferenza Episcopale Italiana: Mons. Giuseppe BATURI (Catania); Don Ivan MAFFEIS (Trento).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università: Dott. Ernesto DIACO (finora Vice Responsabile del Servizio nazionale per il Progetto culturale).
- Responsabile del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, *ad interim, a far data dal 15 novembre 2015*: Don Valerio PENNASSO (Alba).
- Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il settore adulti: Don Emilio CENTOMO (Vicenza).
- Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Padre Davide BRASCA, B.
- Assistente ecclesiastico generale della Branca Esploratori/Guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Fr. Adriano APPOLONIO, OFM.
- Assistente ecclesiastico generale della Branca Lupetti/Coccinelle dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Andrea DELLA BIANCA (Concordia - Pordenone).
- Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC): Don Paolo LA TERRA (Ragusa).
- Consigliere Spirituale Nazionale dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS): Don Guido PIETROGRANDE, SDB.
- Consulente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano (CSI): Don Alessio ALBERTINI (Milano).

Il Consiglio Permanente ha accolto la proposta – avanzata dalla Presidenza, a seguito della richiesta pervenuta dal Forum delle Associazioni familiari e dal Movimento per la Vita – di indicare il dott. Vittorio Sozzi (finora Responsabile del Servizio nazionale per il Progetto culturale e Coordinatore degli Uffici e dei Servizi pastorali della Segreteria Generale) come referente degli Enti predetti.

Nella riunione del 30 settembre, la Presidenza della CEI ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Don Ivan MAFFEIS, Sottosegretario e Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali.

- Membro del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici: Don Luca FRANCESCHINI (Massa Carrara - Pontremoli).

La Presidenza provveduto altresì alla seguente conferma:

- Consigliere Spirituale del Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa (GRIS): Don Battista CADEI (Bergamo).

La Presidenza ha infine concesso il benestare alla nomina di Don Mario VINCOLI (Aversa) come Segretario Nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede e della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria.

Firenze, 2 ottobre 2015

## CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

### RIUNIONE DEL 06 MAGGIO 2015 - 3°/2015

Mercoledì 06 maggio 2015, presso il Palazzo Apostolico di Loreto, si è riunita in seduta ordinaria la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.35 iniziano i lavori secondo l'Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio.

Sono presenti tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione, ad eccezione di S.E. Mons. Giovanni D'Ercole; é presente S.E. Mons. Gervasio Gestori, Vescovo emerito di San Benedetto del Tronto nonché don Robert Szymon Grzechnik chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli.

#### **1. Introduzione. Aggiornamenti dopo il Consiglio Episcopale della CEI del 23/25 marzo 2015.**

Dopo una breve preghiera il Card. Menichelli dà il benvenuto e iniziano i lavori secondo l'O.d.G.

Il Presidente relaziona brevemente sui lavori del Consiglio Permanente della CEI e si sofferma su alcuni aspetti: ripartizione dell'8% dell'IRPEF, situazione degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero nella nostra Regione; necessità di promuovere le offerte deducibili destinate al sostentamento del clero; proposta per la Commissione Episcopale per la Liturgia affinché prepari una lettera pastorale circa le esequie e la cremazione; riferisce, infine, che nell'Assemblea Generale della CEI (2016) si continuerà a trattare il tema della formazione dei sacerdoti.

#### **2. V Convegno Ecclesiale di Firenze: Convegno Regionale dei Delegati.**

Il Presidente invita Mons. Brugnaro a relazionare sulla preparazione dei Delegati delle nostre Diocesi in vista della partecipazione al Convegno. Il relatore distribuisce il seguente materiale: *Nota per l'incontro CEM, Lista dei Delegati Diocesani al Convegno Ecclesiale di Firenze, elenco dei membri della Commissione Regionale per il Laicato* (invitando al contempo alla verifica dell'esattezza dei dati e a comunicare eventuali cambiamenti). La Commissione Regionale per il Laicato, in collaborazione col SERAC, è disponibile all'accompagnamento dei Delegati proponendo il seguente percorso:



Cercare di declinare i cinque verbi del Convegno tenendo conto delle peculiarità territoriali delle nostre Diocesi;

Riprendere e riproporre alcune prospettive evidenziate dal Convegno Ecclesiale Marchigiano del 2013;

Preparare e condividere un calendario condiviso da tutte le Diocesi con le iniziative legate al Convegno Ecclesiale di Firenze;

Prevedere due incontri di carattere Regionale per tutti i Delegati (20 giugno e 26 settembre).

Dopo un'approfondita discussione vengono approvate le proposte di Mons. Brugnaro e viene apprezzata la scelta di collaborare col SERAC in modo che si possa attingere dalle proposte e dalle intuizioni scaturite dal nostro Convegno Regionale. Il relatore invierà successivamente il testo del Verbale del Comitato Nazionale per il Convegno Ecclesiale di Firenze, in modo che si possano ulteriormente approfondire i cinque verbi.

### **3. II Convegno Ecclesiale Regionale: presentazione della *Lettera pastorale dei Vescovi marchigiani per i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali*.**

Il Card. Menichelli cede la parola a Mons. Rocconi, che presenta il testo consegnato in cartella (inviato in precedenza via E-Mail) illustrando le correzioni pervenute. Durante la discussione, considerate alcune proposte, soprattutto quella di rendere più "scorrevole" e di più facile lettura il testo viene deciso di affidarne al Presidente, che potrà interpellare un giornalista, la revisione definitiva. Si stabilisce che verranno stampate 1300 (100 per Diocesi) copie della *Lettera Pastorale* e che il testo ufficiale sarà pubblicato sui giornali diocesani e i siti internet delle singole Diocesi.

### **4. Istituto Teologico Marchigiano.**

Il Presidente relaziona sul Consiglio di Gestione dell'ITM svoltosi il 17 aprile 2015 e consegna il seguente materiale: *Verbale del Consiglio di Gestione, Regolamento dell'ITM* (eventuali osservazioni potranno essere presentate entro il 30 maggio 2015), *Nota sulla semplificazione dei rimborsi spesa per i Docenti dell'ITM* (al fine di semplificare per l'Istituto la questione), *Bilancio Preventivo 2015/2016* (si tratta di un bilancio provvisorio, in quanto dal 01 settembre l'ITM dovrebbe diventare un ente autonomo a livello fiscale), *Proposte formative dell'ITM al servizio delle nostre Diocesi*. Tenendo conto dell'importanza delle questioni, viene deciso di invitare alla prossima riunione (10 giugno 2015) don Giovanni Frausini per un approfondito confronto.

**5. Audizione di Mons. Stefano Russo, Direttore del Servizio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e del Dott. Giuseppe Cucco, Incaricato Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici.**

Questo punto dell'O.d.G. non viene trattato, in quanto Mons. Russo era impossibilitato ad intervenire a motivo di impegni istituzionali sopraggiunti.

**6. Nomine.**

- **Istituto Teologico Marchigiano:** *Nulla Osta* per i docenti incaricati, l'argomento verrà discusso nella prossima riunione.
- **Assistente Regionale (Correttore Regionale) delle Misericordie:** tra gli Assistenti Diocesani viene nominato il **Rev.do Don Ciccariè Pierluigi (Pietro)** del Clero dell'Arcidiocesi di Fermo.
- **Nulla Osta alla nomina dell'Assistente spirituale del Comitato Regionale di Servizio del Rinnovamento nello Spirito Santo:** la CEM concede il *Nulla Osta* al **Rev.do Don Andrea Leonesi** del Clero della Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia.

**7. Contributo sul tema principale della prossima Assemblea Generale - inviato alla Segreteria Generale della CEI.**

Il Card. Menichelli consegna e illustra brevemente il testo della risposta e la sintesi finale delle risposte pervenute e inviate alla CEI.

**8. Varie ed eventuali.**

**Intesa sugli Oratori - comunicazione.** Il Presidente consegna il testo dell'Intesa e fa presente che al momento attuale nel bilancio della Regione non ci sono fondi per il suo finanziamento.

**Intesa sui Sacerdoti Anziani - comunicazione.** Il Presidente consegna il testo dell'Intesa, approvato in precedenza dagli Ecc.mi Presuli nella riunione del 24 ottobre 2014.

**Corso e-learning per la Protezione dei Minori.** Mons. Conti consegna una breve relazione sull'andamento del corso e una proposta del prof. Hans Zollner, S.I, riguardo ad una nuova proposta formativa.

**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno.** Mons. Conti consegna una nota del Vicario Giudiziale del TERP riguardante la visita del Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Giuridici della CEI e dell'Economo della stessa svoltasi a Fermo il 29 aprile 2015.

**UNITALSI.** Il Presidente informa di una richiesta pervenuta dalla Sezione Regionale dell'UNITALSI e riguardante un eventuale commissariamento. L'argomento verrà approfondito in una prossima riunione.

**Esito della Visita Apostolica al Seminario Regionale di Ancona.** Il Presidente legge la lettera della Congregazione per il Clero a seguito della *Visita Apostolica*. Per mancanza del tempo e attesa l'importanza dell'argomento viene deciso di dedicare un congruo spazio nella prossima riunione.

**La pastorale delle carceri nella Regione.** Mons. Brugnaro fa presente che si rende necessario affrontare la problematica dei Cappellani presso le Case di Reclusione.

La riunione è terminata con la celebrazione, nella Basilica della Santa Casa, della S. Messa presieduta dal Card. Menichelli e concelebrata dai Vescovi e i Sacerdoti della Regione in occasione del Pellegrinaggio, promosso e organizzato dalla Sezione Marchigiana dell'UNITALSI, per i Sacerdoti anziani e malati.

Su richiesta del Presidente viene redatto un Comunicato Stampa che tiene conto anche del Comunicato preparato dalla Commissione Regionale per i problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace del 22 aprile 2015 (All. 1).

La prossima riunione ordinaria della CEM è convocata al "Centro Giovanni Paolo II" di Montorso - Loreto, il **10 giugno 2015** (mercoledì); i lavori si terranno sia al mattino sia nel pomeriggio. La riflessione spirituale sarà tenuta da Mons. Vecerrica.

**✘ Giovanni Tani**  
*Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana*

**ALL. 1****COMUNICATO STAMPA**

La riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana, presieduta da S. Em. za il Card. Edoardo Menichelli, si è tenuta oggi, mercoledì 06 maggio, presso il Palazzo Apostoli si sono soffermati sulla difficile situazione lavorativa nella Regione, sottolineando con particolare preoccupazione le notizie circa nuovi tagli di posti di lavoro, conseguenti a ristrutturazioni e chiusure aziendali, motivati dalla presente congiuntura economica. La situazione della Regione è drammatica per tanti e nonostante che le trattative siano iniziate e le parti sociali siano al lavoro, i Vescovi hanno rivolto un particolare incentivo perché si ricerchi una sintesi idonea al bene comune e particolarmente al bene delle famiglie e dei territori interessati. I diritti di tutti vanno garantiti con un'attenzione mirata verso quanti vedono compromesso il proprio futuro e quello dei propri figli. Nello stesso tempo si è fatto un richiamo alle Chiese delle Marche e a soggetti pubblici e privati, affinché sia dato seguito ai doveri di giustizia e di solidarietà che emergono da queste situazioni. Si è rivolto altresì un invito ai lavoratori, di cui si conoscono i sacrifici anche attraverso quanto le Caritas diocesane e le Parrocchie riferiscono, a non tirarsi indietro dentro un progetto di impresa e di territorio che li valorizzi. I Vescovi invitano peraltro gli imprenditori, di cui viene riconosciuto il ministero sociale, a porre al centro il bene e il bello della persona che lavora. Sostengono quanti non si lasciano tentare da una finanza che schiaccia la dignità dell'uomo e apprezzano la creatività propria dell'imprenditoria marchigiana che è capace di realizzare innovazione e buone prassi esportate in tutto il mondo. Alla politica rivolgono un invito ad assumere, con sempre maggiore responsabilità, la domanda di vita e dignità che sta dietro al bisogno di lavoro. E' sempre più necessario che la virtù della buona politica elevi se stessa nella tensione morale e si abbassi nella concretezza delle preoccupazioni legittime dei cittadini. Soprattutto ai giovani occorre dare fiducia circa la possibilità di impegno delle proprie potenzialità nel territorio in cui hanno intessuto relazioni sociali e familiari significative. Alle associazioni di categoria, i sindacati e le università rivolgono un invito ad aiutare la maturazione di una cultura del lavoro e dell'impresa che siano sempre più sinonimo di autentica promozione umana.

La riunione è terminata con la celebrazione, nella Basilica della Santa Casa, della S. Messa presieduta dal Card. Menichelli e concelebrata dai Vescovi e i Sacerdoti della Regione in occasione del Pellegrinaggio, promosso e organizzato

dalla Sezione Marchigiana dell'UNITALSI, per i Sacerdoti anziani e malati. Ad essi, che hanno servito le nostre Chiese marchigiane per un'intera esistenza, va' il ringraziamento dell'episcopato della Regione .

Loreto, 06 maggio 2015

**don Robert Szymon Grzechnik**  
*Addetto alla Presidenza*

## **RIUNIONE DEL 10 GIUGNO 2015 - 4°/2015**

Mercoledì 10 giugno 2015, presso il “Centro Giovanni Paolo II” di Montorso - Loreto (AN), si è riunita in seduta ordinaria la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Dopo la preghiera di *ora terza*, alle ore 09.40 iniziano i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione, assente giustificato è S.E. Mons. Gerardo Rocconi, è presente inoltre S.E. Mons. Carlo Liberati, Arcivescovo Prelato Emerito del Santuario di Pompei, alla riunione partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.Em.za il Cardinale Edoardo Menichelli.

### **1. Riflessione spirituale.**

Il Presidente, ringraziandolo per la disponibilità, cede la parola a Mons. Vercerrica, che presenta un Video dell’intervista di P. Douglas Bazi e consegna la trascrizione del Messaggio del Papa Francesco rivolto ai pellegrini del 37° Pellegrinaggio Macerata - Loreto e una meditazione incentrata su Gv 16,13 (All. 1).

### **2. Introduzione. Considerazioni dopo l’Assemblea Generale dei Vescovi Italiani tenutasi a Roma dal 19 al 21 maggio 2015.**

Il Card. Menichelli introduce l’argomento e segue un libero scambio di riflessioni su quanto era emerso durante l’assemblea dei Vescovi Italiani.

### **3. V Convegno Ecclesiale di Firenze - aggiornamento.**

Su invito del Card. Menichelli, Mons. Brugnaro relaziona brevemente su quanto si è fatto nella nostra Regione riguardo al Convegno di Firenze, e consegna ai presenti il Verbale dell’incontro congiunto della Commissione regionale per il Laicato e SERAC del 23 maggio 2015, nonché il programma dei due incontri a carattere regionale con tutti i Delegati al Convegno di Firenze.

Il primo incontro del 20 giugno 2015, che si svolgerà presso la “Domus Stella maris” a Colle Ameno di Ancona, sarà dedicato alla presentazione della *Traccia* e al confronto in gruppi di lavoro sui “5 verbi”.

Il secondo incontro da tenersi probabilmente presso il “Centro Giovanni Paolo II” di Montorso - Loreto (AN) il 26 settembre 2015 tratterà il tema delle sinergie tra il Convegno di Firenze e la *Lettera Pastorale dei Vescovi marchigiani* del dopo II Convegno Ecclesiale Regionale del 2013.

Agli incontri sono invitati anche i Membri della Commissione Regionale per il Laicato e la Consulta Regionale di Associazioni e Movimenti, nonché i membri della Commissione Regionale per la Famiglia. Durante un approfondito confronto emerge la necessità di coinvolgere anche i Rettori delle Università e la necessità di “dare” più fiducia ai laici che sono presenti nelle Commissioni Regionali e ai Delegati che saranno presenti a Firenze.

#### **4. II Convegno Ecclesiale Regionale - aggiornamento.**

Considerando l'assenza di Mons. Rocconi, relatore, il Presidente informa su alcune modifiche pervenute sul testo rivisto, secondo le indicazioni emerse nella precedente riunione e illustra alcune correzioni proposte dagli Ecc.mi Presuli; tali modifiche vengono accolte all'unanimità.

Viene deciso che il testo: “«Alzati e va'. Chiesa in uscita» Famiglia: cuore e metodo della pastorale che si rinnova. Lettera Pastorale dei Vescovi marchigiani per i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali”, verrà stampato in “edizione tipica” e consegnato alle Diocesi, secondo il seguente schema: 2 copie per ogni Parrocchia e 100 copie per ogni Diocesi, verranno stampate anche 100 copie da consegnare ai Delegati della nostra Regione al V Convegno Ecclesiale di Firenze, il testo sarà disponibile già nell'incontro del 20 giugno 2015. Viene inoltre suggerito che ogni Vescovo pubblichi il testo nel proprio giornale Diocesano e sul sito internet della Diocesi, in modo da garantire la più ampia diffusione possibile.

#### **5. Messaggio dei Vescovi marchigiani ai Turisti.**

Il Presidente informa che sono pervenute solamente due osservazioni riguardanti il testo inviato a domicilio in precedenza. A seguito del confronto viene deciso: di non stampare il testo proposto, con le rispettive traduzioni in diverse lingue, a livello regionale, ma di lasciare la più ampia discrezionalità riguardo alla sua pubblicazione a ciascun Vescovo. Il testo potrà essere pubblicato sia in forma integrale, sia servire da “canovaccio” per eventuali messaggi personali rivolti ai turisti. (All. 2)

#### **6. Pontificio Seminario Regionale Marchigiano “Pio XI” di Ancona.**

Il Card. Menichelli, legge la lettera del Card. Stella, Prefetto della Congregazione per il Clero, contenente le osservazioni emerse durante la visita Apostolica al Pontificio Seminario Regionale Marchigiano “Pio XI” di Ancona. Dopo un schietto confronto il Presidente della CEM, in qualità di Vescovo Presidente del-



la Commissione Episcopale per il Seminario e Vescovo delegato per la disciplina dello stesso, preparerà una risposta secondo le indicazioni emerse.

### **7. Istituto Superiore di Scienze Religiose - comunicazione.**

Su invito del Presidente, Mons. Coccia, informa che per quanto riguarda il progetto di revisione degli ISSR della nostra Regione, le pratiche procedono il loro iter burocratico e che, presso la Congregazione per l'Educazione Cattolica, rimane ancora aperto il discorso di un'eventuale possibilità di una formazione a distanza. Per quanto riguarda le iscrizioni ai corsi del prossimo Anno Accademico queste dovranno procedere in modo normale secondo l'attuale configurazione degli ISSR.

### **8. Calendario delle riunioni della CEM.**

Su proposta del Presidente, dopo alcune modifiche, viene approvato il calendario delle riunioni della Conferenza Episcopale Marchigiana per il periodo settembre 2015/dicembre 2016 (All. 3).

### **9. Anno Santo della Misericordia, occasione per un gesto di comunione ecclesiale.**

Il Card. Menichelli chiede ai confratelli di pensare e presentare nella prossima riunione le proposte che potrebbero riguardare un segno concreto da attuare nell'Anno Santo della Misericordia a livello regionale.

### **10. Esercizi Spirituali dei Vescovi.**

Il Presidente propone di riservare alcuni giorni da dedicare ad un ritiro spirituale dei Vescovi marchigiani, invitando qualche predicatore. A seguito del libero scambio di opinioni emerge un'oggettiva difficoltà nel programmare la presenza degli Ecc.mi Presuli, in quanto ciascuno di essi ha già programmato il proprio periodo di esercizi spirituali.

### **11. Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia 2016.**

Su invito del Presidente, Mons. Vecerrica aggiorna gli Ecc.mi sul programma provvisorio della GMG. Tutti i presenti chiedono di presentare una proposta più dettagliata e che il consuntivo delle spese non superi, per nessun motivo il preventivo di spesa che verrà presentato. Sarebbe auspicabile che non si chiedesse l'anticipo per le spese da sostenere (prenotazioni, ecc.), detti oneri dovrebbero essere sostenuti dalle quote d'iscrizione dei partecipanti, in quanto negli anni

passati tale anticipazione non fu mai restituita alle singole Diocesi. Potrebbe essere opportuno invitare il Responsabile della Pastorale Giovanile Regionale a relazionare sull'argomento in una prossima riunione.

## **12. Istituto Teologico Marchigiano: audizione del Preside.**

Alle ore 13.10 viene introdotto don Giovanni Frausini, Preside dell'ITM, che riferisce riguardo all'ottenimento dell'indipendenza fiscale dell'Istituto, soffermandosi sulle seguenti questioni:

Regolarizzazione dei titoli di permanenza negli immobili: per Ancona un comodato con la Fondazione Buon Pastore e per Fermo un comodato con l'ente Seminario Arcivescovile;

Regolarizzazione della quota dei contributi per i sacerdoti che insegnano nell'Istituto, che per essere regolata dovrebbe venire erogata da parte della Diocesi di appartenenza del presbitero docente, a scalare dal contributo che le Diocesi versano per il salvaguardia dell'ITM;

Il contributo dovuto dall'ITM al Seminario Regionale dovrebbe essere versato direttamente dalla CEM, a scalare dal contributo che la stessa destina all'ITM.

Dopo una breve discussione gli Ecc.mi Presuli approvano le proposte presentate e chiedono che don Giovanni informi, chiedendo magari un incontro, gli economi delle Diocesi su queste nuove modalità. Il Preside ribadisce che l'onere di suddivisione dei rimborsi verrà comunicato, tramite l'Addetto alla Presidenza della CEM, con i rispettivi nominativi e le somme dei rimborsi da percepire agli economi interessati. Riguardo alla regolarizzazione dei titoli di possesso degli immobili destinati alle attività dell'ITM, provvederanno direttamente il Card. Menichelli, Presidente della Fondazione Buon Pastore e Mons. Conti, Arcivescovo di Fermo, tramite don Nicola Del Gobbo, Rettore del Seminario Arcivescovile.

Per quanto riguarda il proseguimento degli studi da parte di alcuni sacerdoti e seminaristi, al fine di garantire nel futuro un cambio generazionale tra i professori stabili, è stata fatta la proposta specifica ai singoli Vescovi affinché tengano conto delle esigenze dell'insegnamento dell'ITM e degli ISSR.

**13. Beni Culturali Ecclesiastici - proposta di un'Associazione/Fondazione Regionale per una gestione comune dei Musei: audizione del Dott. Giuseppe Cucco (Incaricato Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici) e di don Luca Bottegoni (Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo).**

Alle ore 13.25 viene invitato, a riferire sull'argomento, il Dott. Giuseppe Cucco che presenta brevemente lo stato del progetto riguardante la costituzione di un Associazione Regionale per una gestione/promozione unitaria dei Musei Ecclesiastici nelle nostre Diocesi. Dopo un breve confronto gli Ecc.mi Presuli chiedono che il materiale riguardante questo argomento sia inviato via E-Mail in modo che tutti possono adeguatamente riflettere e discutere nella prossima riunione della CEM. La relazione dell'Incaricato Regionale viene allegata al presente verbale (All. 4).

#### **14. “Centro Giovanni Paolo II” di Montorso.**

Il Presidente ricordando l'annosa questione del Sig. Marco Federici, aggiorna sui progressivi sviluppi della medesima e invita Mons. Tonucci a leggere la lettera da inviare al Card. Bagnasco per chiudere in modo definitivo la questione. Gli Ecc.mi Presuli danno il loro assenso all'invio del testo presentato, dal quale risulta che il rapporto contrattuale sarà tra la Prelatura di Loreto e il Sig. Federici.

Mons. Tonucci consegna il materiale riguardante il “Centro Giovanni Paolo II” dal quale si può evincere l'andamento positivo della nuova gestione.

#### **15. Varie ed eventuali.**

***Proposta di affidare la pubblicazione della Guida Liturgico-Pastorale 2015/2016 alla Tipografia TRULLO di Roma.*** Mons. D'Ercole presenta la proposta e la motivazione di poter usufruire, attraverso di essa di costi più contenuti nella stampa della *Guida*. Nel confronto emergono le seguenti contrarietà: la nostra *Guida* è dotata sia dei commenti “esegetico-pastorali” per le solennità, feste e domeniche, nonché da un approfondimento teologico pastorale su di un tema d'attualità. Rappresenta anche una sorta di laboratorio che coinvolge presbiteri, monasteri e seminaristi nella formulazione dei testi e commenti. Non andrebbe sottovalutato neppure il fatto che la tipografia ha sede nell'arcidiocesi di Urbino e che è stata la prima in Italia a editare – in lingua latina già prima del Concilio Vaticano II – il “calendario liturgico”. In considerazione di tutti questi elementi viene deciso di mantenere la prassi attuale.

***Missione Maria di Nazareth in Europa (MMNE).*** Mons. Conti presenta la richiesta del P. Giovanni Maria Leonardi, ofmcap e riguardante la *Missione Maria di Nazareth in Europa (MMNE)*. Dopo un approfondita discussione viene deciso di non assumere l'appoggio di tale iniziativa e il Presidente viene invitato a formulare una risposta in tal senso.

**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno.** Mons. Conti presenta la *Nota del Vicario Giudiziale del TERP*, don Paolo Scoponi, dalla quale risulta un andamento positivo del Tribunale e l'esito favorevole della Visita del Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Giuridici della CEI, Mons. Giuseppe Baturi e dell'economista della CEI, don Rocco Pennacchio.

**Indicazioni per un progetto di formazione per sacerdoti e consacrati in difficoltà.** Mons. Bresciani presenta il progetto formulato dalla Comunità dei Francescani Conventuali di Montedinove (PU) e riguardante l'accompagnamento dei Sacerdoti e Religiosi in difficoltà. Il progetto è molto simile a quello già attuato dai Padri Venturini e trova l'appoggio della CEI. Attualmente si stanno svolgendo alcuni lavori per adattare il monastero all'accoglienza. Si ritiene opportuno riparlare di questo argomento in una prossima riunione della CEM, quando la stessa proposta sarà più definita.

**Comunicazione della Segreteria Generale della CEI.** Il Presidente informa che Mons. Giovanni D'Alise, Vescovo di Caserta, ha revocato il riconoscimento canonico all'*Associazione Europea Amici di San Rocco* invitando alla prudenza.

**AGESCI.** Mons. Brugnaro e Mons. Vecerrica, presentano l'esito dell'incontro dell'AGESI Regionale, svoltosi a Pioraco (MC), dove è emersa chiara la richiesta di aiuto, rivolta agli Assistenti Ecclesiastici, nella formazione dei gruppi dei capi, in modo che essi possono aver più chiaro l'insegnamento della Chiesa riguardo alla Morale, alla iniziazione alla Fede e all'impegno sociale. Viene chiesto ai relatori di preparare una nota a riguardo e di presentarla nella prossima riunione della CEM.

**Pontificia Università Gregoriana - Centro per la Protezione dei minori.** Mons. Conti informa sull'esito positivo del *Corso* nonostante il fatto che alcuni non abbiano ancora concluso tutte le prove finali. Il relatore presenta anche una proposta del P. Hans Zollner, S.I, di istituire un corso accademico riguardante la protezione dei minori: considerata l'alta specializzazione e pertanto l'onerosità, non solo economica, viene deciso di non aderire a tale proposta.

**Consulta Pastorale Regionale Marchigiana - Opera Romana Pellegrinaggi.** Il Presidente consegna un prospetto pervenuto dal Sig. Pietro Antonelli, Responsabile Area "Umbria-Marche-Toscana", dell'*Opera Romana Pellegrinaggi* inerente alla costituzione della "Consulta Pastorale Regione Marche dell'ORP". Nella discussione viene evidenziato che l'adesione delle singole Diocesi è pienamente libera. Per eventuali informazioni può essere contattato direttamente Sig. Antonelli (Cell. 329/2205564 - E-Mail: p.antonelli@orpnet.org)

***Causa d Beatificazione di Papa Pio IX.*** Mons. Carlo Liberati informa i presenti sullo stato della Causa di Beatificazione del Papa Pio IX e sul progetto di erigere un nuovo Altare nella Chiesa di San Lorenzo al Verano, luogo della sepoltura del Pontefice.

A conclusione dei lavori viene presentato e successivamente inviato agli organi di stampa, un comunicato relativo all'odierna riunione della Conferenza (All. 5).

La prossima riunione ordinaria della CEM è prevista il **09 settembre 2015** (mercoledì).

Alle ore 13.45 termina la riunione con il pranzo gentilmente offerto dal "Centro Giovanni Paolo II" di Montorso.

**✠ Giovanni Tani**  
***Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana***

## ALL. 1

## MEDITAZIONE AI VESCOVI DELLA CEM (10 GIUGNO 2015)

“Quando però verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16,13).

1. **Vi presento** le riflessioni degli eventi principali della mia vita di questi giorni, per essere corretto e aiutato.

Trascrivo un punto della mia omelia al 50° del mio sacerdozio, celebrato il 24 maggio 2015:

Aperta questa strada di totale affidamento allo Spirito, pur ferito dai miei peccati, le due mani offertemi da Cristo mi hanno sempre ripreso: la mano della Madonna, il principio mariano e la mano della Chiesa, il principio petrino.

La Madonna: perché ho avuto la grazia di vivere sempre attaccato ai suoi santuari e sotto la sua protezione, ha guidato sempre i miei passi, fino ai passi gioiosi del pellegrinaggio a piedi Macerata – Loreto. Mi sono lasciato riempire da questa misura gigantesca di questa Donna “benedetta fra tutte”, di questa viandante vittoriosa dell’umano cammino, “*ut gigas ad currendam viam*”. Mi ha insegnato l’amore vero. L’amore che è tradotto dalla parola “fiat”: aderisco a te, Signore! La mia volontà è la tua. Accetto te in me. Il mio io sei tu. Fiat, la parola dell’amore nuovo! Un prete brilla perché fa la volontà di un Altro. Un prete precipita quando segue se stesso, le sue idee e le sue misure. Quanto ammiro certi miei preti così umili, così obbedienti da immedesimarsi con la Chiesa, con il vescovo e il presbiterio. La meraviglia di questi preti si può vedere. La tristezza invece di chi segue se stesso fa perdere.

Questo principio mariano, che mi ha reso sempre aperto alla misura di un Altro, mi ha fatto aggrappare alla mano della Chiesa, vivendo appassionatamente il principio petrino. La grazia di essere legato ad ognuno dei miei Papi mi ha suscitato questa devozione assoluta al Papa, che è la mano sicura e stabile del “*dolce Cristo in terra*” (S. Caterina).

Il mio grande padre e maestro Don Giussani mi ha accompagnato su questa strada dei due principi fondamentali dell’opera dello Spirito. I capolavori viventi dello Spirito sono: la Madonna e il Papa. Un prete devoto di queste due Persone non si perderà mai: occorre sempre coinvolgersi con un’esperienza viva di fede.

2. **Presento il video** trasmesso alla partenza del pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto, sabato 6 giugno 2015: è la testimonianza di Padre Douglas

Bazi, parroco a Erbil, nel Kurdistan iracheno. La sua chiesa è stata distrutta, lui stesso è stato torturato, gli hanno sparato, gli hanno rotto i denti con il martello, per giorni senza cibo e acqua.

Secondo me, questo meraviglioso parroco ci indica il metodo pastorale. La preoccupazione della nuova evangelizzazione non si affronta in primo luogo con i discorsi, ma valorizzando il presente, le esperienze di fede in atto. La gente percepisce e segue più questo che i nostri discorsi. La gente capisce molto di più ciò che vede e ascolta.

**3. Il pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto:** anche qui io ho capito che devo imparare dal Papa. Il suo intervento ha descritto il metodo della immedesimazione all'esperienza in atto.

Mi piace, infine, segnare questo testo di S. Massimiliano Maria Kolbe: *“Lasciati condurre dallo Spirito Santo. Lasciati condurre nella pazienza, nell’amore, dalla Divina Provvidenza. Lasciati condurre ... nelle cose che non sono di tuo gradimento. Lasciati condurre dalla misericordia divina, dall’Immacolata. Lasciati condurre nella pace, nella pazienza e nell’amore della Divina Misericordia. Lasciati condurre ... attraverso l’Immacolata, e allora farai tantissimo bene, renderai a Dio il massimo grado di gloria, per mezzo della salvezza dei fratelli”*.

Grazie e perdonatemi!

+ **Giancarlo Vecerrica**

*P.S.- Allegati: Video di padre Douglas e messaggio trascritto di Papa Francesco*

**PAPA FRANCESCO**  
**TRASCRIZIONE DEL MESSAGGIO AUDIO REGISTRATO**  
**PER IL 37° PELLEGRINAGGIO MACERATA-LORETO**  
**6 GIUGNO 2015**

Cari fratelli e sorelle, buonasera!

Per me è un piacere rivolgervi la parola in questo 37° pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto. L'ho fatto nei due anni scorsi e sono rimasto contento della vostra forza, della vostra fede, del vostro amore a Gesù Cristo. L'altro giorno nell'udienza generale ho benedetto la fiaccola; c'erano alcuni di voi che l'avevano portata.

Voglio dirvi che sono vicino a voi, che sono vicino a questo pellegrinaggio!



Il pellegrinaggio è un simbolo della vita, ci fa pensare che la vita è camminare, è un cammino. Se una persona non cammina e rimane ferma, non serve, non fa nulla. Pensate all'acqua, quando l'acqua non è nel fiume, non va avanti, ma è ferma, si corrompe. Un anima che non cammina nella vita facendo il bene, facendo tante cose che si debbono fare per la società, per l'aiuto agli altri e anche che non cammina nella vita cercando Dio, e lo Spirito Santo ti muove da dentro, è un anima che finisce nella mediocrità e nella miseria spirituale. Per favore non fermatevi nella vita!

Può accadere, tutti abbiamo avuto nella vita cadute, sbagli, ma se tu hai fatto uno sbaglio alzati subito e continua a camminare. Canta e cammina, diceva Sant'Agostino ai suoi fedeli; camminare nella gioia e anche camminare quando il cuore è triste, ma sempre camminare. E se tu hai bisogno di fermarti, che sia per riposarti un po' e prendere un po' di fiato per andare avanti dopo. Canta e cammina! Sempre. Canta e cammina! C'è anche il pericolo di sbagliare strada. Chi cammina può sbagliare strada, questo può succedere a ognuno di noi e quante volte noi abbiamo fatto questo. Se tu sbagli strada, torna. Torna, perché c'è la misericordia di Gesù.

Voi fate questo pellegrinaggio "accarezzati dalla misericordia". La misericordia di Gesù perdona tutto, sempre ti aspetta, sempre ti ama tanto. Ognuno di voi conosce la propria storia. Noi tutti la conosciamo, la nostra. Eh, Padre, tante volte sono caduto. Mi viene in mente quella bella canzone degli alpini: l'arte di salire non è nel non cadere, ma nel non rimanere caduto. Canta e cammina e se sei caduto, alzati, c'è la carezza della misericordia di Gesù che perdona tutto e lì è la gioia, la gioia di quell'incontro con Gesù.

In questa lunga serata notturna, in questa notte di cammino, pensate alla vostra vita. Cosa devo fare della mia vita. Cosa mi dice Gesù che devo fare della mia vita. Cosa pensa il Signore per me? C'è gioia nel mio cuore, per cantare mentre cammino? Se non c'è gioia, cercatela! Il Signore te la darà, te la donerà con la Sua misericordia.

Cari fratelli e sorelle, fate questo cammino, io penso a voi. Questa sera pregherò per voi, vi accompagnerò spiritualmente da Sarajevo a Roma, perché rientrerò questa sera a Roma. Sarò con voi e voi per favore pregate per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca. E l'Angelo custode di ognuno di voi vi dica all'orecchio: canta e cammina!

A risentirci!

**RIUNIONE DEL 09 SETTEMBRE 2015 - 5°/2015**

Mercoledì 09 settembre 2015, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita in seduta ordinaria la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Dopo la preghiera di *ora terza*, alle ore 09.45 iniziano i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione, nonché S.E. Mons. Carlo Liberati, Arcivescovo Prelato Emerito del Santuario di Pompei e S.E. Mons. Francesco Marinelli, Arcivescovo emerito di Urbino-Urbania-Sant’Angelo in Vado; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede l’assemblea S.Em.za il Cardinale Edoardo Menichelli.

**Riflessione spirituale.**

Il Presidente, ringraziandolo per la disponibilità, cede la parola a Mons. Tani per una

meditazione incentrata sull’inizio della III Preghiera Eucaristica (All. 1).

**Adempimenti in vista del Consiglio Episcopale Permanente della CEI**

Il Card. Menichelli introduce l’argomento cui segue un libero scambio di riflessioni sul *Documento circa il problema della cremazione e conservazione delle ceneri*, predisposto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, e trasmesso dalla CEI per le eventuali osservazioni. L’esito della discussione è stato raccolto da don Robert e trasmesso, a nome del Presidente della CEM, alla Segreteria Generale della CEI.

**V Convegno Ecclesiale di Firenze - continuazione.**

Su invito del Card. Menichelli, alle ore 10.45, vengono introdotti: don Francesco Pierpaoli e don Giordano Trapasso. Mons. Brugnaro relaziona brevemente su quanto si è fatto in preparazione dell’incontro dei delegati della regione al Convegno che si terrà presso il Centro “Giovanni Paolo II” di Montorso il 26 settembre 2015. Don Francesco racconta su quanto emerso nel precedente incontro del 20 maggio 2015 e sulla difficoltà che viene riscontrata riguardo ad alcuni argomenti. Fa presente che l’incontro ha avuto una buona partecipazione dei Delegati e che oltre 80 persone lo hanno seguito in diretta *streaming*. Don Giordano presenta il programma dell’incontro che si svolgerà prossimamente (l’appunta-

mento avrà carattere laboratoriale) e propone di proseguire questo cammino di preparazione all'appuntamento di Firenze anche dopo l'evento congressuale, in modo da dare la continuità di riflessione su quanto emergerà. Il Presidente suggerisce di preparare anche un incontro con il mondo delle Università, da tenersi sempre dopo il Convegno. Dopo un breve scambio di riflessioni i Vescovi ringraziano gli intervenuti per il loro impegno e approvano le due proposte.

### **Anno Santo della Misericordia: proposte per qualche iniziativa a livello regionale.**

Il Presidente sottopone all'approvazione alcune iniziative legate al Giubileo da preparare al

livello regionale. Dopo un attento esame vengono approvati i seguenti eventi:

**Giubileo del Clero** da tenersi a Loreto (in occasione della Giornata Regionale di spiritualità) l'**11 febbraio 2016** (S.E. Mons. Conti);

**Giubileo dei Religiosi e Religiose** da tenersi a Loreto - SS. Messa in Basilica con la partecipazione dell'Episcopato Marchigiano (in occasione della chiusura dell'Anno della Vita Consacrata) il **23 gennaio 2016** (S.E. Mons. Bresciani);

**Giubileo degli amministratori** da tenersi a Loreto *in data da stabilire* (S.Em. za Card. Menichelli);

**Giubileo del mondo delle Comunicazioni sociali** (Giornali Diocesani, operatori TV, ecc.) da tenersi a Loreto *in data da stabilire* (S.E. Mons. D'Ercole)

### **Proposte riguardanti la collaborazione tra le Diocesi e le Autorità civili riguardo alle modalità di affrontare le nuove povertà.**

Il Presidente cede la parola a Mons. Conti che facendo riferimento all'emergenza relativa all'accoglienza dei profughi, sottolineata anche da Papa Francesco durante l'Angelus del 06 settembre 2015, evidenzia alcune criticità: non si tratta di offrire solamente un tetto e cibo, ma si tratta di provvedere all'accoglienza a 360° (insegnamento dell'italiano, assistenza medica e psicologica, aiuto nell'espletamento delle pratiche burocratiche, ecc.) aspetti che non possono essere trascurati, in quanto si tratta di Accogliere e non solamente di assistere. L'accoglienza dev'essere fatta in pieno rispetto della legislazione civile vigente con il raccordo attuato insieme alle Prefetture, Forze dell'Ordine ed Enti locali, in quanto senza la loro collaborazione e sostegno si potrebbe commettere addirittura qualche reato. Bisogna inoltre tener presente che i locali nei quali vengono eventualmente accolti gli immigrati devono avere la piena agibilità ed essere a norma. Dopo un'approfondita discussione viene rinnovata la disponibilità all'ac-

coglienza, previa un'attenta valutazione di come gestirla in pieno accordo tra le varie Istituzioni, evitando le improvvisazioni.

**Vita Consacrata - proposta di un incontro regionale in vista della celebrazione conclusiva dell'Anno Santo della Vita Consacrata da celebrarsi a Loreto il 23 gennaio 2016, necessità di ricordarsi delle nuove forme di VC [Memores, Ordo Virginum, ecc.].**

Il Card. Menichelli, introduce l'argomento e Mons. Bresciani informa su quanto emerso nei contatti tra USMI e CISM. Nell'approfondita e franca discussione viene sottolineata necessità di coinvolgere, all'interno della Commissione, non solamente i religiosi ma tutte le realtà di vita consacrata. Nella prossima riunione della CEM verranno invitati i rappresentanti della Vita Consacrata presenti nella nostra regione, anche in considerazione della preparazione al Giubileo della Vita Consacrata, che verrà celebrato a Loreto, profittando della chiusura dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata, già programmato per il 23 gennaio 2016.

**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno.**

Su invito del Presidente, Mons. Conti invita alla lettura della *Relazione del Vicario Giudiziale del TERP per il quadrimestre gennaio/aprile 2015*, soffermandosi sul fatto che sono stati messi a disposizione nuovi uffici dei Patroni Stabili e una sede definitiva dell'Archivio del Tribunale stesso, in quanto i locali precedentemente messi a disposizione del TERP, non erano più adeguati a tale scopo.

Il relatore informa che P. Gabriele Di Nicolo sss, è stato trasferito e dovrà lasciare l'ufficio del Patrono Stabile. Si è reso disponibile a ricoprire tale incarico Fra Simone Giampieri OFM, residente attualmente a Rimini; il Provinciale, P. Ferdinando Campana ha dato il suo preventivo assenso. Fra Simone Giampieri OFM viene nominato Difensore del Vincolo presso il TERP, *ad quinquennium*, la nomina verrà perfezionata dopo il *nulla osta* dell'Ufficio per i problemi giuridici della CEI.

Il relatore, a nome del Vicario Giudiziale chiede che sia aumentato il rimborso all'Avv. Emanuele Di Biagio, relativo alle consulenze che svolge sul territorio, al fine di agevolare le consulenze a tutti coloro che potrebbero avere problemi a raggiungere la sede del TERP. Tale compenso era stabilito, nel 2007 a € 5.000,00, dopo un breve confronto il contributo viene aumentato a € 10.000,00 e verrà erogato alle stesse condizioni.

### **Audizione del Maresciallo dei Carabinieri del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Artistico di Ancona.**

A causa della contemporanea visita dell'On. Dario Franceschini, Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo nelle Città di Urbino e Pesaro l'audizione si terrà in una delle prossime riunioni.

### **Pontificio Seminario Regionale Marchigiano: audizione di don Luciano Paolucci Bedini.**

Il Card. Menichelli invita don Luciano Paolucci Bedini (introdotto alle ore 13.20), rettore del Seminario, a riferire sull'argomento. Dopo una breve relazione il Presidente invita ad approfondire le problematiche riguardanti l'inserimento in Seminario dei giovani "feriti" e di cercare in qualche modo di promuovere la riflessione su "vocazione e famiglia". Considerata l'importanza del tema e in mancanza di tempo per un adeguato approfondimento, viene deciso di dedicare un congruo periodo di tempo nella prossima riunione della CEM, all'approfondimento delle questioni legate al Seminario Regionale.

### **Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia 2016, audizione di don Francesco Pierpaoli.**

Alle ore 11.07 viene introdotto don Francesco Pierpaoli che su invito del Cardinale Presidente riferisce sulle iniziative in preparazione alla GMG. Il relatore sottolinea il fatto di non far partecipare alla GMG dei giovani sotto i 16 anni, in modo da non "bruciare" la possibilità della loro partecipazione nelle prossime Giornate. Viene approvato il calendario delle iniziative proposte, ad eccezione della data per l'invio dei Giovani alla GMG che dovrà essere concordata con Em.mo Card. Menichelli.

### **Varie ed eventuali.**

***Iniziative delle Commissioni Regionali che si svolgeranno nell'Anno Pastorale 2015/2016 - richiesta di informazioni.*** Don Robert chiede che vengano trasmesse, tramite E-Mail, le date e gli orari di eventuali iniziative delle Commissioni Regionali che si terranno nel corso dell'anno pastorale 2015/2016.

***Istituto Teologico Marchigiano - aggiornamento.*** Per mancanza di tempo l'argomento verrà trattato nella prossima riunione. Così per la ***Guida Liturgico-Pastorale delle Marche***, per il ***Giubileo Straordinario della "Misericordia"*** (O.d.G. N° 11-c), e per le ***Edizioni Palumbi - comunicazione*** (O.d.G. N° 11-d).

***Lettere motu proprio di Papa Francesco sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio - comunicazione.***

Don Robert consegna il testo dei *motu proprio* e degli interventi tenuti durante la Conferenza Stampa in occasione della loro presentazione. Il Card. Presidente propone di tenere due o tre incontri di approfondimento sull'argomento, la proposta viene accolta all'unanimità. Il primo incontro, tenuto da S.E. Mons. Pio Vito Pinto, Decano della Sacra Rota, avrà luogo nel pomeriggio del 06 novembre 2015 (luogo e orario precisi saranno comunicati successivamente)

***Pastorale Giovanile.*** Mons. Vecerrica e Mons. Tonucci chiedono che si provveda alla regolarizzazione canonica, tramite specifiche nomine, della posizione di don Paolo Volpe e del Sig. Marco Federici. Dopo una breve discussione viene deciso che:

Don Paolo Volpe e il Sig. Marco Federici vengono nominati Vice-Direttori della Pastorale Giovanile della Regione Marche, fino alla nomina del nuovo Incaricato per la Pastorale Giovanile, in quanto la nomina di don Francesco Pierpaoli risulta essere conferita *donec aliter provideatur*.

Il Sig. Marco Federici viene designato Vice-Direttore del Centro "Giovanni Paolo II" di Montorso; la nomina verrà perfezionata da Mons. Tonucci.

A conclusione dei lavori viene presentato e successivamente inviato agli organi di stampa, un comunicato relativo all'odierna riunione della Conferenza (All. 2).

La prossima riunione ordinaria della CEM è prevista il **02 dicembre 2015** (mercoledì) presso la "Sala dei Vescovi" del Palazzo Apostolico di Loreto.

La riunione termina alle ore 14.05 con il pranzo fraterno, gentilmente offerto dalla Delegazione Pontificia presso la Casa del Clero.

**✠ Giovanni Tani**  
***Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana***

## ALL. 1

## MEDITAZIONE AI VESCOVI DELLA CEM (09 SETTEMBRE 2015)

*Per un augurio iniziale*

Ho cercato un pensiero per questo inizio, per questa ripresa dei nostri incontri dopo la pausa estiva e per la ripresa in generale delle attività pastorali nelle nostre Diocesi.

Ho pensato a Gesù che dice: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco» (Gv 5,17). E poi sono andato all'inizio della III Preghiera Eucaristica dove è descritta la Trinità all'opera nella storia per formare un popolo che offra un sacrificio perfetto.

Padre veramente santo,  
a te la lode da ogni creatura.  
Per mezzo di Gesù Cristo,  
tuo Figlio e nostro Signore,  
nella potenza dello Spirito Santo  
fai vivere e santifici l'universo,  
e continui a radunare intorno a te un popolo,  
che da un confine all'altro della terra  
offra al tuo nome il sacrificio perfetto  
[Pregh. Euc. III]

*Vere Sanctus es, Domine,  
et merito te laudat omnis a te condita creatura,  
quia per Filium tuum,  
Dominum nostrum Iesum Christum,  
Spiritus Sancti operante virtute  
Vivificas et santificas universa,  
et populum tibi congregare non desinis,  
ut a solis ortu usque ad occasum  
oblatio munda offeratur nomini tuo.*

Mi piace mettere in evidenza che nel latino è chiaro il motivo della lode; dopo “a te la lode da ogni creatura” non dovrebbe esserci il punto, ma la virgola e continuare con un “perché”. Mi sembra anche che il “non desinis” sia più forte del “continui”.



E' descritta una Trinità tutta protesa alla salvezza della sua creatura. Molte volte nella liturgia la Trinità viene descritta nel suo armonico e unanime operare, ad esempio nell'VIII Prefazio delle domeniche del tempo ordinario:

E' veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo a te,  
Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.  
Con il sangue del tuo Figlio  
e la potenza dello Spirito  
tu hai ricostituito l'unità della famiglia umana  
disgregata dal peccato,  
perché il tuo popolo,  
radunato nel vincolo di amore della Trinità,  
a lode e gloria della tua multiforme sapienza,  
formi la chiesa, corpo del Cristo  
e tempio vivo dello Spirito.

Nella Preghiera eucaristica, il Padre per il Figlio e con l'opera dello Spirito è il soggetto della frase centrale: *Vivificas et sanctificas universa, et populum tibi congregare non desinis*. Vediamo tutta l'azione della Trinità sul mondo e sugli uomini di ogni razza e di ogni tempo e di ogni tempo (da un confine all'altro della terra); e vediamo (contempliamo? O speriamo?) il formarsi progressivo nella storia di questo popolo radunato, la Chiesa, reso capace da Dio di offrirgli il sacrificio perfetto. C'è un'immagine che non deve sfuggirci: è l'immensa folla degli uomini e delle donne invitata a far cerchio attorno al Padre, guidata e coordinata da Lui stesso con la collaborazione del Figlio e dello Spirito Santo! Il Padre con le sue due mani (Cfr. Sant'Ireneo) agisce nel mondo e non si stanca di farlo.

Questo in fondo è il motivo consolante che oggi ricordo affinché lo mettiamo all'inizio di questo anno pastorale. Abbiamo davanti agli occhi le scene grandiose e tragiche dei migranti. Vediamo la fatica della nostra gente. Siamo testimoni del fermento che c'è nella Chiesa per esempio nell'attesa del prossimo Sinodo, e dell'Anno Santo, ecc.

Questo sguardo alla Trinità ci deve suscitare un atto di fede forte nel fatto che Dio non si lascia sfuggire la storia, ma anzi la conduce progressivamente verso un fine buono. Sono stato due settimane fa in Russia e lì ho imparato che la Siberia è stata evangelizzata dai deportati di Stalin; è stato ricordato che i Gesuiti non sono stati azzerati grazie alla iniziativa di Caterina II. Con questo non vo-

glio dire: “Ben venga il male, che poi ci pensa la Provvidenza”. Né voglio dire: “Stiamo pur fermi che fa tutto Dio!”. Voglio solo richiamare a una operosità che prende respiro dalla convinzione che Dio opera prima, durante e dopo di noi, e che il disegno ce l’ha in mano lui.

Alla luce del testo della III Preghiera Eucaristica, possiamo riascoltare le parole di Paolo ai Romani ( 8,18-23): *Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.*

Con questa piccola meditazione voglio augurare a tutti che i nostri calendari e le nostre attività siano in armonia con le due mani del Padre e che contribuiscano il più possibile a formare un popolo che offra a Lui un sacrificio perfetto.

## ALL. 2

**CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA  
COMUNICATO STAMPA**

Si è tenuto oggi mercoledì 9 settembre, nel palazzo apostolico di Loreto, l'incontro dei Vescovi della Conferenza Episcopale Marchigiana. Dopo aver ascoltato una comunicazione circa il prossimo convegno della Chiesa italiana, che si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre p.v., preceduto da un incontro regionale in programma il prossimo 26 settembre a Loreto, sono state fornite alcune indicazioni relative alla Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Cracovia, in Polonia, nel mese di luglio 2016.

S. Em. il cardinale Edoardo Menichelli ha poi introdotto una comune riflessione sull'Anno Santo straordinario della Misericordia, con pellegrinaggi regionali a Loreto della diverse categorie sociali, dai sacerdoti alle persone degli istituti di vita consacrata, dagli amministratori agli operatori delle comunicazioni sociali.

E' stata poi rivolta una particolare attenzione al problema dell'accoglienza dei rifugiati e degli immigrati, drammatico tema sociale che interpella la coscienza di tutti. Rispondendo anche all'appello del Santo Padre, i Vescovi delle Marche hanno rinnovato la loro disponibilità espresso la volontà di valutare con grande attenzione come gestire l'accoglienza di questi fratelli e sorelle nel rispetto delle norme giuridiche e in stretta intesa con le autorità civili. In alcune Diocesi è già in atto l'accoglienza di immigrati, in collaborazione con le Caritas e altre associazioni di

volontariato offrendo agli ospiti, dopo il primo periodo d'emergenza, la possibilità di un loro pur provvisorio inserimento sociale.

La riflessione si è poi rivolta al recentissimo Motu Proprio di papa Francesco sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio. Trattandosi di una decisione che merita un'attenta valutazione delle nuove norme, i Vescovi hanno espresso il bisogno di approfondire queste tematiche che toccano la vita di non poche famiglie.

Loreto, 09 settembre 2015

*Arcivescovi e Vescovi delle Marche*



## VESCOVO

### OMELIA NELLA MESSA CRISMALE DEL GIOVEDÌ SANTO

**Cattedrale di Senigallia, 2 aprile 2015**

Cari Sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, ministri straordinari della Comunione, ragazzi che quest'anno riceverete la Cresima, fedeli tutti, in questo giorno del Giovedì santo, giorno in cui il Signore ha istituito l'Eucaristia e il sacerdozio, risuonano le parole di Isaia che Gesù ha fatto proprie nella Sinagoga di Nazareth: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione" (Lc 4,18). Sono parole che oggi ciascuno di noi, sacerdote o laico, uomo o donna, giovane o meno giovane può ripetere: lo Spirito del Signore è sopra di me. E' lo Spirito che abbiamo ricevuto prima nel Battesimo, facendoci diventare figli di Dio, e poi nella Cresima che, attraverso l'unzione, ci ha consacrato facendoci appartenere a Cristo e rendendoci suoi testimoni. E' lo Spirito che ci permette di rivolgerci a Dio e di chiamarlo Abbà, cioè Padre (Gal 4,6); è lo Spirito che ci dà la capacità di credere, di amare e di partecipare alla missione della Chiesa.

Se dunque è vero che l'espressione "lo Spirito del Signore è sopra di me" vale per ogni cristiano, è altrettanto vero che queste stesse parole valgono in maniera tutta particolare, speciale, per noi - vescovo, sacerdoti e diaconi - che attraverso il sacramento dell'Ordine siamo stati costituiti ministri della Chiesa, partecipi del sacerdozio di Gesù, consacrati per essere al servizio del popolo di Dio come servi e pastori, maestri e guide.

In questo giorno così significativo desidero rivolgermi soprattutto a voi, carissimi sacerdoti, perché tra il vescovo e i sacerdoti c'è un legame strettissimo in forza del sacramento dell'Ordine che ci accomuna. Mi rivolgo a voi come da padre a figlio, da fratello a fratello, pensando che, avvicinandosi la conclusione del mio mandato, questa è l'ultima volta che mi è dato di presiedere la Messa crismale, momento altissimo in cui si esprime anche visibilmente l'unità di tutto il presbiterio. Vorrei parlarvi da cuore a cuore per dirvi ciò che più mi preme anche in base al cammino che il Signore ci ha permesso di compiere insieme in questi 18 anni del mio servizio in questa amata Chiesa di Senigallia.

Ebbene sono sempre più convinto che noi siamo stati scelti, chiamati e consacrati con l'unzione del Crisma per **essere santi** e per aiutare il popolo di Dio ad essere santo.

Il primo servizio che abbiamo il compito di offrire ai nostri fedeli è quello della santità. Il popolo di Dio ha bisogno di presbiteri santi, che con la loro vita spirituale diano una testimonianza visibile della loro intima unione con il Signore. Noi abbiamo a disposizione la fonte prima della santità di Dio: l'Eucaristia, la liturgia delle ore e la preghiera personale. La liturgia ben preparata e l'Eucaristia celebrata con fedeltà e obbedienza alla Chiesa è la via maestra capace di testimoniare anche al popolo di Dio il nostro amore per il Signore.

La preghiera, poi, come dialogo di lode, ringraziamento e invocazione a Dio, è così importante che assume un carattere di priorità anche rispetto al "servizio delle mense" (cf. At 6,4) e a tutto il lavoro pastorale. Non si può evangelizzare se non si sta davanti al Signore, bocca a bocca con lui: questa è l'adorazione e a questo riguardo dovremmo riconoscere il dono grande dell'adorazione perpetua che nella nostra Diocesi procede ormai da sette anni, dono prezioso che va sostenuto e ravvivato. Non si dica che la preghiera spetta ai monaci mentre ai preti diocesani spetta la fatica dell'apostolato; non si dica che non c'è tempo per la preghiera perché si è presi da tante incombenze pastorali: guardiamo all'esempio di Gesù, Lui ha saputo coniugare e conciliare il tempo destinato alla predicazione, all'evangelizzazione e il tempo destinato alla preghiera. La pastorale non può essere feconda, non può produrre frutti di grazia se non è motivata, sostenuta, nutrita dal rapporto di amicizia e di intima unione con il Signore. Del resto la stessa preghiera fa parte dell'azione pastorale: come è pastorale la visita agli ammalati, il catechismo, un incontro biblico, una riunione dei genitori, così è servizio pastorale mettersi davanti al Signore e invocarlo per i bisogni dei singoli e della comunità affidata alle nostre cure.

Ma anche per quanto riguarda la nostra vita personale dobbiamo essere convinti che senza un'intimità profonda con il Signore, senza la sua grazia che va continuamente invocata, nessuno di noi è messo al riparo dalle infedeltà, dai tradimenti, dai rinnegamenti, dagli scandali che purtroppo (e con quale danno per i fedeli!) ancor oggi avvengono nella Chiesa.

Se la prima via di santità è la comunione con Cristo, la seconda via è inscindibilmente la comunione ecclesiale. L'essere in unione intima con Cristo Capo e Sposo della Chiesa ci porta a vivere con maggiore intensità la comunione ecclesiale in relazione al Vescovo, ai confratelli sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose e a tutti i fedeli laici con la varietà dei loro doni e carismi che rendono bella e variegata la nostra Chiesa. Costituendo un unico presbiterio, tra sacerdoti e tra sacerdoti e vescovo, occorre collaborare insieme nello spirito della comunione affettiva ed effettiva. La comunione presbiterale, lo sappiamo, non è

spontanea, non è sempre facile: ognuno ha il suo carattere, la sua formazione, la sua esperienza, i suoi doni, i suoi difetti, i suoi “pallini”. A volte si pensa che camminando da soli sia più facile, più fecondo, non si perde tempo, non ci si arrabbia, non si deve esercitare la pazienza, non occorre regolare il passo accelerandolo o rallentandolo in base all’andatura degli altri. Eppure la comunione è necessaria e bisogna costruirla insieme: è la via fondamentale per la credibilità della missione: ricordiamo la preghiera testamentaria di Gesù: “che tutti siano uno perché il mondo creda” (Gv 17,21). L’evangelizzazione non è pensabile senza la comunione presbiterale ed ecclesiale.

Il nostro Sinodo diocesano ha molto insistito su questo aspetto ed ha indicato anche alcune scelte concrete, tra le quali quella dei Consigli pastorali parrocchiali e delle Unità pastorali. Cari confratelli, non respingiamo, ma accogliamo e facciamo fruttificare la grazia del Sinodo. Certamente occorre molta umiltà per procedere nella direzione della comunione: bisogna convincersi che nessuno è autosufficiente, nessuno può rinchiudersi nella propria autoreferenzialità, nessuno può ritenere che le proprie scelte siano le uniche valide e indiscutibili. Sulla strada della comunione ecclesiale abbiamo fatto dei passi avanti, ma ancora resta molto da fare. Il mio accorato invito è quello di non rassegnarsi allo “status quo”, ma di procedere decisamente sulla via dell’amicizia fraterna, della collaborazione e della corresponsabilità.

Cari sacerdoti, io sento il bisogno di dirvi dal profondo del cuore un grosso “grazie”: grazie per il vostro impegno e la vostra testimonianza; grazie per la generosità e la fatica, ma anche per la gioia con cui portate avanti il ministero. Mentre rinnoverete tra poco le promesse dell’ordinazione sacerdotale con le quali vi siete impegnati a dedicare la vostra vita al Signore e alla Chiesa, chiedo a tutta l’assemblea dei fedeli qui radunata di pregare per voi e per il Vescovo perché il Signore effonda su ciascuno l’abbondanza dei suoi doni, soprattutto i doni dell’amore, della gioia, della pace (Gal 5,22).

Cari fedeli, noi ministri ordinati ci affidiamo anche a voi. Voi siete la nostra famiglia, i fratelli e le sorelle, i figli e le figlie che il Signore ci ha consegnato essendo noi i vostri “padri” nella fede. Noi abbiamo bisogno di voi, come voi avete bisogno di noi: il Signore ci ha affidati reciprocamente gli uni agli altri perché ci sosteniamo a vicenda sulla via della santità. Sentiamoci responsabili di questo nostro comune cammino dietro a Cristo Signore. E non abbiamo paura, nessuno è solo su questa strada: lo Spirito del Signore è su ciascuno di noi, Egli è la nostra forza e ci benedice.



## OMELIA NEL PELLEGRINAGGIO DEI MIGRANTI

Loreto 28 giugno 2015

*“Dio non ha creato la morte e non gode della rovina dei viventi”*: così ci dice il libro della Sapienza, ma questo è anche l’insegnamento di tutta la Bibbia. Dio infatti ha creato tutto per l’esistenza: è il Dio della vita, è il Padre buono che ama e vuole la vita. La sua gloria, la sua gioia è l’uomo vivente. Per questo ha mandato a noi suo figlio, nato da Maria, perché avessimo la vita: la vita buona, la vita piena, la vita che va aldilà della morte e dura per sempre.

Il Vangelo ci mostra Gesù che con i suoi gesti e le sue parole rivela il volto e la volontà del Padre: il capo della Sinagoga, Giairo, aveva sua figlia che era gravemente malata e alla fine muore. Il padre della ragazza si rivolge con viva fiducia a Gesù. Gesù, mosso a compassione, interviene, si reca presso la casa dove era la bambina deceduta, le prende la mano, dicendole: *“fanciulla, io te lo dico, alzati”*. E la fanciulla si alzò: fu restituita alla vita.

Nel brano del Vangelo che ascoltiamo oggi è riportato anche un altro episodio; c’era una donna che da anni soffriva di una emorragia: questa donna si vergognava della sua sofferenza, si accostò timidamente a Gesù per toccarne il mantello; lo toccò e per la sua fede fu guarita. E’ sempre Gesù che agisce in favore della vita e del bene della persona.

Cari amici migranti che oggi siete venuti in pellegrinaggio a questo Santuario, che cosa vi ha spinto a lasciare la vostra terra, la vostra patria, la vostra casa, i vostri famigliari per venire in Italia? Per quale motivo avete affrontato difficoltà, sacrifici e pericoli per venire in questo Paese?

Nel più dei casi si è trattato di una necessità: necessità di sfuggire alla povertà e a volte anche alla persecuzione, alla guerra, a condizioni di vita inumane. Siete venuti per la voglia di vivere, per cercare una possibilità di vita.

Trovandoci in questo Santuario che ci ricorda la casa di Maria dove ella ricevette l’annuncio dell’angelo, la casa dove concepì per opera dello Spirito Santo il Figlio di Dio, in questa casa ci sentiamo tutti fratelli e sorelle, perché Maria, oltre ad essere la madre di Gesù è anche la madre di tutti i discepoli di suo Figlio. Infatti, in Gesù tutti noi siamo diventati figli di Dio e insieme figli di Maria.

Si va sempre volentieri a visitare la casa della madre. E noi siamo qui per sentirci amati da lei, per invocare da Maria la sua protezione, la sua intercessione, la sua custodia materna. In questa casa tutti dobbiamo sentirci fratelli e sorelle. Ce lo ricorda anche San Paolo, che scrivendo agli Efesini dice: *“non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio”* (Ef 2,19).

Vorremmo chiedere a Maria che tutto il mondo sia una casa. Una casa come quella di Nazareth. Una casa dove non ci sono divisioni, conflitti, guerre, persecuzioni, odii, violenze, ma sicurezza, pace, amore, solidarietà. Chiediamo che anche qui in Italia ciascuno possa sentirsi come a casa propria, sia rispettato come persona, sia accolto come un familiare, sia accettato come membro attivo e corresponsabile della comunità con tutti i diritti e doveri che sono propri di ogni persona umana.

In questa circostanza ricordiamo e raccomandiamo a Maria Ss. i nostri familiari e le comunità di origine, preghiamo in particolare per coloro che versano in maggiore difficoltà: i piccoli, gli anziani, gli ammalati.

Per tutti la Vergine lauretana sia di consolazione e conforto; aiuti tutti a volgere lo sguardo verso suo figlio Gesù: potessimo tutti toccare almeno il suo mantello, come ha fatto la donna di cui parla il Vangelo, per ottenere da Lui la liberazione da ogni male, la gioia di vivere, la speranza di un futuro migliore. Così sia.

## OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELL'ASSUNTA E FESTA DEL MARE Porto di Senigallia, 14 agosto 2015

1. “Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente” dice Maria nel suo cantico di lode a Dio che abbiamo ascoltato nel Vangelo (Lc 1,46-55), cantico che viene chiamato il *Magnificat*, dalla traduzione latina della sua prima parola.

Le grandi cose che l’Onnipotente, cioè Colui per il quale nulla è impossibile, ha fatto per l’umile ragazza della Palestina, sono quelle che i cristiani celebrano ogni anno nelle tre principali feste in onore di Maria. La prima è la divina maternità: fatto unico che non si era mai visto né si vedrà mai più. Tra tutte le donne di ogni tempo e di tutto il mondo, proprio lei, Maria è stata scelta come madre del Figlio di Dio: scelta per la sua fede e totale disponibilità al compimento del progetto di Dio. E’ questa la festa che si celebra il 1° gennaio.

Per il fatto poi che sarebbe diventata la madre del suo Figlio, Dio l’ha preservata sin dal suo concepimento da ogni macchia di peccato: ecco la festa dell’Immacolata che si celebra l’8 dicembre.

E poiché il suo corpo ha dato un corpo al Figlio di Dio, ecco la festa del 15 agosto in cui entriamo già questa sera, ricordando come la Vergine santa, al termine del suo pellegrinaggio terreno, è stata assunta in cielo con il suo stesso corpo: Dio infatti non ha voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita.

2. Davvero grandi cose ha fatto per lei l’Onnipotente. Ma Dio ha fatto grandi cose anche per tutti noi. Ci ha donato la vita, ci ha chiamato all’esistenza e ci ha collocato ad abitare in questa “casa comune” che è il creato e opera delle sue mani. Il creato è un segno di amore di Dio per tutte le sue creature; nel creato si trovano i segni della presenza e della bellezza del Creatore: i cieli, la terra, le acque, il sole, la luna e le stelle parlano di Dio, narrano, come dice il Salmo 18, la gloria di Dio. E Dio ha voluto affidare la custodia della creazione, per farne un giardino, alla cura dell’uomo. Da qui la responsabilità dell’uomo verso tutta la creazione, verso l’ambiente naturale, ma anche verso l’ambiente umano, sociale, perché tutta la creazione sia rispettata, valorizzata, preservata da ogni forma di inquinamento o deturpamento.

Parlando del creato, di questa casa comune che Dio affida alle nostre cure, non possiamo fare a meno di pensare a questo nostro mare e alla sua “spiaggia di velluto”: un dono prezioso affidato alla custodia della nostra città e del nostro territorio. Dono da cui la città trae energia e vita, fonte di lavoro per quanti sono

impegnati nel settore della pesca e del turismo, luogo di accoglienza e ospitalità per quanti cercano momenti di riposo e di vacanza. Ci auguriamo che questo luogo, che richiama tante persone anche da altre località italiane e dall'estero, si distingua per essere un luogo in cui si vive, come scrive Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, una **ecologia integrale**: rispetto e salvaguardia della natura, ma anche rispetto e salvaguardia dei rapporti autenticamente umani, della fraternità: si tratta non solo di preservare dall'inquinamento fisico l'acqua del mare e la sua splendida spiaggia, ma di fare in modo che questo ambiente sia luogo di incontro, di amicizia, di pacifica convivenza, di fraternità. Restiamo inorriditi nel vedere che a volte, come capita nel Mediterraneo, quando non c'è rispetto per l'umanità, il mare diviene tomba per tanti esseri umani che fuggono dai loro paesi perché costretti dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione.

3. Grandi cose Dio ha fatto per noi. Oltre alla vita e al creato, ci dona la sua amicizia e la possibilità di entrare, come Maria, nella vita eterna, la vita piena e bella che non avrà mai fine. Questa in effetti è la nostra grande vocazione: siamo fatti non per concludere la nostra esistenza su questa terra, ma per entrare nel regno dei cieli attraverso la risurrezione finale. In questa prospettiva Maria si pone davanti a noi come un *segno di consolazione e di sicura speranza*: lei è come una bussola, un faro che indica la via da seguire, la direzione per raggiungere la meta. Si tratta di compiere la stessa strada che ella ha percorso: è la strada della fede, della fiducia in Dio nostro unico salvatore e, inseparabilmente, la strada della carità, cioè dell'amore fraterno verso tutti e particolarmente verso i più poveri, i più deboli e sofferenti, amore che si concretizza nelle opere di bene, di solidarietà, di misericordia.

4. Maria Santissima, che nella nostra Diocesi veneriamo come "Madonna della speranza" e la cui effigie si trova qui stasera in mezzo a noi, ci benedica tutti: ci renda consapevoli dei doni che il Signore ci ha elargito, tenga viva la nostra speranza e ci accompagni con la sua intercessione nel cammino verso la patria eterna. Così sia.

## **OMELIA NELL'ORDINAZIONE DIACONALE DI EMANUELE PIAZZAI**

**Cattedrale di Senigallia, 6 settembre 2015**

Carissimo Emanuele, questa sera facciamo tutti “tifo” per te. A stringersi attorno a te con un sentimento di affetto, di vicinanza e di solidarietà ci sono i tuoi genitori che ti hanno trasmesso il dono della vita, tuo fratello, tua sorella, i tuoi parenti, i tuoi amici. Fanno tifo per te tanti giovani (specialmente quelli che hai incontrato nelle parrocchie dove hai svolto o svolgi il tuo servizio e quelli che hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano dei giovani); ti fanno corona i compagni di Seminario insieme con i tuoi e vostri formatori (che ringrazio vivamente per il loro servizio); ti accolgono paternamente il tuo parroco e gli altri sacerdoti del presbiterio, solidarizzano con te i nostri diaconi permanenti; ti abbraccia il tuo vescovo che ti conosce da bambino e che è lieto di poterti ordinare diacono prima che si concluda il suo mandato.

Facciamo tifo per te. Però, a ben riflettere, dobbiamo fare tifo anzitutto e più ancora per il Signore. Perché in effetti il protagonista dell'evento che si compie qui questa sera non sei tu, ma il Signore Gesù. È Lui che attraverso l'imposizione delle mie mani e la preghiera consacratrice ti dona il Suo Spirito: lo Spirito Santo che già nel battesimo ti ha introdotto nella vita di Gesù e ora con l'ordinazione diaconale ti rende ancor più strettamente unito alla sua vita e partecipe della sua missione. La grazia dello Spirito Santo ti conforma a Gesù che si è fatto servo per amore, servo per la salvezza degli uomini.

Essere diacono, infatti, significa prima di tutto essere immagine, direi immagine pubblica, di Gesù, il Figlio di Dio, che non è venuto per essere servito ma per servire: si è presentato a noi come colui che si abbassa, si china per lavare i piedi degli apostoli. A questo arriva l'amore: quando si ama sul serio, ci si mette a servire.

Come si esplica il servizio del diacono? Sono soprattutto tre i compiti di questo ministero: il servizio del Vangelo, che consiste nell' proclamazione della Parola di Dio e nella predicazione; il servizio dell'altare, che consiste nell'assistere il Vescovo o i Sacerdoti nella celebrazione dell'Eucaristia e in altre azioni liturgiche; il servizio infine della carità, che rimane il servizio più caratteristico e proprio del diaconato, come avvenne quando gli apostoli consacrarono i primi diaconi nella Chiesa di Gerusalemme.

Anche tu, caro Emanuele, con il diaconato sei chiamato a vivere il servizio della carità come dimensione non unica ma centrale del tuo ministero. E il servi-

zio della carità va esercitato condividendo la predilezione di Gesù verso i poveri. Questa scelta di Gesù per i poveri è inequivocabile: è una scelta già annunciata nel Vecchio Testamento come abbiamo sentito per bocca del profeta Isaia nella prima lettura (33,4-7) a cui ha fatto eco il Salmo responsoriale (145). Una scelta che viene testimoniata anche dal brano del Vangelo di oggi che ci narra come Gesù abbia rivolto la sua attenzione amorevole a un sordomuto, uno dei tanti poveri, guarendolo dalla sua infermità e restituendogli la dignità di poter ascoltare e parlare, uscendo dall'isolamento comunicativo cui era costretto. Anche San Giacomo, nella seconda lettura, ricorda che questa è la scelta di Dio: "Dio ha scelto i poveri del mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno" (Gc 2,5).

I poveri, dunque, al centro del servizio della carità. Ma quali persone rientrano in questa categoria? I poveri sono gli ultimi, coloro che si trovano in una condizione di inferiorità, di sofferenza, di emarginazione a causa delle strutture economiche e sociali o a causa di debolezze o limiti personali.

L'esperienza missionaria che nelle scorse settimane hai fatto in Ecuador ti ha messo in contatto con la dura realtà di tanti poveri. Senz'altro è stata per te un'esperienza forte, non priva di qualche trepidazione; un'esperienza che certamente resterà impressa nel tuo cuore e ti aiuterà a capire il mondo dei poveri e ad essere vicino a loro.

Ma oltre ai poveri in senso materiale e sociale ci sono anche i poveri nell'anima perché non sono sostenuti dalla fede e dalla speranza in Dio Padre e Gesù. Anch'essi sono bisognosi di attenzione e di aiuto: anch'essi hanno diritto al Vangelo. Che cosa dire poi dei giovani? Anche loro, caro Emanuele, dovranno trovare un posto particolare nell'ambito del tuo servizio: per accompagnarli e sostenerli nelle loro difficoltà, nell'aiutarli a interrogarsi sul senso della vita, a discernere quale è la loro vocazione, a trovare il loro posto e il loro ruolo nella Chiesa e nella società.

In che modo potrai esercitare il ministero che oggi la Chiesa ti affida? E' emblematico l'atteggiamento di Gesù verso il sordomuto (Mc 2,31-37). Toccandogli gli orecchi e la bocca, gli dice: *effatà*, che vuol dire "apriti": apri le orecchie per ascoltare e apri la bocca per parlare. Ascoltare e parlare (annunciare) sono questi i contenuti del servizio che tutta la Chiesa, ogni cristiano, e a maggior ragione anche i diaconi sono chiamati a compiere.

Tra poco ti sarà consegnato il libro dei Vangeli, perché tu divenga annunciatore della Parola di Dio. Ma prima ancora di annunciare la Parola dovrai metterti in ascolto della medesima. Il Vangelo va meditato, va assimilato, va incarnato nella propria vita prima di comunicarlo agli altri. Per questo è di primaria importanza

la preghiera. Dovrai fare del tutto, caro Emanuele, per trovare nella tua giornata il tempo da dedicare alla *lectio divina*, alla meditazione prolungata e in particolare alla Liturgia delle Ore, che oggi ti viene ufficialmente affidata come preghiera della Chiesa e per la Chiesa. Solo ascoltando la Parola, la Parola vera, potrai passare all'annuncio, e cioè a dire e a fare quello che la stessa Parola suggerisce. In questo modo il tuo annuncio, fatto di parole e di gesti, sarà credibile e fecondo.

Caro Emanuele, in risposta all'amore grande e totale che il Signore ti manifesta, chiamandoti a condividere la sua vita e la sua missione, tu questa sera ti consacri a Lui attraverso il celibato, promettendo di amarlo con cuore indiviso per tutta la vita; tu dici il tuo "sì" alla chiamata del Signore e al progetto che la Chiesa ha su di te. Certo il celibato è una scelta coraggiosa che va controcorrente, ma non è una diminuzione della propria umanità né una scelta di comodo: è una scelta che si comprende solo nella logica di un grande amore. E' significativa l'immagine che hai messo nel tuo ricordino: l'immagine di Giovanni che posa il capo sul petto di Gesù, come ad ascoltarne i battiti del cuore, è l'immagine dell'amore. Con il celibato ministeriale non si sceglie di non amare o amare di meno: si sceglie di amare di più.

"Coraggio, non temete". Queste parole di Isaia che abbiamo ascoltato all'inizio della prima lettura (Is 35,4-7) sono rivolte anche a te. Non temere, non avere paura. Non ti nascondo le difficoltà che potrai incontrare nel ministero che stai abbracciando, ma devo dirti che ci sono anche consolazioni intime e profonde che conosce solo chi fino in fondo segue Gesù nel servire i fratelli. Ricorda che non sarai mai solo. Lo Spirito del Signore è con te. Noi tutti qui riuniti preghiamo per te perché tu possa essere fedele al "*sì per sempre*" che tra poco pronuncerai davanti all'assemblea; pregheremo perché tu possa avere un cuore grande, un cuore puro, che non si ripiega mai sulle prospettive piccole e banali ma abbia il respiro del cuore stesso di Gesù.

Allo stesso tempo vogliamo pregare per tutti i giovani e le giovani, ragazzi e ragazze, particolarmente per coloro che hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano dei giovani, perché interrogandosi sul progetto che il Signore ha su ciascuno di loro, se si sentissero chiamati ad una vita di totale consacrazione a Dio e ai fratelli abbiano il coraggio di dire *si* alla bellezza di tale vocazione: sarebbe una grande gioia per loro stessi e per tutta la Chiesa.

Maria Santissima, colei che si è definita la serva del Signore e che canta in eterno le meraviglie compiute da Dio nel suo cuore, interceda per te, caro Emanuele, e per tutti noi. Così sia.



## OMELIA NEL 50° DI SACERDOZIO Cattedrale di Senigallia, 11 settembre 2015

Carissimi,

1. Sono tanti i sentimenti che avverto dentro di me in questo giorno così particolarmente significativo della mia vita: nel mio animo c'è gioia, gratitudine, stupore, pietà. Ringrazio di cuore ciascuno di voi per essere qui. Ma, se me lo permettete, vorrei spostare l'attenzione dalla mia persona al mistero che stiamo celebrando. Desidero accogliere in questo modo come indirizzato a me il monito che l'apostolo Paolo rivolgeva al suo discepolo Timoteo: *“Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te mediante l'imposizione delle mani”* (2 Tim 1,6). Si tratta del dono del sacerdozio e questo dono si ravviva tornando alle radici, richiamando alla coscienza ciò che è il significato, l'identità e la missione del sacerdozio stesso.

Effettivamente in questa occasione noi siamo qui per celebrare un mistero, anzi il mistero. Il nostro convenire è un momento bello, impegnativo che va al cuore del nostro essere Chiesa santa di Dio. C'è un legame strettissimo tra sacerdozio, Eucaristia e Chiesa: non c'è Eucaristia senza sacerdozio e non c'è Chiesa senza Eucaristia.

L'Eucaristia che celebriamo stasera è un rendimento di grazie che la Chiesa di Senigallia innalza a Dio per i 50 anni di sacerdozio del suo Vescovo. Si tratta di un evento di comunione, perché l'Eucaristia è essenzialmente una comunione. Comunione con il Papa, successore di Pietro, pastore della chiesa universale, che sentiamo particolarmente vicino a noi in questa circostanza. Comunione con il collegio apostolico, e cioè con tutti i vescovi, particolarmente con coloro che hanno servito questa Diocesi: tra questi non possiamo non ricordare il nostro caro Vescovo emerito, Mons. Odo Fusi Pecci, che continua il suo ministero attraverso la preghiera e l'offerta della sofferenza nella malattia. Comunione con tutti i figli e figlie della nostra Chiesa, tra il Vescovo e il suo presbiterio, tra i sacerdoti e i laici, tra le parrocchie e i movimenti ecclesiali.

La Chiesa nasce dall'Eucaristia; è l'Eucaristia che ci fa essere Chiesa, creando in noi legami di unione con Dio e legami di fraternità tra di noi. Il Concilio dice che *“la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri”* (SC 41). Ecco il senso di quanto avviene stasera: viviamo tutti insieme la comunione attorno al Vescovo ed è così che si manifesta il mistero della Chiesa, ciò che la Chiesa è e deve essere.

2. Cinquanta anni fa ricevevo la grazia del sacerdozio, un dono non solo per me, ma anche per la Chiesa. Il sacerdozio infatti non è un premio, un titolo onorifico, una carriera, ma un servizio. E' un dono che il Signore fa a chi vuole, aldilà di ogni merito: è lui che sceglie, chiama e associa strettamente il sacerdote alla sua vita e missione. E il servizio da svolgere non è altro che un servizio di amore, il quale consiste fondamentalmente nel creare e fare crescere la comunità cristiana, operando come strumento di comunione: è questo il compito fondamentale del Sacerdote.

Era l'anno 1965 quando avvenne la mia ordinazione: era quello l'anno della chiusura del Concilio Vaticano II. Giovanni XXIII lo aveva aperto l'11 ottobre 1962, annunciandolo come una primavera della Chiesa. Il Concilio fu chiuso da Paolo VI l'8 dicembre 1965, affermando che il medesimo doveva durare e influire sulla vita della Chiesa, sulla nostra stessa vita.

Che cosa poteva ardere nel cuore di un giovane prete (nel 1965 avevo 26 anni) mentre si viveva in questo clima molto bello del Concilio, un clima di rinnovamento, di speranza, di apertura a nuovi orizzonti? Il mio sogno era quello di vedere nella Chiesa come una finestra che si apre per fare entrare aria fresca, una Chiesa impegnata nel processo di "aggiornamento", come diceva Papa Giovanni, una Chiesa che preferisce la medicina della misericordia alla rigidità della legge, una Chiesa che preferisce il dialogo con gli uomini e le donne del nostro tempo piuttosto che il giudizio di condanna.

3. Come sono trascorsi questi cinquanta anni di sacerdozio? Nei primi venti anni mi è stato chiesto di dedicarmi in particolare alla docenza nella formazione dei candidati al sacerdozio a Roma (nell'Università Lateranense e nell'Accademia Alfonsiana), nelle Marche (nei nostri Seminari di Ancona e Fermo) e in alcuni seminari in Paesi di missione (Africa, Asia e Oceania). Successivamente, per dieci anni, ho servito la mia diocesi di origine (Recanati e Macerata) accanto all'indimenticabile Vescovo Mons Carboni nell'ufficio di Vicario Generale. Negli ultimi 18 anni, chiamato dal santo Padre Giovanni Paolo II, mi sono trovato a camminare con voi, fratelli e sorelle della Diocesi di Senigallia, come pastore di questa Chiesa amata dal Signore. Penso di poter dire che ciò che ho più desiderato nel mio ministero è il camminare insieme: è questa l'idea a cui ho cercato di ispirare il mio servizio.

Sono ben consapevole dei miei limiti, della sproporzione tra la grandezza del dono ricevuto e la povertà della mia persona come pure della sproporzione

tra la bellezza degli ideali e dei buoni propositi e la realtà della vita quotidiana. Debbo comunque riconoscere che mi sono trovato bene tra voi. Se in questi anni si è compiuto un po' di bene, se si è cresciuti nella dimensione della comunione e della missionarietà lo debbo anzitutto a voi confratelli nel sacerdozio; senza di voi non avrei potuto realizzare alcun programma pastorale. A ciascuno di voi rivolgo il mio più vivo ringraziamento. Ringrazio in particolare i miei più stretti collaboratori: quanta pazienza hanno avuto nei miei riguardi e certamente sono stati di valido aiuto nel mio servizio. Vorrei esprimere la mia gratitudine a tutti senza dimenticare nessuno: diaconi, persone consacrate, persone del laicato impegnate nelle strutture diocesane, nelle parrocchie e nelle aggregazioni ecclesiali. Un sentito grazie anche a tutte le autorità della città, a cominciare dal nostro sindaco, e a tutti gli amministratori del territorio diocesano: grazie per la collaborazione che in questi anni si è registrata tra le nostre istituzioni, facendoci carico del bene comune, condividendo, nel rispetto dei propri ruoli, i problemi e i bisogni della nostra gente.

4. Il mio augurio è che si possa sempre “rimanere nel Signore”, come ci invita il Vangelo di questa liturgia (Gv 15,1-11), e così continuare a camminare insieme, qualunque sia la missione a cui siamo chiamati. Camminare insieme: nella condivisione della fede, nell'amore e nel perdono reciproco, nella collaborazione, nella corresponsabilità. Il servizio alla comunione non finisce mai; anche da parte mia, vorrei assicurarvi che quando verrà il momento di passare il testimone al mio successore continuerò ad accompagnarvi con il mio affetto, la mia riconoscenza, la mia preghiera. Ma anche a voi chiedo di unirvi alla mia preghiera: per tutte le cose belle vissute in questi 50 anni, per tutti i doni ricevuti e comunicati in questo periodo, vorrei anch'io cantare il *Magnificat*, elevando al Signore un inno di lode e di ringraziamento; insieme con voi vorrei anche pregare perché il Signore non faccia mai mancare al suo gregge santi pastori, pastori che vivono nella gioia e fedeltà il loro servizio, reso fecondo dalla grazia dello Spirito Santo. Così sia.

## **DIRETTORIO PER I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI EMANATO CON DECRETO DEL 15 AGOSTO 2015 ENTRATO IN VIGORE IL 15 AGOSTO 2015**

Come frutto del Sinodo diocesano si è elaborato il seguente direttorio che ha lo scopo di aiutare a comprendere il significato e i compiti dei Consigli pastorali parrocchiali (Cpp), come palestra di maturazione nello spirito e nell'esercizio della comunione. Si tratta di organismi che hanno continuamente bisogno di crescere nella spiritualità e nella mentalità di comunione, verso una capacità più matura di progettazione, di discernimento comunitario, di verifica, di stile di presiedere e di consigliare.

Alla fine del direttorio sono presenti tre allegati:

- perché progettare nella pastorale
- come fare un progetto pastorale
- come fare discernimento comunitario.

### **1. Il contesto in cui opera il Cpp**

#### **a. La Chiesa realtà di comunione e di corresponsabilità**

Dal Libro del Sinodo, n. 2.

*La Chiesa, secondo l'espressione di San Cipriano riportata dal Concilio Vaticano II, "è un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (Lumen gentium, 7). Vi è in effetti una stretta relazione tra la Chiesa e la Trinità: la Chiesa manifesta la vita del Dio Trinità, vita che è comunione di amore, e nel medesimo tempo è chiamata a rendere partecipi gli uomini della stessa vita delle persone divine, radunandoli in una comunità attraverso la Parola e i Sacramenti.*

*La Chiesa, comunità dei credenti, si forma in comunione con il Padre, l'Amante, che vuole la salvezza di tutti gli uomini; in comunione con Cristo, l'Amato, che con la sua morte e risurrezione è il realizzatore del disegno del Padre; in comunione con lo Spirito Santo, l'Amore, che tiene unita la comunità e l'abilita alla sua missione di rendere tutti gli uomini "familiari di Dio" (Ef 2,19).*

Senza l'orizzonte offerto dalla comunione l'azione pastorale si riduce a prestazione d'opera professionale e la parrocchia viene considerata come semplice agenzia di servizi, dove una parte (gli operatori pastorali) è addetta alla totalità della clientela (i fedeli). L'immagine del popolo di Dio evocata dal Concilio orienta alla visione di una Chiesa "di popolo" e non semplicemente "per il popolo". La Chiesa è popolo di Dio in cui tutti i fedeli, in virtù dell'iniziazione cristiana, sono soggetti attivi e partecipi nell'edificazione del Corpo di Cristo secondo la condizione e i compiti di ciascuno. Esiste, quindi, una corresponsabilità reale e condivisa di tutti i fedeli nella vita e nella missione della

Chiesa, perché ognuno partecipa nel modo che gli è proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo in solidale sintonia con tutto l'organismo ecclesiale.

Dal Libro del Sinodo, n. 136.

*Il Consiglio pastorale parrocchiale (Cp) è l'organo fondamentale per la vita della parrocchia ed è espressione della comunione e della corresponsabilità secondo l'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II. Esso è obbligatorio in ogni parrocchia ed il suo funzionamento è regolamentato dal Direttorio diocesano promulgato dal Vescovo.*

*Il Consiglio pastorale, in una corretta visione ecclesiologica, ha un duplice fondamentale significato: da una parte è l'espressione, in tutte le sue componenti, della fraternità e unità della comunità parrocchiale, dall'altra costituisce lo strumento della decisione pastorale comune, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi.*

#### **b. La centralità dinamica della parrocchia**

Dal Libro del Sinodo", nn. 94 e 95.

*“La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. È necessario che tutti riscopriamo, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il «mistero» stesso della Chiesa presente e operante in essa” (Christifideles laici, 27). La parrocchia, struttura capillare di comunione e missione della Chiesa particolare, è una “comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico” (Ecclesia de Eucharistia, 32). La parrocchia, pur non essendo un'istituzione di diritto divino, rappresenta la modalità storica con la quale la Chiesa particolare, secondo la logica dell'incarnazione, si fa presente in un determinato territorio e nelle pieghe ordinarie della vita pastorale.*

*Nella Chiesa italiana la parrocchia rimane spazio insostituibile per vivere l'incontro con Gesù Cristo e ricevere il dono della fede che la Chiesa trasmette. Ad essa è affidato il compito di essere una comunità viva di battezzati, trasfigurati dalla Grazia, testimoni della verità di Dio sull'uomo, accoglienti verso tutti, mai estranei alle domande culturali, etiche e spirituali del mondo contemporaneo, impegnati nell'annuncio libero e liberante del Regno di Dio.*

*In un contesto di secolarizzazione la parrocchia dovrà svolgere la sua missione con nuove modalità più orientate all'annuncio che alla conservazione, proponendosi come comunità di credenti e non solo di generici frequentanti.*

Non avrebbe senso l'investimento in atto per promuovere la vitalità dei Consigli parrocchiali, soprattutto quello pastorale, se non si fosse convinti della cen-

tralità della parrocchia, come ci ha ricordato la Nota pastorale CEI del 2004 *“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”*.

Considerato il rilievo che nell'azione pastorale la parrocchia mantiene, essa diventa laboratorio privilegiato di rinnovamento pastorale soprattutto in tre ambiti complementari: come luogo della pastorale ordinaria, come luogo della corresponsabilità pastorale e come luogo della dinamica missionaria. Il lavoro in questo cantiere di ristrutturazione della pastorale impegna la maggioranza delle energie dei Consigli parrocchiali e, allo stesso tempo, produce le linee dell'azione pastorale di cui essi sono protagonisti.

### **c. L'apertura all'Unità Pastorale**

Questa prospettiva si sposa tuttavia con l'apertura della nostra Diocesi alle Unità Pastorali, che integra il criterio della centralità della parrocchia nella prospettiva della pastorale d'insieme, capace di promuovere tra più parrocchie una forma di collaborazione organica, configurata e riconosciuta istituzionalmente. Rinnoviamo la scelta della parrocchia, consapevoli però che non è più il tempo della parrocchia autoreferenziale, autosufficiente o autarchica. Molto è cambiato in questi decenni: si sono moltiplicate le attività pastorali a raggio sovraparrocchiale, la stessa società civile incrocia la parrocchia con servizi territoriali più ampi (ad es. la scuola e gli altri settori di servizi sociali), l'azione pastorale della comunità si intreccia con altre forme di aggregazione ecclesiale.

A tale scopo l'Unità Pastorale potrà programmare periodiche riunioni dei Consigli delle parrocchie per coordinare la pastorale d'insieme e promuovere iniziative di collaborazione e integrazione.

## **2. I compiti del Consiglio pastorale parrocchiale**

### **a. Il Consiglio segno di comunità sinodale**

L'intera comunità è – nella sua organica composizione – soggetto proprio, originario e adeguato dell'azione ecclesiale. Il ruolo dei Consigli parrocchiali si coglie in questo orizzonte.

Il Consiglio pastorale è particolarmente indicato ad esprimere la parrocchia come soggetto pastorale. Esso ha un duplice fondamentale significato: da una parte rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra costituisce lo strumento della decisione comune pastorale: è segno di comunità sinodale, cioè di un corpo solo che matura insieme le decisioni da prendere per la via da percorrere verso il Regno. Il Consiglio pastorale non esaurisce tuttavia in sé la soggettività della parrocchia, ma, in quanto è autentica espressione della comunità e opera sempre inserito in essa, ne costituisce lo strumento specifico di decisione pastorale.

**b. Formazione alla comunione e alla corresponsabilità**

Il Consiglio Pastorale è destinato al fallimento, anche se nella forma è ineccepibile, se manca la convinzione intima della comunione e corresponsabilità

Al contrario, se tale convinzione si radica nella Parola di Dio e nelle indicazioni della Chiesa, si possono portare molti frutti anche in realtà piccole o poco unite.

La formazione è necessaria e deve essere sia precedente al rinnovo del Consiglio pastorale; sia contemporanea alla vita della parrocchia; comune a tutti i fedeli sui temi della comunione ecclesiale e della partecipazione attiva e continua.

**c. Una pastorale non improvvisata: i compiti del Consiglio pastorale**

Può ancora oggi una parrocchia lasciare la propria vita e azione pastorale al caso, all'improvvisazione, o al succedersi estemporaneo di iniziative dovute alla buona volontà del parroco o di alcuni fedeli, o a gruppi e realtà di vario genere presenti al suo interno? E può valere il semplice rimando alla consuetudine, alla ripetizione a volte pedissequa del passato, dipendente da una logica di rassegnazione e di inerzia? È evidente che occorre uno strumento capace di salvaguardare l'unità e l'oggettività dell'azione pastorale e al tempo stesso garantirne la creatività. Tale strumento – identificato dal Libro dal Sinodo al n. 147 – è il progetto pastorale della parrocchia. Esso è un'espressione della comunione pastorale, che diventa criterio di oggettività per tutta la parrocchia. Attinge le sue linee fondamentali dagli orientamenti della Chiesa universale e diocesana, ma le ripensa per il cammino della concreta comunità parrocchiale. Si favorisce così un circolo virtuoso tra la verità cristiana, il contesto storico concreto e la decisione operativa.

Restano evidentemente di competenza del Consiglio tutte le altre questioni pastorali, non esclusi i problemi pubblici e sociali della comunità, la cui trattazione e soluzione appaiono necessarie per la vita della parrocchia. Si avrà cura, però, che le decisioni assunte siano sempre collocate all'interno del programma parrocchiale annuale.

Sarà preoccupazione del Consiglio tenere costantemente presente la comunione pastorale con l'Unità pastorale e la Vicaria, così che le decisioni prese per la parrocchia si inseriscano organicamente negli orientamenti espressivi della pastorale d'insieme del territorio proprio.

Il Consiglio pastorale sarà tenuto ad affrontare anche tematiche eventualmente proposte a livello diocesano per la riflessione e la decisione dei Consigli pastorali parrocchiali.

**d. Il progetto pastorale**

Il progetto pastorale di ogni parrocchia deve interpretare i bisogni della parrocchia partendo da un'attenta analisi della situazione, prevedere la qualità e il numero dei ministeri opportuni, individuare le mete possibili, privilegiare gli obiettivi urgenti, disporsi alla verifica annuale del cammino fatto, mantenere la memoria dei passi già compiuti. Esso costituisce un punto di riferimento obiettivo per tutti, laici, presbiteri, diaconi, consacrati/e; come pure per tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi operanti in parrocchia. Né va dimenticato che la precisazione dei criteri oggettivi di conduzione



della parrocchia favorisce la continuità della sua vita anche al di là del cambiamento dei suoi stessi pastori.

Il riferimento ad un progetto garantisce il cammino pastorale unitario della parrocchia contro il rischio della dispersione, sottrae la cura della fede all'egemonia di persone o gruppi particolari, conferisce visibilità alla comunione di una comunità parrocchiale, assegna a ciascuno lo spazio in cui collocarsi nella casa comune, dove la libertà di ogni componente trova la propria dimora con gli altri e nel rispetto dei doni altrui: quella del progetto non è un'unità che mortifica, ma che fa convergere nella comunione l'apporto di ciascuno. Il riferimento a criteri oggettivi nell'ambito dell'azione pastorale non si oppone all'iniziativa e alla genialità di ciascuno, a cominciare dal parroco, ma fa in modo che la ricchezza delle varie personalità e dei diversi gruppi venga portata nella vita della comunità, in un'ottica di comunione e di fedeltà al Vangelo di Cristo e all'insegnamento e alle scelte, anche di natura pastorale, della sua Chiesa, evitando ogni forma di soggettivismo.

Il Consiglio pastorale trova nel progetto pastorale unitario la priorità da affrontare e, una volta elaborato, il riferimento centrale per ogni decisione. Primo compito del Consiglio pastorale è, infatti, quello di elaborare e periodicamente aggiornare il progetto pastorale, per fare in modo che le singole decisioni relative alla vita della parrocchia vengano prese in continuità con lo stesso, garantendo così uno sviluppo unitario e armonico della vita parrocchiale.

Il progetto parrocchiale costituisce inoltre il contesto in cui il Consiglio per gli affari economici deve inserire le decisioni relative agli aspetti economici della parrocchia. Le risorse della parrocchia sono infatti primariamente a servizio della sua vita e della sua azione pastorale, che non possono prescindere dalle scelte del progetto pastorale.

### **3. Lo stile con cui opera**

#### **a. Per una sintesi armonica tra presiedere e consigliare**

I consigli pastorali parrocchiali sono il luogo ideale in cui si deve attuare sapientemente il 'consigliare' e il 'presiedere'. Questi due verbi designano sinteticamente due atteggiamenti fondamentali per una buona realizzazione dei Consigli parrocchiali. Si tratta di due modi di porsi che non sono in parallelo o in contrasto tra loro, ma che devono trovare una sintesi armonica, a livello parrocchiale, soprattutto nel Consiglio pastorale. In questo senso va evitato l'errore di considerare che quanto più in una comunità parrocchiale è ampio il ruolo del consigliare, tanto più è ridotto lo spazio per il presiedere o viceversa. È vero l'opposto: un consigliare ecclesialmente autentico esige un punto di convergenza e di responsabilità ultima nel presiedere; un presiedere esercitato correttamente stimola il consigliare e lo fa nascere e crescere dove non esiste o è carente.

Il consigliare nella Chiesa non è facoltativo, ma è necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare. Il Consiglio pastorale parrocchiale è un ambito della collaborazione tra laici, consacrati/e e ministri ordinati e uno strumento tipica-



mente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile e dall'ecclesiologia di comunione.

Il ministero della presidenza è riferito al parroco, o all'amministratore parrocchiale, coadiuvato talvolta da altri presbiteri nella cura pastorale della parrocchia. Un ruolo fondamentale per la realizzazione di una vera comunità parrocchiale, capace di essere vero soggetto di pastorale, è quello del parroco: a lui, come pastore proprio della parrocchia, è affidato il ministero della presidenza, non come modalità esaustiva di tutta l'azione pastorale, ma come compito di guida dell'intera comunità nella realizzazione di una comunione di vocazioni, ministeri e carismi e nell'individuazione e nell'attuazione delle linee del progetto pastorale.

Tenendo presente il giusto rapporto tra presiedere e consigliare è possibile comprendere come la prima definizione del Consiglio pastorale parrocchiale è quella di soggetto unitario delle deliberazioni per la vita della comunità, sia pure con la presenza diversificata del parroco e degli altri fedeli.

In tal senso il Consiglio è organo consultivo in termini analogici e intendendo tale consultività non secondo il linguaggio comune, ma nel giusto senso ecclesiale. I fedeli, in ragione della loro incorporazione alla Chiesa, sono abilitati a partecipare realmente, anzi a costruire giorno dopo giorno la comunità; perciò il loro apporto è prezioso e necessario. Il parroco, che presiede il Consiglio e ne è parte, deve promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale. L'eventuale non accettazione, da parte del parroco, di un parere espresso a larga maggioranza dagli altri membri del Consiglio potrà avvenire solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale, che coinvolgono la coscienza del parroco, il quale fornirà le sue spiegazioni al Consiglio stesso. Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione in gioco non è urgente, sarà bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione; invece nel caso di urgenza, sarà opportuno un appello all'autorità superiore, che aiuti ad individuare la soluzione migliore.

#### **b. Il discernimento comunitario**

Tanto nell'elaborazione del progetto pastorale, quanto nell'affrontare le questioni che si pongono nella vita della comunità è indispensabile ricorrere a quello stile di valutazione ecclesiale che si chiama discernimento comunitario.

Si tratta di un processo che non si riduce al raggiungimento del consenso intorno a un minimo comun denominatore, ma esprime piuttosto la ricerca di scelte prese in forza della libertà interiore di riconoscere la volontà di Dio, con l'apporto di tutti gli interessati, non di affermare il proprio parere. L'oggetto da discernere è tanto ciò che Dio fa nel cuore della comunità, ciò che lo Spirito semina, dona, quanto la risposta della comunità all'intervento di Dio.

Nel procedimento occorre anzitutto determinare il problema preciso da trattare, su cui deliberare: qualcuno deve predisporre l'informazione dei dati. È necessario poi illuminare la questione alla luce della Parola di Dio, degli orientamenti ecclesiali, del pro-

getto pastorale, della situazione della comunità locale e del suo contesto sociale. Quindi segue l'esposizione in comune da parte dei consiglieri del proprio parere motivato e la discussione in comune, che non si riduce a semplice dibattito, ma consiste nell'analisi e valutazione fatta insieme sul valore e sul peso delle motivazioni. Infine si procede alla ricerca di una convergenza, che può essere raggiunta attraverso un consenso unanime o maggioritario, attraverso l'interpretazione dei pareri da parte di chi presiede in caso di disparità di vedute; in tal caso non è detto che il risultato debba essere immediato; una questione può richiedere anche più di una sessione e tempi meno rapidi di maturazione, quale frutto di un paziente processo di integrazione delle differenze. Uno dei segni di risoluzione convergente potrebbe venire anche dal voto. Chi presiede non potrà disattendere, se non per motivi di coscienza, la convergenza dei consiglieri su una posizione, quando è espressa a forte maggioranza o addirittura all'unanimità.

Il discernimento comunitario prevede anche una conferma. Con la verifica la comunità attraverso il Consiglio rilegge soprattutto le mete e gli obiettivi che si è data attraverso il progetto pastorale e interpreta attraverso il discernimento i segni lasciati nella parrocchia dalle decisioni prese e dal cammino sin qui condotto; è un momento di dialogo e di confronto che imprime una spinta al processo di crescita della comunità e allo stesso Consiglio, stante l'inclinazione a vivere di rendita o ad adattarsi accontentandosi degli sforzi già messi in atto.

### **c. Uno strumento: le commissioni**

Il Consiglio pastorale è un organo di consultazione in ordine a ponderate decisioni pastorali, non sono di competenza del Consiglio pastorale i compiti direttamente di carattere esecutivo e organizzativo. Tali compiti spettano agli organismi e alle commissioni parrocchiali competenti, anche coordinati tra loro. Al Consiglio pastorale tocca individuare, promuovere, indirizzare, animare, coordinare e verificare tali realtà, che dovranno essere adeguatamente rappresentate nel Consiglio pastorale. Qualora, per motivi obiettivi, non fosse possibile costituire un'apposita commissione, si garantisca lo svolgimento delle attività pastorali relative da parte almeno di qualche singola persona, sempre con la promozione e il coordinamento del Consiglio pastorale. *Le commissioni parrocchiali* costituiscono il complemento necessario del Consiglio pastorale e ne sono la parte operativa: ricevono dal Cpp le linee generali e le attuano concretamente. Possono essere istituzionali o temporanee, anche se non devono mancare quella della catechesi, quella della liturgia e quella della carità. Sono auspicabili anche le altre già individuate in diocesi: i giovani, la famiglia, il sociale. Compito delle commissioni è quello di coordinare gli interventi e le iniziative, fare formazione, scegliere progetti comuni e condividere nuovi progetti pastorali. È opportuna la presenza di un responsabile che si prenda cura della vita della commissione (convocazioni, ordine del giorno, eventuale verbalizzazione), e nello stesso tempo tenga i collegamenti con l'Ufficio diocesano corrispondente e con il Cpp. Infatti le commissioni trovano un luogo di sintesi e comunione all'interno del Cpp dove si confrontano, si sostengono e discernono insieme sulle proposte unitarie" (Libro del Sinodo, n. 148).

**d. Buone prassi da rispettare****– Periodicità e chiaro ordine del giorno.**

Il Cpp è convocato in maniera stabile: almeno ogni due mesi nelle parrocchie più grandi, almeno tre volte l'anno in quelle piccole. Può essere utile che le date siano decise all'inizio dell'anno e diffuse a tutti i parrocchiani. La convocazione e l'ordine del giorno saranno fatti conoscere tempestivamente ai consiglieri almeno una settimana prima. L'ordine del giorno deve contenere temi e strumenti utile alla preparazione del consigliere (non una semplice "scaletta")

**– Un confronto costruttivo**

Per un dialogo efficace è opportuna la presenza di un moderatore che "tenga il polso" della riunione ed eviti che il Consiglio passi ad un punto successivo senza prima avere esaurito il precedente. I lavori saranno introdotti da una breve relazione a cura di chi ha avuto incarico di pensare a un particolare punto. Sia redatto il verbali del consiglio per tenere memoria del cammino svolto.

**– Comunicare**

Il Cpp studierà gli strumenti più idonei (assemblea, stampa, ecc.) per mantenere vivo e sviluppare il rapporto di corresponsabilità e di rappresentatività che lo stringe alla comunità comunicando le scelte prese e i motivi che le hanno ispirate

**4. L'identikit del Consiglio pastorale parrocchiale****a. Costituzione obbligatoria**

Il Cpp è organismo di consultazione, di progettazione e di verifica della vita della comunità cristiana. La sua costituzione è obbligatoria per tutte le parrocchie.

Nel caso in cui più parrocchie siano affidate ad un solo parroco si deciderà, con il consenso dell'Ordinario, se costituire un unico Consiglio pastorale. Orientativamente se ciascuna parrocchia supera i mille abitanti ci sarà un Consiglio per ogni parrocchia con momenti durante l'anno insieme; se solo una delle parrocchie affidate ad un solo parroco superi i mille abitanti, le parrocchie con meno di mille abitanti potranno essere rappresentate nell'unico Consiglio pastorale da un numero proporzionato di fedeli. Nel caso in cui nessuna delle parrocchie affidate allo stesso parroco superi i mille abitanti, potrà essere costituito un unico Consiglio pastorale da rappresentanze delle singole comunità.

Le parrocchie di una Unità pastorale collaboreranno con uno strumento unitario e cioè il Consiglio di Unità pastorale formato da alcuni membri di ciascun consiglio pastorale parrocchiale.

**b. Composizione globale**

Criterio fondamentale per la composizione del Consiglio pastorale è duplice: il Consiglio deve da una parte rappresentare l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra deve costituire lo strumento della decisione comune pa-

storale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi.

Da tale duplice criterio si ricava l'indicazione che il Consiglio deve essere sufficientemente numeroso per essere espressione di tutta la comunità cristiana nelle sue articolazioni, ma anche essere un ambito dove la decisione pastorale sia concretamente possibile: orientativamente potrà essere costituito da 10 a 30 membri.

**Membri di diritto.** Sono membri di diritto del Consiglio pastorale: il parroco o l'amministratore parrocchiale; i vicari parrocchiali e interparrocchiali; i presbiteri residenti con incarichi pastorali; i diaconi permanenti; un rappresentante per ogni comunità di vita consacrata operante, almeno tramite alcuni suoi membri, a favore della parrocchia; il presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale; i membri del Consiglio pastorale diocesano residenti nella parrocchia.

**Membri designati.** Ogni parrocchia sceglierà la strada per la composizione del Consiglio pastorale dopo aver consultato l'Ordinario. All'inizio della vita del Consiglio pastorale si consiglia la nomina *ad personam* operata dal parroco e dai rappresentanti delle varie realtà. Deve essere comunque rappresentativa di tutta la parrocchia

Se si sceglie la strada delle elezioni questa deve prevedere una consultazione popolare e coinvolgente e deve essere trasparente evitando inoltre il rischio del rimanere un'operazione solo formale. Se si procede all'elezione dei membri designati due terzi sono eletti dalla comunità parrocchiale, un terzo è scelto dal parroco. La riserva a favore del parroco non deve essere intesa come espressione di autoritarismo, ma ha la finalità di integrare la composizione del Consiglio pastorale perché rappresenti, in modo più efficace, l'immagine della parrocchia.

Elettori sono tutti coloro che, battezzati, abbiano compiuto i 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o stabilmente operanti in essa. Per le concrete modalità di designazione si rinvia ai punti seguenti.

Facendo riferimento al numero di abitanti si può dare il seguente prospetto a titolo indicativo per il numero complessivo dei membri designati, di cui due terzi sono eletti dalla comunità e un terzo è nominato dal parroco:

- per le parrocchie fino a 1.000 abitanti: 10 laici;
- per le parrocchie fino a 5.000 abitanti: da 10 a 18 laici;
- per le parrocchie fino a 10.000 abitanti: da 18 a 25 laici;
- per le parrocchie oltre a 10.000 abitanti: da 25 a 30 laici.

Tali cifre possono essere adattate con riferimento alla concreta situazione: per esempio, articolazione della parrocchia in più centri (quartieri, frazioni), presenza di molteplici gruppi all'interno della comunità parrocchiale.

### **c. Requisiti**

Possono essere membri del Consiglio pastorale parrocchiale coloro che, avendo completato l'iniziazione cristiana, abbiano compiuto 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o operanti stabilmente in essa.

I membri del Consiglio pastorale (compresi quelli di diritto) si distingueranno per vita cristiana, volontà d'impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della parrocchia e devono essere qualificati non solo da competenza ed esperienza, ma anche da uno spiccato senso ecclesiale e da una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera. Si preoccuperanno del bene dell'intera comunità, evitando lo spirito di parte o di categoria.

Non possono far parte dei Consigli parrocchiali coloro che ricoprono cariche amministrative o politiche. Il parroco si rende garante che non entrino nel Consiglio pastorale parrocchiale persone che non abbiano i requisiti suddetti. Tale verifica va fatta previamente sulle liste dei candidati a cura dello stesso parroco.

### **d. Durata in carica**

La durata del Consiglio pastorale è di quattro anni. Esso non decade con la nomina di un nuovo parroco, salvo diversa indicazione da parte dell'Ordinario. I singoli consiglieri possono essere eletti o nominati non più di due volte di seguito e la comunità parrocchiale favorisca, in ogni nuova composizione, una intelligente e opportuna alternanza dei suoi membri: va garantita la continuità, ma anche il ricambio, dei membri del Consiglio.

I membri cessano dall'incarico per dimissioni, motivate e presentate al parroco, cui spetta l'accettazione delle stesse, o per decadimento dall'ufficio in virtù del quale appartengono al Consiglio.

I membri del Consiglio pastorale parrocchiale hanno il dovere e il diritto di intervenire a tutte le sessioni. Quando ci sono assenze ripetute e immotivate il parroco contatta la persona e le suggerisce di lasciare il posto a un'altra.

I consiglieri saranno sostituiti: con chi immediatamente li segue per numero di voti, se si tratta di eletti dalla comunità; se si tratta di scelti dal parroco o da istituti di vita consacrata, con altre persone scelte dagli stessi. Nel primo caso, qualora non ci fossero più persone votate o comunque esse non fossero disponibili, non verrà operata alcuna sostituzione. Quando i posti vacanti diventassero superiori a un quinto dei membri eletti, si procederà a un'elezione suppletiva al fine di ripristinare il numero di consiglieri previsto. I consiglieri, eletti con le modalità stabilite dal presente Direttorio per le normali votazioni salvo gli opportuni adattamenti, resteranno in carica fino allo scadere del mandato dell'intero Consiglio.

### **e. La preparazione del rinnovo del Consiglio pastorale**

Il rinnovo del Consiglio va preparato, in riferimento alle date fissate a livello diocesano, con un momento di verifica del lavoro svolto.

Il rinnovo dei Consigli va accompagnato da un cammino di riflessione e di preghiera da parte dell'intera comunità parrocchiale. Tenendo presenti le indicazioni diocesane, si potranno decidere, da parte del Consiglio pastorale con il parroco, iniziative specifiche di catechesi, soprattutto sui temi della comunione e della corresponsabilità e, più in generale, sulle tematiche indicate nella prima parte del presente Direttorio, come pure celebrazioni di preghiera e occasioni di confronto (per esempio, un'assemblea parrocchiale). Non va dimenticata una specifica trattazione delle tematiche di carattere economico.

Particolare attenzione va data al progetto pastorale parrocchiale, là dove esiste; esso dovrà costituire il piano di azione dei Consigli rinnovati e potrà essere riproposto alla comunità, ed eventualmente integrato, dopo la verifica sopra indicata.

### **f. Giornata diocesana dei Cpp**

Ogni anno, in una domenica di ottobre, si svolge contemporaneamente in ogni parrocchia la giornata del Cpp. In questa domenica ogni parrocchia mette al centro della preghiera il Cpp: lo presenta alla comunità, prega per questo organismo di comunione, inizia il cammino di rinnovamento.

## **5. Tempi e modalità di designazione**

Salvo eccezioni, da verificarsi con l'Ordinario, i Consigli di tutte le parrocchie vanno rinnovati nelle date stabilite a livello diocesano. È bene prevedere l'inizio del Cpp all'inizio dell'anno pastorale. Se in una parrocchia non esiste il Cpp i primi mesi dell'anno pastorale (o un anno intero) potranno essere dedicati alla preparazione.

Sono previste due modalità per la nomina dei membri del Consiglio pastorale: la nomina diretta da parte del parroco e la nomina diretta insieme alla elezione di una parte dei membri. Ogni parrocchia sceglierà quella più idonea previo consenso dell'Ordinario.

In entrambi i casi vanno tenute presenti le seguenti indicazioni:

- è opportuno accordarsi con le varie realtà parrocchiali (Caritas, AC, gruppi e associazioni, ecc.) per una loro partecipazione;
- occorre tenere conto inoltre: di una eventuale divisione in zone della parrocchia; che siano presenti le varie fasce di età (18-35, 36-60, 60-...); che ci sia la rappresentanza dei due sessi; che ci sia almeno una coppia di sposi. In tal senso va incoraggiata la presenza di coppie di sposi, mentre è da evitarsi la presenza in blocco di nuclei familiari

**a. Nomina diretta del parroco**

Dopo aver elencato i membri di diritto, il parroco provvede alla nomina degli altri membri tenendo conto dei criteri sopra detti e consultandosi almeno con il Consiglio di presidenza uscente.

**b. Nomina del parroco insieme alla elezione di una parte dei membri**

In questa modalità occorre nominare una piccola commissione elettorale formata almeno di tre persone. Questa insieme con il parroco:

- Sancisce i membri di diritto del Consiglio pastorale e di conseguenza stabilisce il numero di candidati da eleggere.
- Predispose normalmente una lista dei candidati secondo i criteri e le modalità sopra detti che porteranno a conoscenza della comunità parrocchiale nei modi più idonei (esposizione sulla porta della chiesa, elencazione nel bollettino parrocchiale, ecc.). Se è il caso, per esempio se la parrocchia ha delle cappellanie o delle frazioni, si possono redigere più liste per garantire la partecipazione di tutti i parrocchiani. La lista o le liste elettorali potranno contenere solo candidati idonei, sulla base dei requisiti sopra indicati e che hanno manifestato disponibilità ad accettare la nomina in caso di elezione.
- Stabilisce la data della elezione e predispose le schede elettorali che devono contenere l'elenco completo dei candidati, distribuiti in una o più liste. La votazione sarà fatta in una domenica al termine di ogni celebrazione eucaristica. Se possibile le schede potranno essere anche recapitate nelle case con il bollettino parrocchiale. Va posta la necessaria attenzione al fine di evitare un doppio voto da parte dei fedeli e va garantito il segreto anche attraverso il ritiro delle schede in apposite urne. Il voto va espresso segnando una croce accanto o sul nome dei candidati prescelti. La Commissione elettorale stabilirà quante preferenze si debbano esprimere su ogni lista, tenuto conto del numero delle liste predisposte.
- Provvede allo scrutinio. Risulteranno eletti per ciascuna lista i primi nominativi che avranno riportato il maggior numero di voti fino al raggiungimento del numero di eleggibili previsto. In caso di parità risulterà eletto il più anziano. Al termine dello scrutinio verrà redatto un sintetico verbale, con l'indicazione del numero dei votanti, dei voti ottenuti da ciascuno, delle eventuali schede nulle e bianche e di altre osservazioni inerenti lo scrutinio.

Successivamente alle elezioni, il parroco provvederà alla nomina dei membri di sua pertinenza.

In caso di non accettazione si procede secondo quanto stabilito sopra nel paragrafo della durata in carica.



### **c. Organismi del Consiglio pastorale**

**Il Presidente.** E' il parroco o l'amministratore parrocchiale. Una buona presidenza richiede al parroco qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione.

Spetta al presidente: convocare il Consiglio; stabilire l'ordine del giorno, in collaborazione con il Consiglio di presidenza; rendere esecutive le delibere del Consiglio pastorale, da lui approvate.

**Consiglio di presidenza** i cui membri sono: il Parroco; il Segretario del Cpp; i Responsabili delle commissioni Catechesi, Liturgia, Carità; il presidente dell'Azione Cattolica; un Membro del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici. Nelle parrocchie più piccole – dove non è possibile garantire le presenze sopra dette – ci siano almeno tre persone che costituiscono il consiglio di presidenza

E' un organo "agile", che supporta il lavoro ordinario del parroco e verifica l'andamento pastorale della vita della comunità cristiana. Si riunisce con periodicità frequente. Per quello che riguarda i suoi compiti, collabora attivamente con il parroco per preparare gli incontri e attuare quanto maturato nel Cpp.

Supporta il parroco in questioni o problemi urgenti; assicura il collegamento costante del Cpp con la comunità, in modo che tutta la comunità cristiana sia a conoscenza delle decisioni e collabori attivamente alla realizzazione.

I membri del Consiglio di presidenza guidano a turno il Cpp svolgendo così la funzione di moderatori.

**Il segretario** è scelto dal parroco, sentito il parere del Consiglio, tra i membri del Consiglio stesso. Spetta al segretario: tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno entro i termini dovuti, notare le assenze e riceverne l'eventuale giustificazione; redigere il verbale delle riunioni sull'apposito registro e tenere aggiornato l'archivio del Consiglio, da depositarsi presso l'archivio parrocchiale.

**Le commissioni preparatorie.** Secondo l'opportunità, il Cpp nel suo insieme, o il parroco con il Consiglio di presidenza, possono costituire una o più commissioni temporanee per preparare argomenti all'ordine del giorno di varie sessioni. Le commissioni sono costituite da consiglieri eletti dal consiglio o incaricati dal parroco e dal Consiglio di presidenza, oltre che eventualmente da membri di organismi parrocchiali o da fedeli incaricati per determinati settori. A esse si possono aggiungere anche degli esperti.

### **d. Alcune attenzioni da avere per un buon funzionamento del Consiglio**

Perché il Consiglio pastorale possa lavorare con efficacia, vanno tenuti presenti alcuni aspetti, spesso trascurati:



**La coscienza ecclesiale:** un buon funzionamento del Consiglio pastorale non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esige una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale. La cura per il bene comune della Chiesa domanda a tutti l'attitudine al dialogo, l'argomentazione delle proposte, la familiarità con il Vangelo e con la dottrina e la disciplina ecclesiastica in genere.

**La preparazione delle sessioni:** discussioni improvvisate su argomenti non precedentemente studiati e approfonditi portano solo a perdita di tempo, a risultati deludenti e, alla lunga, ingenerano nei consiglieri un senso di inutilità.

**La moderazione delle sessioni:** il Consiglio pastorale, pur con la sua specificità, è un'assemblea di persone come altre. Risente, quindi, della normale dinamica del confronto tra persone e della fatica della formulazione di decisioni. Una buona e, quando serve, energica conduzione, garantita da moderatori capaci e preparati, permette di stare all'ordine del giorno, di evitare prevaricazioni, di sintetizzare quanto è emerso nella discussione, di proporre con chiarezza gli argomenti da decidere. La conduzione del Consiglio non è compito del parroco, che deve riservare i propri interventi ai momenti previsti e, soprattutto, a conclusione della sessione, evitando che il Consiglio diventi un ambito di comunicazioni e avvisi.

**La continuità del lavoro:** discutere ogni volta un argomento diverso senza ricondurlo al progetto parrocchiale e senza tener presente le decisioni già prese, porta a una grande discontinuità e a una sterilità nel lavoro. Anche la verifica dell'attuazione di quanto era stato deciso, senza dilungarsi in discussioni o "processi" inutili, è fondamentale affinché il Consiglio pastorale possa condurre la comunità parrocchiale in un cammino realistico e progressivo.

**Il rapporto con la comunità:** se la comunità non si sente effettivamente rappresentata dal Consiglio e se questi, a sua volta, si sente staccato da essa, è impossibile realizzare il compito specifico del Consiglio di essere soggetto unitario di decisioni pastorali per una determinata comunità. Oltre alle occasioni formali di rapporto con la comunità è necessario che ciascun consigliere curi il rapporto con le realtà e le persone di cui, pur senza vincolo di mandato, è espressione.

## ALLEGATO N. 1

**PROGETTARE LA PASTORALE: PERCHÈ?***Le ragioni di un progetto pastorale nella situazione odierna***di Andrea Fontana****1. Alcune premesse ineludibili**

Soltanto **in questi ultimi decenni** la teologia sistematica e pastorale, la teologia biblica, la riflessione antropologica hanno individuato come caratteristica di fondo del vivere umano e credente lo sviluppo di un percorso storico: l'uomo credente non vive solo di attimi, di situazioni occasionali, di caratteristiche immutabili. **L'uomo è una storia che si sviluppa in direzione della salvezza.** Non è sempre uguale a se stesso, non muta in un attimo... La sua esistenza terrena non è un album fotografico, ma un film che si dipana nel disegno di Dio come una storia della salvezza.

La Bibbia ne è l'esempio più clamoroso: Dio salva l'umanità educandola a poco a poco nel corso dei secoli; l'uomo risponde a poco a poco crescendo nella conoscenza del misterioso disegno di Dio attraverso la storia. Ciò che ha fatto Abramo è stato superato da ciò che ha fatto Mosé. Ciò che ha fatto Mosé è stato superato da quanto hanno fatto i Profeti. E Gesù raccoglie le storie passate per portarle a compimento. **Ogni uomo che aderisce a Gesù nella sua breve esistenza terrena percorre un itinerario progressivo di appropriazione della salvezza.** s.Paolo: *"Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi..."* (1Ts 3,12).

Questa è la ragione nascosta di un progetto pastorale, tra umanesimo e fede cristiana.

**La gente:** attorno alle nostre parrocchie ruota un certo numero di persone cui è rivolta, in teoria, la nostra azione ecclesiale, composta di iniziative, di rapporti personali, di celebrazioni e sacramenti, di Parola annunciata, di carità vissuta:

- la maggioranza: non ha alcuna fede, appartiene ad altre religioni, ha fatto una scelta precisa di stare al di fuori, è indifferente, non ha identità cristiana;
- una discreta percentuale: si fa viva in qualche occasione particolare della vita, come Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Matrimonio; partecipa all'Eucaristia due o tre volte l'anno e vive nella confusione e approssimazione, ha una religiosità generica, mista a vaghe superstizioni, soprattutto uno stile di vita che solo per caso a volte coincide con il Vangelo; non riesce a identificarsi con la comunità cristiana.

— pochi: vengono a Messa tutte le domeniche, ritengono utile la fede cristiana (10 %), anche se si riducono ad uno sforzo di vivere onestamente e a fare qualche apparizione in parrocchia con qualche servizio utile.

**La nostra azione:** nelle nostre parrocchie, nella maggior parte dei casi, abbiamo accolto i suggerimenti del Concilio e attuato alcuni cambiamenti adeguandoci al cammino della Chiesa oggi:

- ✧ brevi iniziative per i genitori dei Battezzandi e per i fidanzati in preparazione al Matrimonio
- ✧ la maggior parte dello sforzo è assorbito dal cammino catechistico per i fanciulli e ragazzi, con qualche tentativo di coinvolgere i genitori
- ✧ realizziamo un notevole sforzo per organizzare iniziative a favore di adolescenti e giovani, dopo la Cresima, affinché continuino il loro cammino
- ✧ esistono anche gruppi di adulti che soddisfano una certa cerchia di persone (gruppi biblici, gruppi famiglia) le quali cercano un approfondimento della loro fede ...

La nostra azione appare frammentaria: ad eccezione di casi sporadici, non riusciamo a rendere vive le nostre comunità, a dare loro un respiro missionario ed evangelizzatore.

**E' urgente un salto di qualità:** muoversi dalla situazione attuale senza sbocco, offrire comunità a forte attrattiva umana e cristiana; evitare l'organizzazione "scolastica" del catechismo per non perpetuare sforzi inutili o cambiare solo qualcosa di marginale (aggiungere un anno, spostare l'età della Cresima, discutere di metodologie)

Tutto ciò è stato ricordato dalla CEI negli Orientamenti **"Comunicare il vangelo in un mondo che cambia"** (2001): *"La comunità cristiana dev'essere sempre pronta ad offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio. La nostra "conversione pastorale" è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti della società di fronte alla fede. Al centro del rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana che permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o riaccostano al Vangelo"* (59).

Le **Tre Note sull'Iniziazione Cristiana** degli adulti, dei ragazzi con le famiglie, del risveglio della fede per chi chiede un sacramento, emanate dal Consiglio episcopale permanente della CEI tra il 1997 e il 2003 portano a termine questa insistenza, tracciando **itinerari propri per ciascuna situazione**, ispirandosi al catecumenato degli adulti. *"La conoscenza del mistero di Dio non è un sistema, né un'astrazione, né un'ideologia. Per questo motivo, modello di ogni catechesi, è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica"* (Nota 1, 1997). *"Il catecumenato degli adulti costituisce il modello di ogni processo di iniziazione cristiana. Anche la prassi tradizionale dell'iniziazione cristiana per coloro che hanno ricevuto il battesimo da bambini va ripensata e rinnovata alla luce del modello catecumenale"* (Nota 1, 1997, n.41).

**Oggi non si può più dare per scontato che chi si avvicina alla chiesa per chiedere un sacramento abbia la fede in Cristo** e perciò *“l’evangelizzazione è la missione permanente della Chiesa: è la sua grazia e prima di esserne l’attività specifica, ne costituisce la più intima identità. La chiesa pertanto non solo fa, ma è l’evangelizzazione”* (23). In particolare, la Nota 3 sul risveglio della fede traccia itinerari per accompagnare adulti attraverso la Cresima a ritrovare la fede; Fidanzati e Genitori che chiedono il battesimo per il figlio neonato a compiere un cammino per vivere da cristiani nelle famiglie. Alle Tre Note è strettamente legata la Nota sul Primo Annuncio del 2005 **“Questa è la nostra fede”**, la quale pone come fatto originante dell’incontro con Cristo proprio il “primo annuncio” nella storia concreta di ogni persona.

A questo lavoro si riferisce la nota pastorale della CEI **“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”** (2004, n.7): *“Alla parrocchia spetta non soltanto di offrire ospitalità a chi chiede un sacramento come espressione di un bisogno religioso, ma anche risvegliare la fede di molti.”*

**Il sinodo dei Vescovi** (Roma, ottobre 2012) su *“La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”* afferma nella Proposizione finale, n.38: *“Il Sinodo desidera affermare che l’iniziazione cristiana è un elemento cruciale per la Nuova Evangelizzazione ed è il mezzo attraverso il quale la Chiesa, come madre, produce figli e rigenera se stessa. Proponiamo pertanto che il processo tradizionale di iniziazione cristiana, che è spesso diventato semplicemente una preparazione prossima ai sacramenti, deve essere ovunque considerato in una prospettiva catecumenale, dando più importanza alla mistagogia permanente, e diventando così vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti. (Cfr. Direttorio Generale della Catechesi, 91).*

Negli Orientamenti della CEI per il decennio (2010) **Educare alla vita buona del Vangelo** leggiamo: *«Esperienza fondamentale dell’educazione alla vita di fede è l’iniziazione cristiana, che «non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l’attività che qualifica l’esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre». Essa ha gradualmente assunto un’ispirazione catecumenale, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, seguita da un’adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana» (n. 40).*

Come realizzare queste autorevoli indicazioni? Si tratta nelle nostre parrocchie di elaborare un progetto di evangelizzazione che introduca itinerari di fede per far incontrare Gesù Cristo e aggregare alla comunità. Non basta più celebrare sacramenti o iniziative isolate: è un contesto generale che deve permettere di nuovo di innamorarsi di Cristo e legarsi con vincoli di carità alla comunità intera. Per concretizzare questo occorre che ogni diocesi e ogni comunità si fermi ad elaborare un progetto, coerente con una nuova mentalità teologica e pastorale. Dietro un certo tipo di progetto c’è una mentalità, una sensibilità, un disincanto, una visione profetica della chiesa.

## 2. Che cosa significa “fare un progetto pastorale”?

Non è solo questione di organizzazione più corretta né di efficientismo umano: la fede è dono ed è forza di umanità che sceglie, vive e decide consapevolmente e liberamente; dunque, non ci saranno mai dei risultati garantiti.

Tuttavia proprio perché Cristo ha affidato alla sua comunità il compito di essere segno e strumento di salvezza nel mondo, la nostra azione evangelizzatrice deve essere significativa per ogni uomo, in ogni tempo, ad ogni latitudine. Compito della Chiesa non è solo conservare intatto il messaggio (ortodossia), ma anche esprimerlo in modo significativo per l'uomo di oggi in un nuovo contesto culturale (**ortoprassi**): il problema che ci poniamo è a questo ultimo livello.

Sarebbe un tradimento a Cristo rendere vana la nostra azione a causa dell'improvvisazione, della superficialità, del pressapochismo, del “*si è sempre fatto così*”: abbiamo il dovere di interrogare i “*segni dei tempi*” (scienze umane, situazioni nuove che si creano, ecc.) per scoprire **in che modo Dio ci chiami ad agire nel mondo di oggi**. E' in questione la nostra fedeltà al progetto di Dio che si esprime attraverso la storia umana, in linguaggi umani, in relazioni umane: se oggi molti non trovano più significato nella fede e nella comunità cristiana, non è perché la potenza di Dio si è esaurita, ma perché noi non la rendiamo abbastanza presente e interpellante. Il nostro linguaggio è lontano dal quotidiano, le nostre strutture sono immobili e rigide, la nostra mentalità è troppo “sacra”: siamo spesso isolati, mentre anche papa Francesco ci chiede di uscire per “sentire” l'odore delle nostre pecore...

**Fare progettazione nella pastorale significa porre in atto delle scelte che permettano alla comunità cristiana locale di essere segno e strumento efficace della potenza di Dio in azione per questo paese in cui ha piantato la sua tenda; significa diventare mezzi e strumenti affinché il Regno di Dio possa crescere qui oggi:**

- attraverso **una progressiva comunione con Cristo** e con gli altri, mediante una viva esperienza comunitaria, a misura d'uomo, ove tutti i membri partecipino responsabilmente secondo la loro dignità di figli di Dio e i carismi che Dio stesso suscita in loro per far crescere il Regno

- e attraverso **il servizio al mondo** affinché ogni uomo possa trovare dei fratelli con cui camminare nei cristiani della Comunità, possa trovare un senso alla propria esistenza nella Parola annunciata dai cristiani, possa trovare con essi una vita nuova che permetta di liberare tutte le sue potenzialità umane e trovare la pienezza della sua vita terrena in Cristo e nell'amore da lui testimoniato e infine stabilire dei legami di fraternità significativi.

**In altre parole, fare progettazione pastorale significa domandarsi: come organizzare la comunità in modo che sia segno accogliente del Regno e svolga il suo servizio al mondo nei vari aspetti di comunione, annuncio, testimonianza ?**

Nel redigere un progetto pastorale è necessario rispettare alcune linee fondamentali della Parola che sta alle sue origini:

- ✧ **linea ecclesiale:** è necessario in primo luogo far maturare in *tutti i componenti della comunità cristiana* la comune responsabilità verso il progetto pastorale e il compito di evangelizzazione. E' un progetto da far crescere con l'apporto costruttivo di tutti, ognuno secondo i suoi carismi, non costruito a tavolino secondo la sensibilità di un vescovo o di uno studioso. Tutti ne diventano corresponsabili, tutti vi partecipano aderendovi, in sintonia con le indicazioni dei Vescovi, cui abbiamo accennato.
- ✧ **linea pastorale:** non si può rinnovare un settore senza rinnovare tutti gli altri, anche se per strategia umana bisognerà cominciare da un aspetto particolare. *Nessun settore isolatamente e nessuna comunità per conto suo:* ma in una pastorale di comunione autentica in cui le mentalità cambiano attraverso il confronto e il dialogo, con le linee di rinnovamento diocesane e nazionali, accogliendo l'apporto e il contributo di altre chiese. Una pastorale chiusa entro i confini della propria parrocchia rischia di morire di isolamento e di asfissia: confronti, collegamenti, visite e interrelazioni reciproche sono indispensabili tra comunità e comunità (cf *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"*, n.11).
- ✧ **linea antropologica:** non si tratta di costruire un progetto ideale, ma di partire dalle *concrete situazioni in cui vivono le persone*, dalla realtà quotidiana di ciò che la comunità è in questo momento ... è necessario per questo un atteggiamento di ascolto di ogni uomo: le conferenze di massa, le proposte generiche, i volantinaggi, gli avvisi al pubblico non servono più a nulla: il rapporto personale – a tu per tu - costruisce la comunità e fa procedere il programma verso gli obiettivi concordati insieme. E comunque al centro occorre mettere non un contenuto da comunicare, ma le persone da accompagnare con i loro ritmi, con i loro tempi, con le loro risposte spesso variegate, che esigono cammini anche differenziati.
- ✧ **linea pedagogica:** è necessario, *per il rispetto della crescita di ognuno*, non fissare delle scadenze, in modo tale che ognuno si possa inserire, partendo dalle sue reali possibilità e possa procedere dando delle risposte libere e consapevoli; il "pluralismo" pastorale che determina il percorso è una realtà di comunione e di rispetto dei figli di Dio che hanno ciascuno il proprio cammino, la propria vocazione, i propri ritmi di crescita. E un modo proprio di rispondere alla chiamata di Dio: non si possono fissare in anticipo delle scadenze, sapere in anticipo come andrà a finire il cammino. Il progetto, fatto con sapienza, lascia spazi liberi per ogni persona e spazi liberi per rimodellarsi. Il

vangelo non è da imporre (con la paura, con l'autoritarismo, con il prestigio), ma da proporre con l'amore e l'accoglienza.

- ✧ **linea esperienziale:** si diventa cristiani o si riscopre la fede non solo attraverso la trasmissione di una dottrina, arida e fredda, copiata dai manuali di teologia o dai catechismi. Si diventa cristiani sperimentando l'amore di Dio e dei fratelli, ascoltando la Parola, compiendo gesti di solidarietà. L'iniziazione cristiana è ***un cammino di apprendistato e di tirocinio***, durante il quale si comincia a fare ciò che poi si fa per tutta la vita. Non è dunque una preparazione a qualcosa, ottenuto il quale, si smette di fare ciò che è stato per ritornare nell'anonimato precedente; è un progetto mirato a sperimentare e discernere le reali possibilità di una famiglia di vivere cristianamente: ci sono le disposizioni interiori? Ci sono le possibilità concrete? Le risposte date fanno sperare in uno stile di vita cristiana? Si impara a vivere i sacramenti, sperimentando le diverse situazioni in cui essi si pongono, allenandosi a renderli gesti vivi e quotidiani.
- ✧ **linea biblica:** prima di ogni altro riferimento libresco o movimentistico, nel progettare la pastorale parrocchiale deve mettere ***al centro Gesù Cristo***, la pietra fondamentale su cui è costruito il nostro legame con il Padre nello Spirito santo. E ***attraverso la Sacra Scrittura*** che testimonia il cammino compiuto nei secoli verso la salvezza. Nessun progetto pastorale può ignorare la storia della salvezza, scoprendone l'attualità nella vita di ognuno di noi. L'obiettivo del progetto pastorale è proprio aiutare uomini e donne di oggi a pensare e vivere la storia come storia della salvezza nella prospettiva della comunione con il Padre attraverso Gesù Cristo nello Spirito santo.
- ✧ **linea missionaria:** finora abbiamo sbocconcellato pillole di moralismo e di sapienza umana in occasione della preparazione ai Sacramenti, spesso vissuti come gesti taumaturgici in grado di cambiare miracolosamente le persone. Ma la teologia ci ha introdotti in una nuova comprensione. Già negli anni '70 il documento su *"Evangelizzazione e sacramenti"* ci ricordava che: *"L'adulto non può accedere al sacramento senza la fede, senza l'adesione a quella Parola che introduce al sacramento e ne svela insieme il significato (n.48); "né ci si può accontentare dopo il sacramento della celebrazione ormai avvenuta (n.65); "se ci si limitasse ancora a concentrare l'attenzione quasi unicamente sulla prassi sacramentale, si finirebbe con il ridurre il sacramento, avulso dal suo contesto di fede, a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita (n.61).*



Ciò significa concretamente che il nostro progetto non potrà mai avere come obiettivo la “*preparazione al sacramento*” o peggio ancora accontentarsi di una spiegazione dei riti sacramentali, senza il contesto della fede; bensì dovrà operare in due direzioni:

1. *restituire la fede a chi l’ha smarrita* o la scambia per una cerimonia sacra senza riferimento a Cristo morto e risorto (è il primo annuncio)
2. *accompagnare a vivere il sacramento dopo la sua celebrazione*, vivendo quotidianamente da cristiani ciò che si è celebrato (l’amore, la sofferenza, il servizio, la comunione con Dio e i fratelli, ecc.)

### **3. Una conclusione seppure provvisoria...**

E’ con questo spirito che ci accingiamo a elaborare uno strumento preciso che chiamiamo progetto pastorale nella prospettiva del rinnovamento della pastorale come ci è richiesto dalla situazione della fede nel nostro paese e dal magistero ordinario dei Vescovi italiani, dal quale non possiamo esimerci.

Mi preme concludere riaffermando che è necessario *appropriarci di una Nuova Mentalità*, slegata dai nostri schemi teologici e pastorali del passato per cogliere il *καίρός* che la Provvidenza ci offre oggi attraverso il “segno dei tempi” in cui viviamo.



## ALLEGATO N. 2

## COME FARE UN PROGETTO PASTORALE ELEMENTI PRATICI DA METTERE IN CAMPO

di **Andrea Fontana**

### Premessa

Proviamo a mettere in campo, a partire dai principi già proposti, i vari elementi che compongono *un “progetto” pastorale*.

E' importante richiamare **alcune motivazioni** che giustificano questa scelta:

- \* **vogliamo rinnovare** l'impegno pastorale; dobbiamo darci degli strumenti per raggiungere il nostro obiettivo per essere efficaci nella trasmissione della fede cristiana;
- \* la progettazione **non è un espediente** per ridurre lo sforzo;
- \* non è nemmeno una tecnica o una novità “copiata” dalla didattica o dal mondo economico e industriale;
- \* è richiesta dalla applicazione del **principio dell'Incarnazione**, perchè l'azione pastorale sia vera “mediazione” al dono della salvezza, interpretando il tempo presente;
- \* è richiesta da un'azione pastorale promossa dall'**ecclesiologia di comunione** (= che valora tutti i ministeri e carismi) **e di servizio** (= attenta all'impegno storico della Chiesa).

Parlando della progettazione, non vogliamo eliminare, sottovalutare o sostituire l'azione della “grazia” o del “processo” di salvezza come intervento e opera gratuita di Dio il Padre; vogliamo soltanto rendere più efficace la “mediazione” della comunità cristiana. Poi l'amore del Padre percorre liberamente strade a noi sconosciute e arriva là dove noi non possiamo arrivare o prima che noi arriviamo, come capita a volte.

### 1. I TERMINI

- **Progetto:** = un piano generale di interventi che deriva da e concretizza una certa visione ecclesiologica/pastorale. Es.: da un modello di chiesa che abbiamo in testa, deriva un determinato “progetto” pastorale. E' un impianto pastorale da costruire che a poco a poco sostituisce il preesistente, legato oggi ancora ad una situazione culturale e sociali ormai superata (civiltà contadina, maggioranza praticante, società stabile e “paese”)

- **Itinerario:** = è il progetto che diventa operativo, è il progetto tradotto in cammino concreto; è il progetto che passa dal tavolino del “progettista” alla realizzazione concreta in quel luogo, con quelle certe persone, ecc.
- **Educazione:** parliamo non solo di progetti “pastorali”: aggiungiamo il termine “educativi”. Educazione è il processo di maturazione - con l’accompagnamento di educatori e accompagnatori - di un individuo, in tutti gli aspetti della propria personalità (intelletto, emozioni, volontà, corporeità, spiritualità, affettività, ecc.). Il progetto è “educativo” quando vuole “aiutare” (= mediare!) la persona ad accogliere, con tutta se stessa, il dono di salvezza offerto da Dio, in modo da assumere un atteggiamento positivo verso il dono di Dio e manifestare tale atteggiamento in comportamenti corrispondenti.
- **Programma:** è il progetto che si riempie di contenuti appropriati e si incarna in incontri, esperienze, iniziative e si scandisce nei tempi necessari per raggiungere gli obiettivi e le mete da raggiungere
- **Calendario:** non è né un progetto né un programma, ma semplicemente alcune date segnate nei mesi e negli anni che delimitano e fissano appuntamenti ed eventi. Può essere anche in contraddizione con il progetto, se non si fa attenzione, o distogliere dal progetto stesso (ad es. se troppo frequentemente infiliamo nel calendario iniziative che non sono previste da progetto o allontanano dal progetto, come “l’anno della fede” o altre cose).

## 2. I CRITERI DELLA PROGETTAZIONE

Tutto questo lavoro, come già quello di analisi critica, va compiuto alla luce dei criteri già elencati:

- \* **derivati dalla fede**, com’è proposta e vissuta dalla comunità cristiana: cioè la fede accolta e professata, la fede celebrata nella comunità, la fede vissuta e testimoniata. *L’evento fondante e il cuore di ogni progetto è il mistero pasquale di Cristo accolto nel primo annuncio.*
- \* **derivati dalle scienze umane e dalla sensibilità personale:** psicologia, psicologia religiosa, sociologia, pedagogia.
- \* **derivati dalle situazioni quotidiane vissute:** cf convegno di Verona: la gioia e la festa, la malattia, il lavoro, l’amore e l’affettività, la responsabilità educativa delle famiglie, ecc.

### A) SITUAZIONE DI PARTENZA

Molti cambiamenti nelle nostre comunità sono avvenuti per caso: è cambiato il parroco, dunque è cambiato il sistema; oppure un’iniziativa sembrava non aver

successo, allora si è abolita; certe esperienze sono state negative e dunque non si sono più ripetute. Forse mai ci si è domandati “perché”? Quale obiettivo vogliamo raggiungere? Quale tipo di comunità vogliamo costruire? Che cosa può interessare alla gente ciò che noi facciamo?

Dare una risposta a queste domande è mettersi all’opera per elaborare un progetto pastorale. Per esaminare la situazione di partenza occorre **compiere due analisi**: leggerla realmente (non immaginarla o presupporla o ignorarla) e interpretarla alla luce della missione evangelizzatrice della chiesa, come abbiamo detto.

### **I. Lettura della situazione:**

Non basta rilevare il disagio diffuso che qualcosa non funziona o che non si riesce a fare dei passi avanti: bisogna esaminare nei dettagli la situazione per capirla meglio. Il quadro della situazione su cui riflettere deve essere **dettagliato e preciso**: le analisi generiche o per sentito dire o per sensazioni degli operatori non servono a nulla; bisogna superare la fase della crisi emotiva di scoraggiamento e di rassegnazione per passare ad una fase razionale di analisi attenta. Esistono, presso le scienze umane, utili strumenti di analisi della situazione mediante indagini, interviste accurate che ci possono aiutare a rendere rapida, sintetica questa prima fase. Indubbiamente non bisogna avere fretta nell’esaminare la situazione: molti errori nell’impostazione dell’azione ecclesiale dipendono da una superficiale lettura della scristianizzazione attuale, del distacco di molti dalla chiesa, dall’adesione puramente esteriore ad iniziative e proposte.

### **II. Interpretazione della situazione**

E’ il momento di interpretare la situazione **alla luce della riflessione teologico pastorale** che ci richiami correttamente gli elementi positivi e negativi della nostra impostazione pastorale attuale; che ci richiami il progetto cristiano ed ecclesiale di evangelizzazione, di conversione a Cristo, di prossimità ad ogni uomo, di comunione con il Padre e i fratelli.

Potranno emergere in questa fase alcune inadempienze che dovranno essere tenute presenti:

- **mancanza di corresponsabilità** negli operatori laici che continuano a delegare il peso dell’attività nelle mani del prete o di pochi “addetti ai lavori”;
- **mancanza di formazione teologica e professionale** dei catechisti e animatori, incapaci di elaborare un progetto di intervento a lungo termine e coinvolgen-

te; e ignari dei linguaggi contemporanei con cui si esprime la fede e l'identità cristiana;

- **la sterilità di una catechesi ai ragazzi** che non ha adulti alle spalle né una comunità viva, presente, che si possa toccare con mano da chi viene da fuori;
- **la latitanza dei genitori** nell'opera educativa verso i figli perché essi stessi non sono stati evangelizzati, non hanno ricevuto il primo annuncio, non si lasciano coinvolgere in prima persona in un cammino di fede con i propri figli;
- **i limiti di un cammino di fede che si ferma all'età adolescenziale**, senza fare proposte valide per i giovani e gli adulti che si avvicinano per la celebrazione di un sacramento;
- il pericolo che **la parrocchia rimanga un ghetto**, incapace di rivolgersi ai chi sta fuori e si avvicina occasionalmente o senza offrire spazi di ricerca, di dialogo, di accoglienza sincera;
- **l'assenza di un vero legame tra le persone** attraverso cui cresca sempre di più lo spirito di appartenenza alla comunità e di conseguenza la vita cristiana, spesso i rapporti sono formali, basati sul principio dell'autorità, in cui altri decidono le scelte; oppure, rapporti di gelosia e di competizione...
- **la mancanza di organizzazione e divisione dei compiti** per cui tutti facciano un po' e nessuno tutto. "Si è sempre fatto così", "Poi ci pensa lo Spirito santo", "Noi seminiamo, altri raccoglieranno", "Siamo ormai abituati così"...

**Gli strumenti possibili per interpretare correttamente la situazione** in una fase che ha molti aspetti culturali, di riflessione e di conoscenza, in cui si deve operare un continuo rimando tra i principi teorici e la pratica quotidiana della comunità, un specie di esame di coscienza a confronto diretto, possono essere:

- studio dei **documenti della Chiesa italiana** sull'azione pastorale: soprattutto i documenti conciliari e le Note della CEI di questi ultimi decenni, allo scopo di acquisire una **nuova mentalità** non scolastica, non pessimista rispetto al mondo contemporaneo, aperta alla ricerca e al dialogo con tutti.
- **il confronto con altre parrocchie** che stanno già attuando esperienze nuove e significative per coglierne le somiglianze e le diversità con la nostra situazione di partenza;
- **elaborazione di alcuni criteri** da rispettare nello sviluppo successivo, come una specie di carta statutaria: il progetto non sarà che lo spazio concreto in cui si potranno mettere in pratica questi criteri. Un esempio: gli stupendi criteri del RdC non sono stati realizzati (o lo sono stati solo in parte) perché è manca-

to un progetto d'iniziazione cristiana concreto che offrisse spazi adatti e coerenti per attuarli... non bastano i catechismi!? né basta un'ora alla settimana!?

### **B) L'OBBIETTIVO**

- è il punto di arrivo del cammino; ad esso mira il progetto;
- è il risultato concreto raggiunto dai soggetti che vivranno il progetto;
- è il fondamento del progetto: da come si formula l'obiettivo è condizionato tutta l'elaborazione del progetto [*ad es. i partecipanti devono celebrare bene in chiesa un sacramento oppure riscoprono la fede? diventeranno cristiani consapevoli e liberi oppure devono adempiere un obbligo imposto per poter celebrare un sacramento?*]

Si distinguono:

\* *obiettivo generale o finale del progetto*

Es.: incontro vitale dell'uomo con Gesù Cristo, rivelatore e realizzatore del Regno-salvezza. Questo "incontro" ha come risultato che la fede e la vita siano in armonia, non in contrasto, ma in accordo: obiettivo = "integrare la vita e la fede"; oppure: "che cosa c'entra Gesù con il mio matrimonio"; oppure: "ci prepariamo alla Prima Comunione" oppure "portiamo a termine il nostro diventare cristiani"?

\* *obiettivi intermedi*

sono le *tappe* che permettono un graduale e progressivo avvicinamento all'obiettivo generale;

- + vanno concretizzati in termini di **conoscenze** (es.: i vari contenuti della fede in relazione alla situazione di partenza dei partecipanti: un primo annuncio, una visione cristiana dell'amore e del matrimonio, una riscoperta degli aspetti essenziali della fede cristiana da trasmettere ai figli nel battesimo, ecc.)
- + vanno concretizzati anche in termini di **atteggiamenti**, cioè "disposizioni", modi di porsi positivi della persona nei confronti di quanto viene a conoscere (es.: senso, atteggiamento di "comunione", cioè attenzione, disponibilità, partecipazione nei confronti del prossimo; l'atteggiamento di "ascolto" verso Dio e gli altri; l'atteggiamento di "rispetto")
- + e vissuti in **esperienze concrete di vita cristiana**: quasi un tirocinio per scoprire se è proprio questo che cercavamo nella nostra vita. Qualcosa cambia a poco a poco nel modo di vivere di chi compie il cammino. Sono i **comportamenti abituali** che si vogliono suscitare e raggiungere attraverso le tappe intermedie. Le conoscenze e gli atteggiamenti di cui sopra, se accolti e interiorizzati dalla persona, suscitano comportamento consequenziali; a loro

volta i comportamenti rinforzano, stimolano, spingono ad approfondire e ad accrescere conoscenze e atteggiamenti.

Il progetto prevede, lungo il cammino, una varietà di spazi di preghiera, di ascolto della Parola, di scelte concrete che cambiano la vita, di legami da stringere con la comunità, riti e celebrazioni che ci aprono all'azione di Dio, gesti di solidarietà, prove di testimonianza cristiana, ecc.

### *Come si formulano gli obiettivi?*

- \* alla luce dei criteri che stanno alla base dell'opera di evangelizzazione e missionaria nella comunità cristiana, cioè tenendo conto dei dati della *fedè* e della situazione dei soggetti esaminati in partenza nel loro rapporto con la vita di fede; la formulazione di un obiettivo è sempre il risultato del confronto fra le indicazioni provenienti dalla fede e dalla situazione dell'uomo;
- \* altrimenti si corre il rischio di proporre, ad es., **un obiettivo troppo "alto"**, non alla portata immediata dell'uomo concreto cui viene proposto: in questo caso, si è fedeli alle indicazioni della fede; si è fedeli, cioè a Dio, ma non si è altrettanto fedeli all'uomo. E' pure presente il rischio opposto;
- \* l'obiettivo non sono le "nostre intenzioni di" ..., ma sono ciò che effettivamente i partecipanti raggiungono al termine del cammino. I soggetti sono loro. **L'obiettivo è concreto, raggiungibile** entro uno spazio temporale e richiede un cambiamento: "*prima facevo così... ora invece penso diversamente e mi comporto in un altro modo*"

### **C) RISORSE OPERATIVE**

Una volta fissata l'obiettivo con le linee essenziali e precisati gli obiettivi immediati, singoli e settoriali, rimane da elaborare **il modo di raggiungerli**: occorre cioè organizzare le forze disponibili, trovare i mezzi necessari per fare il cammino, pensare le opportune strategie pastorali per raggiungerli.

Ricordiamo che il metodo non è indifferente: se voglio raggiungere una meta precisa ci sono strumenti più adatti, altri meno, altri che mi conducono in senso contrario: ad es. se voglio coinvolgere i genitori dei fanciulli in modo tale che costituiscano una piccola comunità con i loro figli, devo preparare i catechisti ad essere animatori di piccole comunità e dar loro il tempo necessario per avvicinare, creare legami, riunire i genitori: dunque non cambiarli ogni anno, dunque non fare catechesi alla massa dei fanciulli e così via.

In concreto,

**a. organizzare le forze disponibili:**

censire le persone disponibili per un lavoro di evangelizzazione e per riorganizzare la pastorale attuale nella direzione di una missione cristiana evangelizzatrice; predisporre tempi e modalità per la loro formazione; organizzare e animare la vita di gruppo degli operatori; affidare loro responsabilità precise di cui devono rendere conto attivamente. In base alle persone disponibili si possono riformulare gli obiettivi e rendere ciascuno di essi raggiungibile in un certo tempo.

**b. decidere gli strumenti operativi**

prevedere i tempi e i luoghi per gli incontri con relative modalità di svolgimento e con le responsabilità che ognuno deve coprire; fissare il significato particolare che le celebrazioni, le feste, i tempi liturgici forti potranno avere; decidere iniziative per la formazione degli operatori: incontri periodici, corsi di formazione, contenuti da approfondire, libri a cui riferirsi, ecc... scegliere le forme di incontro che più si adattano al raggiungimento degli obiettivi: in casa, a gruppi, incontri per genitori, seguito delle iniziative, ecc ...; prevedere le esperienze da fare affinché maturino gli atteggiamenti e i comportamenti necessari; ripensamento di tutte le attività della parrocchia, togliendo i pesi inutili e potenziando quelli particolarmente adatti ...

**c. stabilire tempi, luoghi e mezzi:**

Infine è necessario stabilire anche i tempi e i luoghi in cui si prevede lo svolgimento delle varie attività: le scadenze, gli incontri, i campi scuola, i ritiri; i contenuti degli incontri e dei ritiri; i mezzi che abbiamo a disposizione, la metodologia degli incontri e delle celebrazioni, i passi da fare per procedere in avanti nell'arco dei mesi, ecc... Ci servirà per questo attingere a strumenti messi a disposizione dall'esperienza della Chiesa italiana e dalle esperienze di diocesi e comunità: oggi c'è solo l'imbarazzo della scelta.

**D) FORMULARE UN ITINERARIO O PERCORSO COERENTE**

- Formulare un itinerario significa allora:
  - \* fissare un *obiettivo* che, di fatto, è uno di quelli che abbiamo chiamati obiettivi "intermedi"
  - \* questo obiettivo va specificato:
    - + se ad es., si ha parecchio tempo a disposizione (es.: più anni), l'obiettivo può essere ulteriormente dettagliato
    - + in ogni caso, va sempre specificato in termini di *conoscenze*
    - + in termini di *atteggiamenti*
    - + e anche in termini di *movimenti*



[*ad es che cosa significa pregare da cristiani + ho desiderio di pregare così + ho preso l'abitudine di pregare ogni giorno*]

**Sono passaggi da ... a ...** (es.: da mancanza di ascolto vicendevole nel gruppo di catechismo, all'ascolto; dalla mancanza di rispetto verso i componenti del gruppo, al rispetto delle loro cose, persone, ecc.; da una visione della sessualità come puro sfogo biologico, ad una visione della sessualità come aspetto di un più ampio rapporto di amore tra coniugi, ecc.)

\* infine, scandire un itinerario comporta:

- + proporre un programma organico di *attività ed esperienze* adatti scegliendo l'utilizzazione degli *strumenti* più adatti (problema delle tecniche, spazi, sussidi, ecc.).

Il percorso da compiere con i soggetti individuati e gli accompagnatori formati ***deve essere coerente***: implica cioè che non si perda mai di vista l'obiettivo cui giungere. Tutte le attività proposte devono condurre in quella direzione. Le caratteristiche del percorso devono anche essere ***graduali, progressive, senza scadenze precostituite*** che costringono a trascurare eventuali rallentamenti del gruppo.

### ***E) LA VERIFICA PERIODICA***

La realizzazione del progetto richiede la fedeltà alle decisioni prese insieme e soprattutto molteplici verifiche: il progetto non è un blocco monolitico intoccabile, ma deve precisarsi a mano a mano che si procede, quando l'esperienza suggerisce nuove scelte, e l'apertura e l'ascolto della gente o di altre esperienze arricchisce il nostro cammino.

Soprattutto, ***dopo un certo periodo di azione***, è necessario fermarsi riunendo tutti gli operatori e i soggetti coinvolti per fare un'attenta verifica di ciò che sta succedendo: se le mete sono state avvicinate, perché, come si deve procedere nel cammino. Se necessario si riformulano le mete e gli obiettivi, rendendoli più realizzabili e meno teorici.

Il momento della verifica corrisponde all'esame di coscienza che l'individuo fa ogni sera per domandarsi se sta andando nella direzione giusta e per programmare le sue azioni e i suoi gesti affinché siano più coerenti; una comunità che non ha validi strumenti e momenti di verifica non potrà mai essere una comunità viva e in cammino.

Ci confrontiamo anche nella nostra azione con la pedagogia di Dio: i grandi risultati della sua azione sono sempre frutto di inizi umili e semplici (il Regno è



come un granello di senape). Siamo convinti che la vita cristiana ha i suoi ritmi che è necessario rispettare, pazientando. Infine che la crescita del Regno della comunità passa necessariamente attraverso la croce, la difficoltà, la crisi: dobbiamo essere perseveranti fino alla fine!

Soprattutto, quando si usano strumenti o sussidi per itinerari impegnativi occorre ***adattarli sempre alla situazione concreta che noi viviamo***, senza snaturarli nella loro logica interna e nei criteri che noi condividiamo. Si può spostare una celebrazione, si può cambiare un testo biblico, si può individuare un'esperienza da fare che sia a portata di mano. [*Un gruppo di famiglie non può fare un'esperienza di solidarietà con il Sermig di Torino se siamo a Senigallia: occorre trovare una realtà simile qui*]

### 3. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

#### ***La scelta di fondo***

La dimensione fondamentale che soggiace alla progettazione oggi, nel contesto culturale in cui viviamo, è quella di ***evangelizzare tutto e tutti, cioè di far nascere la fede in Cristo***, avvicinare sempre persone nuove con una strategia precisa che non lascia passare nessuna occasione senza sfruttarla al massimo. Nel servizio che si rende ai genitori dei battezzandi, ai fidanzati nella preparazione al matrimonio, ai genitori dei Comunicandi e Cresimandi ... alle famiglie che in occasioni particolari si visitano.

La nostra strategia di avvicinamento conduce a fare sempre delle proposte concrete per il loro ***inserimento nella vita di comunità***, partendo dal livello a cui si trovano, proponendo un cammino completo nelle sue varie dimensioni: conoscitiva, celebrativa, di servizio, di comunione, di integrazione umana, ecc.

Ognuna di tali occasioni, di cui è zeppa la vita parrocchiale, dovrebbe essere affrontata a livello di preparazione: fissando obiettivi concreti che siano in rapporto con il progetto generale, esaminando le forze disponibili che gestiscano l'occasione prima, durante e dopo; a livello di proseguimento: chi conserverà la memoria dell'occasione vissuta da queste persone? chi è disposto a dare un seguito all'esperienza fatta insieme? come possiamo dare un seguito all'occasione presso le persone che vi hanno partecipato? Come sfruttare il metodo: prassi – riflessione – prassi per rendere efficace ogni occasione? A questo punto deve essere ipotizzabile concretamente e percorribile un preciso itinerario comunitario per le persone che vogliono entrare nella comunità e riavvicinarsi alla fede: un cammino ad ispirazione catecumenale che abbia già delle tappe collaudate, animatori disposti a seguirlo accogliendo questi “nuovi”; anche il cammino edu-

cativo di fanciulli e ragazzi acquisterà questo stile: itinerario verso una appartenenza vera ad una comunità concreta che ha già i suoi spazi per i nuovi arrivati, giovani o adulti che siano.

### ***Parrocchia, comunione di piccole comunità.***

La parrocchia sarà la convergenza a vari livelli, anche differenziati, del cammino di ogni singolo gruppo: specie nella ***Eucaristia domenicale***, dove ogni gruppo si esprimerà secondo i suoi carismi facendo della Messa un momento del cammino che ognuno sta facendo: momento di confronto, di apertura alla Chiesa locale, di comunione piena al Corpo di Cristo che nel gruppo non sempre è realizzabile.

Così pure esprimerà convergenza nel ***coordinamento degli accompagnatori*** dei piccoli gruppi: il compito tipico di formazione e coordinamento spetta al presbitero, coadiuvato dalla figura di un coordinatore.

Il luogo tipico in cui si tocca con mano la realtà della Parrocchia sono i momenti comuni che riuniscono più gruppi e costruiscono relazioni interpersonali:

- ***Momenti di accoglienza e aggregazione***, in cui si cura la conoscenza reciproca, il confronto e la dinamica comune dei progetti
- ***Momenti di formazione e di annuncio e di testimonianza***: soprattutto nei momenti forti dell'anno come Avvento e Quaresima, in cui tutti siamo chiamati alla conversione permanente
- ***Momenti di servizio alla comunità civile*** in cui è necessario prendere posizione come credenti al servizio del Regno di Dio
- ***Momenti celebrativi***, tra cui la Messa, ma anche le grandi feste cristiane, i passi che segnano i cammini di iniziazione, le memorie della comunità stessa ...

### **Conclusione**

Il progetto descritto a grandi linee diventa dunque espressione di un grandioso itinerario di riscoperta e di crescita nella fede, che la comunità tutta compie nell'arco di anni, consapevole che nessuno è mai arrivato, ma tutti siamo ancora in cammino; e convinti che nessuno educa nessuno, ma ci educiamo tutti insieme, sfruttando i doni che lo Spirito fa a ciascuno per la edificazione della comunità.

E' utopia? Il Regno di Dio è utopia che abbiamo nel cuore e non ci permette mai di adagiarsi sui risultati conseguiti o sulle tradizioni umane del passato né di non scoraggiarsi per le sconfitte subite. Ma aprire il cuore e la mente alla speranza verso Colui che ha detto: *“Ecco, io faccio nuove tutte le cose”* (Ap 21,5).

**ALLEGATO N. 3****IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO****Come viverlo nello svolgimento degli incontri****COS'È IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO**

Il discernimento comunitario è lo stile e il metodo che la comunità cristiana assume per leggere la storia cercandovi i segni della presenza di Dio, per progettare il proprio cammino, per affrontare le diverse tematiche che chiedono il suo intervento.

**I PASSAGGI PER ESERCITARE IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO****1. CONVOCAZIONE DELL'INCONTRO**

- Convocazione dell'incontro almeno una settimana prima con la quale inviare del materiale che consente di anticipare la conoscenza del tema in oggetto, perché tutti possano giungere all'incontro preparati.

**2. SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO****a. Momento della conoscenza dell'oggetto di cui si parla**

Prima di tutto è necessario conoscere la realtà: per questo è importante l'ascolto dell'esperienza dei membri del consiglio pastorale e anche quella di quei laici che per la loro professione hanno delle specifiche competenze. Questo per evitare analisi frettolose e superficiali.

- All'inizio dell'incontro è possibile avvalersi dell'apporto di qualche persona competente che aiuti a leggere la realtà.
- Interventi dei partecipanti per concretizzare il tema nel contesto della propria comunità e territorio.

**b. Momento della consapevolezza e purificazione interiore**

Per far emergere quelle precomprensioni personali ed emotive che spesso rendono difficile il confronto e possono generare tensioni e perfino l'impossibilità di affrontare il problema (*es.* la fatica di affrontare un problema che coinvolge l'amministrazione del territorio, quando tutti partono dalle loro appartenenze politiche e partitiche che condizionano, anche emotivamente, ogni giudizio e filtrano ogni affermazione degli altri).

- Svolgere a questo punto il **momento della preghiera**. Può essere realizzato con un momento di silenzio dove si chiede di rispondere personalmente a queste domande:
  - o sono riuscito ad ascoltare con piena disponibilità?
  - o l'ascolto mi ha condotto a formulare giudizi definitivi, reazioni di rifiuto, di critica o mi ha aperto a nuove prospettive e al desiderio di ricerca?
  - o cosa provo di fronte a questo tema?
- Se si ritiene opportuno si potrebbero anche condividere eventuali fatiche personali nell'affrontare il tema.

### **c. Momento dell'approfondimento e della valutazione**

Da fare alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa perché questa è la prospettiva propria di una comunità cristiana che vuole arrivare a dire una parola e a fare delle scelte evangeliche.

- Gli approfondimenti non devono essere dispersivi e dobbiamo ricordare che dal Vangelo possono derivare diverse indicazioni per l'agire.
- Potrebbe essere una persona esterna che svolge l'approfondimento, oppure si potrebbe far riferimento a qualche materiale che già elabora il discorso biblico e la riflessione della Chiesa.
- Anche qui non va tralasciato che le stesse persone presenti possano partecipare all'approfondimento con la ricchezza della loro esperienza di fede e di vita cristiana.

### **d. Il momento del consiglio e dell'elaborazione delle scelte**

A questo punto le scelte vogliono essere coerenti con il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa. Non sempre saranno scelte perfette, spesso saranno i passaggi possibili in una realtà complessa, ma il discernimento ci apre un cammino che ci porta verso la verità e il bene comune, ci indica delle tappe e dei passaggi. È importante che tutti abbraccino quello che è maturato e col cuore lo portino avanti.

- -Occorre prevedere due tempi:
  - o uno per raccogliere le proposte che emergono dai presenti che sono chiamati ad esercitare il dono del consiglio;
  - o un secondo per cercare la convergenza su priorità e sulle scelte possibili.

### **e. Momento esecutivo**

- Pianificare come i progetti possono essere eseguiti, mettendo a punto i passaggi, i tempi, i soggetti da attivare e anche una verifica.

Importante: non tutte le questioni chiedono di giungere a delle cose da fare; il discernimento comunitario è anche un esercizio per liberare il cuore e la mente

dai dubbi e dalla confusione che potrebbe coinvolgere una comunità di fronte a dei problemi o casi particolari che la interpellano.

### **III. CONCLUSIONI**

- Si può valutare l'opportunità di svolgere questo percorso in un tempo più prolungato rispetto a un singolo incontro per svolgere bene i diversi passaggi.
- Uno dei risultati di questo cammino è la crescita e maturazione della comunità che impara a lavorare in gruppo, cioè a pensare, ascoltare, comunicare gli uni con gli altri, con la pazienza di accostare e di mettere insieme il contributo di ciascuno nel rispetto di sensibilità e di prospettive diverse, in modo che il punto di arrivo sia condiviso da tutti, perché risulta essere una sintesi alta e dinamica per tutti.



## CANCELLERIA VESCOVILE

### NOMINE

Con rispettivi decreti del 1° giugno 2015, che entrano in vigore il 1° settembre 2015, Mons. Vescovo ha nominato i presbiteri:

- *Don Paolo Vagni* Vicario parrocchiale della Parrocchia “S. Pietro Ap.” di Corinaldo;
- *Don Francesco Berluti* Vicario parrocchiale della Parrocchia “S. Maria in Castagnola” di Corinaldo;
- *Don Stefano Basili* Vicario parrocchiale delle Parrocchie “S. Gaudenzio” e “S. Benedetto” in Morro d’Alba e “S. Pietro Ap.” in Belvedere Ostrense;
- *Don Andrea Baldoni* Responsabile del servizio diocesano di pastorale giovanile e Vice Rettore del Seminario Vescovile.

Con decreto del 29 giugno 2015 è stato nominato per il quinquennio 29/06/2015-29/06/2020 il nuovo Consiglio di Amministrazione del *Fondo di comunione tra il clero della Diocesi di Senigallia* composto da: *Don Paolo Gasperini*, Presidente; *Don Domenico Filippini*, Vice Presidente; *Don Mauro Mattioli*, Segretario, *Mons. Domenico Pasquini*, Cassiere; *Don Giuliano Zingaretti*, membro; *Mons. Egidio Bugugnoli*, membro; *Mons. Luciano Guerri*, membro.

In data 15 agosto 2015 il Can. *Don Emanuele Lauretani* è stato nominato Consigliere spirituale diocesano dell’Associazione “Rinnovamento nello Spirito Santo”

### ORDINAZIONE DIACONALE

In data 6 settembre 2015 il Vescovo Giuseppe Orlandoni ha conferito l’Ordine del Diaconato al seminarista *Emanuele Piazzai*, della Parrocchia del Duomo, nel corso di una solenne Concelebrazione eucaristica tenutasi nella Basilica Cattedrale di Senigallia.





## CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

### SEDUTA DEL 28 MAGGIO 2015

**Alle ore 10 si riunisce il Consiglio Presbiterale per la diciannovesima sessione ordinaria del quinquennio 2010-2015. Sono assenti giustificati don Giancarlo Cicetti, don Giancarlo Giuliani, don Emanuele Lauretani.**

**Mons. Vescovo** avendo partecipato all'Assemblea Generale della CEI condivide con il Consiglio Presbiterale alcuni elementi emersi dal dialogo tra i Vescovi e il Santo Padre. Papa Francesco ha invitato i vescovi a non essere "tiepidi" contro tutte le realtà di corruzione e di disonestà. Poi ha rinnovato l'invito a sostenere ed alimentare la collegialità tra vescovi e tra i vescovi ed il Papa. Bisogna altresì riflettere e crescere circa il ruolo nella Chiesa dei laici. Riguardo alla questione sacramentale per le situazioni famigliari irregolari il Papa ha richiamato ad attenersi alla Dottrina consolidata della Chiesa e attendere eventuali indicazioni che proverranno dal Sinodo.

Riguardo poi al lavoro assembleare dei vescovi si è cercato di mettere in relazione i contenuti dell'*Evangelii Gaudium* con i temi del Convegno Ecclesiale di Firenze che avverrà ad ottobre. Si è detto che l'EG è stata ben recepita da preti e laici ma d'altra parte si avverte la fatica di realizzare questo movimento "in uscita". Di fatto siamo ancora assorbiti e incentrati sulla pastorale "ordinaria" senza la possibilità di trovare nuove forze o forme di pastorale missionaria. Certo ci sono delle forme di pastorale "ordinaria" che hanno un orizzonte missionario (tra le tante per la nostra diocesi si può citare la benedizione delle famiglie in prossimità della Pasqua).

Si è parlato poi del Giubileo della Misericordia. L'inizio del Giubileo a Roma sarà l'8 dicembre ma nelle diocesi sarà domenica 13 dicembre come anche a Senigallia. I luoghi saranno la Cattedrale e il Santuario di Santa Maria Goretti.

Un'altra questione da discutere è la Missione al popolo che il Papa suggerisce e che per la nostra Diocesi di Senigallia bisognerà capire come realizzarla.

#### **Primo punto all'ordine del giorno: Convegno di fine anno pastorale**

**Don Paolo Gasperini:** Il primo giorno faremo una verifica cercando di fare il punto della situazione. Il secondo giorno con il dott. Brunelli, giornalista de Il Regno, rifletteremo sui temi del Convegno di Firenze per poi proiettarci sulla programmazione pastorale di settembre. Dopo l'introduzione del Vescovo ci

divideremo in Vicarie e poi verrà suggerito uno schema di lavoro per affrontare le 4 tematiche definite. Gli obiettivi sono: condividere le buone pratiche e le attenzioni già esistenti e insieme esplicitare aiuti e bisogni più prossimi e concreti.

### **Secondo Punto: Seminario Vescovile e esperienza di vita comune**

**Don Andrea Franceschini**, rettore del Seminario, presenta delle ipotesi di utilizzo degli spazi ora inutilizzati e ipotesi di coinvolgimento della pastorale Familiare e pastorale della Carità. Oltre a questo c'è un progetto più specifico di "Vita comune in Seminario" coinvolgendo oltre i sacerdoti anche le consacrate "Ordo Virginum" e realtà familiari.

Si avvia in Consiglio un dibattito sulle varie ipotesi di utilizzo degli spazi. Si concorda sul fatto che il gruppo responsabile del Seminario dovrà proporre un progetto concreto sull'utilizzo degli spazi.

Si concorda altresì sull'opportunità di iniziare quest'esperienza di vita comune che coinvolge anche le consacrate dell'Ordo Virginum.

### **Terzo Punto: inventariazione informatizzata opere d'arte delle Parrocchie: consegna ai Parroci delle schede e responsabilità nella gestione dei beni**

**Don Pier Domenico Pasquini** presenta il "Vademecum per l'uso appropriato dell'inventario dei beni mobili OA" della CEI in distribuzione a tutte le Parrocchie della Diocesi.

### **Varie ed eventuali**

**Mons. Vescovo** comunica alcuni nuovi incarichi pastorali riguardanti quattro sacerdoti e formalizza le nuove nomine:

**don Paolo Vagni** nominato vice-parroco della Parrocchia di Corinaldo

**don Francesco Berluti** nominato vice parroco della Parrocchia di Chiaravalle

**don Stefano Basili** nominato vice parroco delle Parrocchia di Morro D'Alba-Belvedere Ostrense

**don Andrea Baldoni** nominato responsabile della Pastorale Giovanile e vice rettore del Seminario Vescovile Diocesano.

**Il Vescovo**  
**+ Giuseppe Orlandoni**

**Il segretario**  
**Don Davide Barazzoni**

**SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 2014**

**Alle ore 10 si riunisce il Consiglio Presbiterale per la ventesima sessione ordinaria del quinquennio 2010-2015. Sono assenti giustificati don Giuseppe Bartera, don Pietro Landi, don Sergio Zandri.**

**Primo punto all'ordine del giorno: Accoglienza Migranti**

**Mons. Vescovo:** abbiamo posto questo come primo punto all'ordine del giorno perché certamente risulta essere un'emergenza attuale e da affrontare con tutta l'attenzione possibile.

Questa accoglienza, sollecitata anche da Papa Francesco, non può attuarsi al di fuori delle normative e delle leggi previste dallo Stato. Non si può tradurre in una semplice offerta di un alloggio o un luogo dove abitare ma si devono attivare diverse dinamiche di integrazione e di inserimento. Da una parte dunque non possiamo non aprire il cuore esercitando misericordia e carità, dall'altra dobbiamo muoverci secondo le norme statali.

**Giovanni Bompreszi, vice-direttore** della Caritas diocesana, presenta la situazione attuale della nostra diocesi e le proposte da poter attuare nel prossimo futuro.

Il problema attuale non sono tanto i richiedenti asilo, i quali attraverso dei progetti già collaudati vengono accolti e inseriti in programmi di integrazione (SPRAR), quanto piuttosto tutti quegli immigrati "economici" cioè coloro che arrivano in Italia a causa della povertà e della mancanza di una condizione di vita sostenibile nei loro paesi di origine e sono in cerca di lavoro. I soggetti coinvolti in questa accoglienza sono le Prefetture in primo luogo, i comuni e insieme tutte le associazioni no profit tra cui la Caritas. La Fondazione Caritas Senigallia si potrebbe far carico di tutto l'aspetto burocratico anche lì dove le varie comunità parrocchiali della Diocesi si attivassero per l'accoglienza. Si potrebbe dunque distinguere una duplice modalità di accoglienza: la prima riguardo a quelle realtà famigliari o individuali già accolte ed ora inseribili in abitazioni o programmi di integrazione, la seconda riguardo all'emergenza attivando dei centri specifici di accoglienza già esistenti e eventualmente da ampliare. Un terzo progetto che si potrebbe avviare nell'immediato futuro riguarda l'accoglienza nella propria casa di una famiglia di immigrati.

**Don Domenico Pasquini** su invito del vescovo ha fatto un censimento delle case parrocchiali disponibili nel nostro territorio diocesano. In diocesi abbiamo una quindicina di case parrocchiali disponibili e disabitate. Ne abbiamo diverse nella zona di Arcevia, spesso sono isolate e anche in uno stato di degrado. Poi

altre più attrezzate e meno isolate. In conclusione nell'immediato non avremmo tante possibilità di utilizzo, e sarebbe opportuno fare una scelta su quali attrezzare al meglio.

**Don Paolo Campolucci** presenta il ciclo di incontri di formazione che come unità pastorale "cinque pani e due pesci" (Trecastelli) hanno deciso di attivare cercando di coinvolgere le comunità parrocchiali dal titolo "a chi spetta l'accoglienza?"; 5 incontri sul tema dell'accoglienza tenuti nelle cinque parrocchie dell'unità pastorale.

**Don Luciano Guerri** propone un **incontro di formazione a livello vicariale del Clero** sui meccanismi di funzionamento del sistema di accoglienza. E a seguito di questo si possono proporre: eventuali approfondimenti per il clero stesso. Formazione della comunità sull'accoglienza. Formazione specifica e tecnica per volontari e famiglie.

**Don Giuliano Zingaretti** ha costatatato come le parole del Papa hanno comunque scosso le coscienze e attivato diverse disponibilità. Si tratta adesso di avere il più possibile dei percorsi chiari e delle iniziative realizzabili con tutta la comunità cercando comunque di formare alcuni in maniera più specifica e avanzata.

### **Secondo Punto al'o.d.g.: Giubileo della Misericordia**

**Mons. Vescovo** ricorda quello che già aveva anticipato durante il Convegno Pastorale Diocesano presentando date e appuntamenti del Giubileo. Richiama ancora il carattere diocesano del Giubileo così come lo ha proposto e pensato il Santo Padre. Ci sarà una Porta santa in diocesi che sarà quella della Cattedrale e un "Santuario del Perdono" che sarà quello di Santa Maria Goretti a Corinaldo. Mons. Vescovo comunica la sua decisione di costituire un comitato organizzativo per attuare le varie iniziative del Giubileo. Il comitato sarà costituito dai seguenti soggetti: don Paolo Gasperini, don Giancarlo Cicetti, don Domenico Pasquini, don Emanuele Lauretani e Daniela Giuliani.

Si suggerisce di preparare dei sussidi per l'Esame di Coscienza e sul sacramento della Riconciliazione. Così come dei sussidi e delle riflessioni, catechesi sulle opere della misericordia.

### **Varie ed eventuali**

**Esercizi spirituali del clero** proposto nel calendario dal 6 al 10 giugno nella casa degli Esercizi a Bologna gestita dai Gesuiti. È una proposta e come tale va confermata e definita in futuro.

**Il Vescovo**  
+ *Giuseppe Orlandoni*

**Il segretario**  
*Don Davide Barazzoni*

## SULLA VIA DELLA GIOIA. PELLEGRINI PER AMORE

### PELLEGRINAGGIO DIOCESANO DEI GIOVANI

*400 giovani a piedi in pellegrinaggio per le strade della Diocesi, ospitati dalle famiglie*

**30 agosto – 6 settembre 2015**

Da domenica 30 agosto a domenica 6 settembre circa 400 giovani sono stati coinvolti nel Pellegrinaggio giovani diocesano. I giovani pellegrini hanno percorso le strade della Diocesi di Senigallia, attraversando diverse città dove sono stati accolti dalle comunità, ospitati dalle famiglie.

Ecco in breve l'itinerario percorso: il **30 agosto** la partenza è avvenuta da Senigallia, dalla parrocchia di Cristo Redentore; dopo un breve tratto lungo il fiume Misa si è saliti in collina verso la parrocchia di Filetto per il pranzo; la giornata si è conclusa nella città di Ostra dove, dopo un momento di festa, ad accoglierli sono state le famiglie.

**Secondo giorno**, 31 agosto: la partenza è avvenuta dal santuario ostrense di Santa Maria Apparve per arrivare poi la sera a Corinaldo.

Il **terzo giorno**, dopo la partenza dall'antica chiesa della Madonna del Piano in Comune di Corinaldo, il gruppo ha camminato fino a Castelvechio dove terminato il pranzo, si è presa la strada alla volta di Mondolfo. Qui una intera serata dedicata alle antiche tradizioni ludiche della terra marchigiana.

Il **quarto giorno** da Mondolfo, con la preghiera all'Abbazia di San Gervasio, il cammino ha condotto verso Castel Colonna; consumato il pranzo la giornata si è conclusa giungendo a Passo Ripe dove l'accoglienza per la notte è stata realizzata nelle famiglie dell'unità pastorale "Cinque pani e due pesci".

Quinto giorno, **3 settembre**: è iniziato con trasferimento in bus alla volta di Arcevia; da lì i giovani pellegrini sono scesi a Serra de' Conti per poi concludere la tappa quotidiana a Belvedere Ostrense.

Il **sesto giorno** la partenza è avvenuta da Morro d'Alba per arrivare a Marina di Montemarciano transitando per Chiaravalle.

Partendo da Montemarciano la sosta per il pranzo è avvenuta a Montignano per poi giungere a Senigallia: era il **settimo giorno**. A Senigallia è stata dedicata la giornata di domenica 6 settembre: è stata scandita dalla visita ai luoghi di carità e di sofferenza presenti nella città per poi concludere insieme tutti i giovani in Cattedrale la sera. Qui è stata celebrata l'ordinazione diaconale di Emanuele

Piazzai, presieduta dal Vescovo Giuseppe, conclusa con la festa insieme per questo dono grande alla nostra Chiesa diocesana.

Ogni giorno una tappa da percorrere, zaino in spalla e gioia nel cuore. I ragazzi nel corso della settimana hanno avuto modo di sperimentare la bellezza di essere parte di una Chiesa, di camminare insieme. Hanno riflettuto sulla vocazione come chiamata alla gioia, chiamata a prendere il proprio posto nel mondo, un posto unico e preparato da sempre. Ogni sera si è vissuto un momento di festa o preghiera a cui chi desiderava poteva liberamente aggregarsi. Una grande gioia per tutti, una grande esperienza di Chiesa il pellegrinaggio giovani diocesano 2015.

**Pastorale Giovanile Senigallia**

SENOGALLIEN.  
Beatificationis et Canonizationis.  
Servi Dei HENRICI MEDI  
Viri Laici et Patrisfamilias.

Con decreto dell'allora Vescovo di Senigallia Mons. Odo Fusi-Pecci, il 26 maggio 1995, la DIOCESI DI SENIGALLIA ha introdotto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Prof. Enrico Medi.

**PREGHIERA**

*O Signore, noi Ti ringraziamo per i doni di bontà e di grazia che hai effuso in Enrico Medi.*

*Affettuoso padre di famiglia, insigne cultore di scienza, ardente di amore alla Eucaristia e alla Madonna, ha testimoniato la sua fede in Dio nel mondo della cultura e ha comunicato largamente al popolo cristiano la sua gioia nel magnificare le opere della creazione.*

*Nei giovani alimentò la speranza, servì generosamente i poveri, partecipò responsabilmente alla vita civile e sociale della comunità.*

*Ti chiediamo che siano riconosciute le sue virtù a lode della Tua gloria, a nostro esempio e sostegno nelle alterne vicende quotidiane.*

*Per i meriti di Cristo Crocefisso e Risorto.*

+ Odo Fusi-Pecci  
vescovo emerito di Senigallia

– Per rilasciare testimonianze, consegnare scritti, audiocassette o altri documenti, per richiesta di immagini, biografie e per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a:

CAUSA ENRICO MEDI Piazza Giuseppe Garibaldi (già del Duomo), 3  
60019 SENIGALLIA (AN) - Tel. 071/7929007-60498 - Fax 071/60094.  
E-mail: [diocesi@senigallia.chiesacattolica.it](mailto:diocesi@senigallia.chiesacattolica.it)

– Per eventuali offerte a favore della Diocesi per le spese per la causa di beatificazione servirsi del conto corrente postale n. **17240607** intestato a Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3, specificando nella causale “LIBERA OFFERTA PRO BEATIFICAZIONE PROF. ENRICO MEDI”.

**AI SIGNORI AGENTI POSTALI**

In caso di mancata consegna, il portalettere è pregato di rinviare all'Ufficio Postale di Ancona Passo Varano che lo rinverrà al mittente (che pagherà la tassa di rispedizione) specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente. Grazie.

- CHIUSO
- DECEDUTO
- RIFIUTATO
- TRASFERITO

- SCONOSCIUTO
- INDIRIZZO INSUFFICIENTE
- DUPLICATO
- .....